

EMOFILICI

Appello a Rosy Bindi

Lettera aperta all'on.le Rosy Bindi, ministro della Sanità. Mi rivolgo a lei, in quanto prima responsabile del ministero della Sanità, per farle presente che da circa un anno diventa sempre più difficile (in certi casi impossibile) procurarsi i prodotti antiemofilici utili a curare manifestazioni, anche gravi, della nostra malattia. Nessuno (né medici, né farmacisti né difensori civici) sa spiegarci le vere cause di tale carenza. Siccome i prodotti (emoderivati) in questione sono necessari perché salvavita, è utile il suo intervento. Andando avanti così temo di ritornare indietro di circa trent'anni quando noi, emofilici, dovevamo ricoverarci d'urgenza all'ospedale per ogni manifestazione emorragica... Anche la meno grave. Ormai ho perduto il conto di tutte le volte che dovetti essere degente all'ospedale prima dell'avvento degli emoderivati che, nei primi anni Settanta, erano chiamati crioprecipitati. Confido nel suo urgente interessamento, mettendo a lavorare gli esperti degli organi preposti a riguardare, affinché si sblocchi, positivamente, tale incresciosa situazione. Certo che lei potrà risolvere (aiutata anche dalla sua sensibilità umana e cristiana) tempestivamente tale nostro grave problema ringrazio anzitutto, augurandole buon lavoro. Cordiali saluti.

Salvatore Mengaldo
Venezia

SANITÀ

Stiamo colpendo i più poveri

Egregio Direttore da sempre eletto, prima del Pci, poi di Rc e dell'Ulivo, mi tocca constatare che la «bella politica» auspicata dal governo della sinistra con la difesa dello stato sociale, essenzialmente pensioni e sanità, ha ormai da tempo lasciato il posto ad un susseguirsi di manovre economiche che l'on. Prodi ed il suo governo mettono in cantiere l'una dopo l'altra. Facendo di professione il medico di base e di guardia medica, posso vedere con quanta apprensione i miei assistiti di un paesino alle falde dell'Etna vivono il dramma dell'aumento dei ticket, del cambio di «faccia» di medicinali per loro indispensabile se non vitali, dell'introduzione di ulteriori ticket, quali quelli sulle prestazioni di pronto soccorso o addirittura sulle visite del medico di famiglia. A tal proposito un'anziana assistita, venuta allo studio nei giorni in cui giornali e televisioni parlavano di ticket sulle visite del medico di base, mi disse che se doveva pagarmi «quella nuova tassa», avrei dovuto aspettare che prendesse la pensione!!! Non parliamo poi dei sigg.ri manager delle varie aziende Usi... Guai ai medici che prescrivono troppo: rimborso dell'eccedenza dal budget, provvedimenti disciplinari, licenziamenti! Questa è la privatizzazione del Ssn, un provvedi-

mento che sembrerebbe più degno di una destra capitalista, che di un governo di centrosinistra. È molto più facile togliere ai poveri, soprattutto quelli del Sud abituati a subire, più che far pagare le tasse ai ricchi che scendono in piazza per difendere gli interessi del «ceto medio», cioè gli industriali, i grossi proprietari immobiliari e tutti coloro che, possedendo conti a nove zeri, non possono accettare l'idea di pagare le tasse per mantenere lo stato sociale ai loro occhi improduttivo ed inutile, tanto chi di loro va dal medico di famiglia o chiama la guardia medica? Dott. Diego Spanò
Messina

DESTRA/SINISTRA

Più liberismo e cambio voto

Gentile direttore, Ho 25 anni e sono un elettore della destra. Mi piace la destra, e, per ragioni sentimentali e per così «di formazione», preferisco un intelligente di destra a un intelligente di sinistra. Come vede sembro immerso in quel catramoso schema destra-sinistra che nausea un po' tutti, e che viene considerato, ad esempio da Cacciari, un rudere. Infatti qui vorrei dichiarare che sarei prontissimo a votare la sinistra. Se solo facesse un paio di cose: una radicale riforma dello stato sociale (lo so, radicale non la farà mai, allora diciamo una moderna riforma dello stato sociale, al passo coi tempi insomma), e una riduzione, distrattamente selvaggia (lo so, distrattamente selvaggia non la farà mai, diciamo allora incisiva) di tutto ciò che è statale, non con questo spuntando per così dire la virilità dello Stato, ma riducendone l'invidenza laddove, signori, l'uomo contemporaneo può coccolarsi la sua infelicità senza dover essere spiato, tassato, frustrato e giudicato dalle autorità e dalle authority.

Questi due passi, D'Alema, sembra tentato di compierli, ma per ragioni varie, ogni tanto s'impunta lì sul punto di superare l'ostacolo. E io allo stesso modo: sto lì lì per votare la sinistra, e mi fermo. Non che io creda che la sinistra abbia bisogno del mio voto, ma che la politica italiana abbia bisogno di partiti riformisti a destra e a sinistra, e di un elettorato che li premi in proporzione al loro coraggio e al loro saperci fare, mi sembra indubbio. Per concludere vorrei sottoporre ai leader della sinistra riformista (il Pds) questo piccolo dato, osservato da un elettore di destra e quindi spassionato: il centrodestra è in coma. Ha leader decenti da un punto di vista rappresentativo, ma l'uno azzoppato (Berlusconi) e l'altro gaffeur (Finì) e tutt'e due un po' troppo coinvolti in sottili delimitazioni psicologiche delle rispettive influenze. Dunque, se la sinistra prendesse adesso una strada riformista, timidamente liberista per il Polo sarebbe il colpo di grazia; salteremmo il foso a frotte. Forse la sinistra perderebbe un pezzo del suo elettorato hard core, ma credo che ne guadagnerebbe uno nuovo quasi sterminato.

Giordano Tedoldi
Roma

UN'IMMAGINE DA...



HONG KONG. Un bambino tiene un cartello di protesta prima dell'inizio della marcia per la democrazia, ieri, attraverso le strade di Hong Kong. A migliaia hanno sfilato per ricordare le vittime del blitz militare in piazza Tiananmen di otto anni fa durante la repressione della protesta democratica in Cina.

LEGHISMO A SCUOLA

A quando risale la Padania?

Caro Direttore, Vengo a conoscenza dell'articolo apparso sull'Unità del 19 maggio dal titolo «E la Padania già entra nel manuale scolastico» a firma di Giorgio Frasca Polara.

Anche a nome degli autori del sussidiario citato denuncio la grave strumentalizzazione che si vuole dare ad un argomento che dovrebbe essere trattato con ben altro spessore e obiettività da un giornale come quello da lei diretto.

Tutto il contesto e alcune affermazioni specifiche di quell'articolo sono diffamanti nei confronti della casa editrice: «attenzione la sede è a Bergamo», «settebbe nella spazzatura», ecc. e mi stupisco che il direttore responsabile non abbia valutato attentamente le conseguenze, anche di carattere legale, che potrebbero nascere nei confronti di chi lo ha scritto e di chi lo ha pubblicato.

A questo punto vale ben poca cosa ricordarle che il libro è stato pubblicato nel 1992, quindi scritto e realizzato nei due anni precedenti, periodo in cui la parola «Padania» non aveva certo il significato «politico» che gli si vuole attribuire oggi.

Inoltre, invece di criticare con grossolana faciloneria testi seri (adottati con soddisfazione da migliaia di insegnanti) in caccia di streghe che non esistono, consiglieri di consultare attentamente la sterminata bibliografia in merito all'uso geografico del termine Padania e dell'aggettivo derivato padano da parte di autori del Nord e del Sud, di qualsivoglia area politica (basti il saggio del prof. C. Saibene, La Padania, nel volume I paesaggi umani della Colana Capire l'Italia, Touring Club Italiano 1977, e il Dizionario Enciclopedico Sansoni, vol. 4, pp. 672, Sansoni, Firenze, 1960 e come titolo più recente in un uso che supera d'autorità ogni interpretazione puramente strumentale del termine - il n. 3, 1996, di Lines: L'Italia tra Europa e Padania.

troppo «da migliaia di insegnanti». G.F.F.

REFERENDUM LEGA

Consigliera e libera di votare

In merito all'articolo apparso il 23 maggio a pag. 5 sotto il titolo «In Veneto se la prendono anche con Bossi. I pestaggi? Sono montature giornalistiche. I leghisti minimizzano», a firma Susanna Ripamonti, a seguito dell'intervista telefonica, vorrei fare alcune precisazioni ed integrazioni all'articolo in oggetto: Come cittadino sono libera di andare a firmare e votare per i quesiti referendari e, comunque, io sono espressione di una determinata forza politica. Quindi, se andrò a votare è per esprimere una opinione politica non come rappresentante istituzionale, ma come libero cittadino e come tale ritengo che in una democrazia ciascun cittadino abbia il diritto inalienabile di esprimere la propria opinione. In riferimento al clima particolare (relativo al Veneto), a Milano a parer mio è tutto tranquillo. Non mi pare che la Lega Nord c'entri con l'impresa di San Marco o con altro. A volte, quando la pressione fiscale è sentita come oppressione, può crearsi un clima particolare, ma il nostro è un movimento pacifico e democratico.

Laura Molteni

La consigliera leghista del Comune di Milano Laura Molteni ribadisce in questa lettera, quasi con le stesse parole, le dichiarazioni che le avevo attribuito in un articolo pubblicato alla vigilia del referendum secessionista. Non capisco il senso di questa precisazione, che non rettifica quanto ho scritto, ma lo conferma. In questa lettera, rivendica il suo diritto al voto secessionista ritenendo che non sia in conflitto col suo ruolo istituzionale. È un'opinione che non condivido ma che non avevo censurato né contestato semplicemente perché Laura Molteni non l'aveva espresso.

Su. Ri.

ANZIANITÀ

Difendo la mia pensione

GIOVANNI PIZZAMIGLIO

Caro Direttore,

Sono un operaio metalmeccanico iscritto al Pds e lavoro in una acciaieria, un ambiente rumoroso con caldo e polvere, in aggiunta il disagio dei turni. Scrivo questo, perché ogni giorno non c'è organo di informazione dove non accenni alla soppressione della pensione di anzianità.

Mi ricordo che l'attuale mio segretario D'Alema disse che la riforma Dini era una buona base per il risanamento dell'Inps. A distanza di poco tempo non può affermare che le pensioni di anzianità vanno superate, quando ancora nella stessa riforma esistono molte sacche di privilegio. Con la riforma Dini i miei anni di lavoro sono passati da 35 a 38. In questo susseguirsi di informazioni i lavoratori sintetizzano i loro ragionamenti nel sostenere che sia Ulivo o Polo che governi per loro cambia niente; perché le differenti condizioni di lavoro che sussistono tra i lavoratori posti alla catena di montaggio o ai telai o nella siderurgia ecc. e i lavoratori del pubblico impiego non vengono considerate.

I lavoratori si sentono come quei prodotti pubblicitari usa e getta. Sanno benissimo qualora non sono nelle condizioni psicofisiche per reggere i rit-

mi delle proprie mansioni si trovano espulsi dal mondo produttivo. Ancora oggi purtroppo chi viene espulso non può concorrere nemmeno per un posto di spazzino, perché nei concorsi pubblici vige ancora il limite di età per accedervi. Quindi mi sento di schierarmi con i lavoratori privati che difendono l'attuale regime di età pensionabile che la riforma Dini prevede. Non mi si rimproveri per favore di essere un egoista, di non pensare alle generazioni future.

Io sono un lavoratore siderurgico da una vita, come me tanti altri, conosco benissimo il disagio che ho sopportato e che ancora oggi vivo nello svolgere le mie mansioni, quindi mi sento sereno nello schierarmi duramente contro chi vorrà modificare questa riforma Dini, nella parte che riguarda l'età pensionabile dei lavoratori privati. Ho cercato di esprimere parte del malumore che serpeggia tra i lavoratori. Spero che nel sintetizzare i concetti siano rimasti chiari.

Un caro saluto e davvero tanti auguri per il vostro lavoro.

Stezzano (Bg)

Marco Carreri
Edizioni Atlas

Tutto confermato, dunque: nel sussidiario triennale per le scuole elementari dal titolo «Otto e mezzo» e edito dalla Atlas (che ha sede in Bergamo), per indicare l'area più industrializzata del Paese non viene usato il termine Nord ma proprio quello di «Padania». Che vale appigliarsi alla data in cui il libro è stato redatto o ad una bibliografia che con il nodo politico c'entra come il cavolo a merenda? Mi domando anche perché nella lettera si ricorre a così tendenziosa oggettivazione nel sostenere che al termine Padania «si vuole attribuire oggi un significato politico. Forse che le edizioni (bergamasche) Atlas hanno qualche dubbio in proposito? Comunque, esse hanno sbagliato indirizzo: non è al nostro giornale che devono rivolgersi (noi abbiamo esercitato il dovere di riferire, e il diritto di apprezzare, una interrogazione del sen. Villone, altro che «grossolana faciloneria») ma al ministro della Pubblica Istruzione chiamato a spiegare in Parlamento chi ha firmato la convalida di conformità ai programmi ministeriali di questo sussidiario adottato pur-



ERNESTO «CHE» GUEVARA
il diario di Bolivia
Videocassetta+fascicolo in edicola a L. 18.000 è un'iniziativa editoriale de l'Unità

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

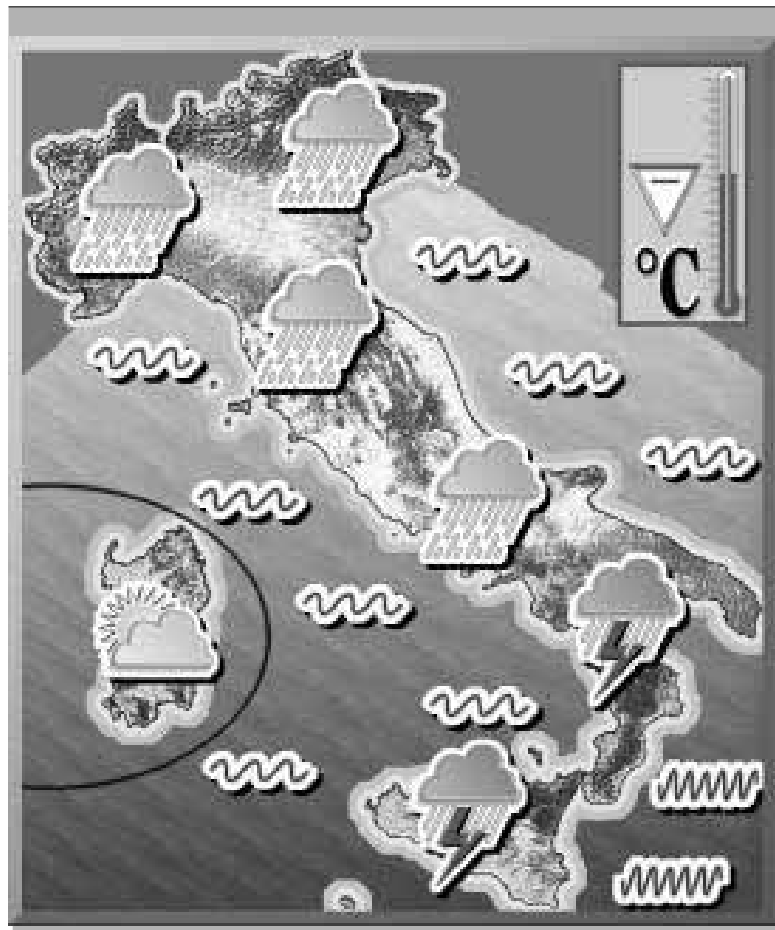
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATTUALITÀ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Felice Petracchi
SEGRETARIA Silvia Garabois
DI REDAZIONE
CAPI SERVIZIO POLITICA Esteri Nuccio Clonise, Oreste Ciari, Ronaldo Pergolini

L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Clelio Fiorini
ECONOMIA Riccardo Ligacci
CULTURA Alberto Cespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»
Presidente Giovanni Latessa
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Latessa, Simona Marchini, Nereo Marzella, Alfredo Medici, Giancarlo Nela, Claudio Morzella, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani
Vicedirettore generale: Dario Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

06/02/97



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3 13	L'Aquila	0 16
Verona	6 16	Roma Ciamp.	5 17
Trieste	8 14	Roma Fiumic.	2 18
Venezia	5 17	Campobasso	11 18
Milano	6 19	Bari	6 17
Torino	5 22	Napoli	6 17
Cuneo	12 17	Potenza	9 16
Genova	10 14	S. M. Leuca	10 18
Bologna	9 18	Reggio C.	12 19
Firenze	6 9	Messina	13 18
Pisa	6 12	Palermo	9 17
Ancona	4 17	Catania	10 18
Perugia	5 17	Alghero	2 14
Pescara	3 19	Cagliari	7 11

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 10	Londra	5 10
Atene	11 17	Madrid	4 23
Berlino	2 11	Mosca	2 5
Bruxelles	6 12	Nizza	8 16
Copenaghen	3 9	Parigi	9 11
Ginevra	5 17	Stoccolma	2 9
Helsinki	1 5	Varsavia	1 9
Lisbona	12 25	Vienna	4 16

Il Servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia è interessata da due sistemi nuvolosi, uno più settentrionale di origine atlantica che investe le nostre regioni del centro-nord, l'altro di origine africana che punta decisamente verso il sud della penisola, entrambi in movimento da ovest verso est.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni peninsulari e sulla Sicilia: iniziali condizioni di cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, per lo più temporalesche, che su Sicilia e Calabria potranno assumere carattere di forte intensità; dal pomeriggio tendenza a graduale miglioramento ad iniziare dalle regioni centrali del versante tirrenico. Sulla Sardegna: generali condizioni di variabilità con locali addensamenti ed isolati temporali.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione nei valori massimi.

VENTI: generalmente moderati o forti dai quadranti meridionali con locali rinforzi sulle regioni joniche.

MARI: da molto mosso a localmente agitato lo Jonio; mossi o localmente molto mossi i rimanenti bacini.

Roma ritrova due importanti luoghi culturali. Torna il museo che ricorda il viaggio in Italia del più grande poeta tedesco. E a fine giugno riapre la galleria di Villa Borghese

ROMA. La sera del 29 ottobre 1786 un giovane viaggiatore straniero sosta a Roma nella Locanda dell'Orso, la stessa in cui si dice abbia soggiornato Dante. Non è accompagnato da servitori, ha con sé solo un portamantelli e una sacca di pelle di tasso.

Il giorno seguente il forestiero si trasferisce nell'abitazione del suo coetaneo e connazionale Johann Wilhelm Tischbein, pittore, che da tempo alloggia con altri giovani artisti nella casa di un vetturino romano al numero 20 di via del Corso.

«Giovanni Filippo Miller, pittore tedesco, 32 (anni)», registra lo Stato delle anime di Santa Maria del Popolo: il forestiero, che in verità di anni ne ha 37, altri non è che il già celeberrimo poeta Johann Wolfgang Goethe, alias Johann Philip Möller, alias l'anonimo «barone dirimpetto a Rondanini», in incognito e «in fuga» da Weimar. Le incombenze e le difficoltà del suo ormai decennale ufficio di consigliere e ministro del Duca Carl August, in un ambiente provinciale e ristretto; il legame tormentoso («mi consuma e mi logora») con una raffinata e colta signora, la baronessa Charlotte von Stein; e, non da ultima, la stasi nella produzione artistica che si andava concretizzando in quattro opere incompiute, tra cui il *Faust*, lo avevano indotto, previ accordi epistolari con Tischbein, ad intraprendere, improvvisamente e segretamente, come «attratto da un'esigenza irresistibile», il viaggio verso la «Capitale del mondo» che gli avrebbe consentito, in due anni, di «ricominciare in ogni cosa, per così dire, dall'inizio», per perseguire e vivere la propria *Wiedergeburt*, la propria «rinascita» di artista, per «piacere l'intensa brama di arte vera» in uno scenario a lui familiare dall'infanzia.

Della casa paterna a Francoforte, Goethe ricorda: «...Una serie di vedute di Roma con cui il padre aveva adornato l'atrio...». Vedevo così, ogni giorno, Piazza del Popolo, il Colosseo, Piazza San Pietro, la Basilica di San Pietro dall'esterno e dall'interno, Castel Sant'Angelo e tante altre cose. Queste vedute si impressero profondamente in me, e mio padre, di solito molto laconico, aveva talvolta la compiacenza di farmi una descrizione del soggetto. La predilezione per la lingua italiana e per tutto quello che riguarda questo paese era in lui molto spiccata. Talvolta ci mostrava anche una piccola collezione di marmi e reperti naturali da lui portata di laggiù, e gran parte del tempo suo lo spendeva nel compilare in italiano il suo diario di viaggio, di cui eseguiva di sua mano, con



Benvenuti

in casa Goethe

Abitò al Corso nel 1786

Un po' di informazioni sulla Casa di Goethe, riaperta al numero 18 di via del Corso, a Roma. È chiusa il martedì, negli altri giorni osserva un orario estivo (fino al 31 ottobre) dalle 11 alle 18, mentre dal prossimo 1 novembre la chiusura verrà anticipata alle 17. Il telefono è 32650412, il fax è 32650449. Il progetto è potuto partire nel '90, quando il ministero degli Interni dell'allora Rft acquisì l'appartamento che era divenuto, nel tempo, proprietà della diocesi di Civita Castellana. Da allora l'Aski, l'istituzione autonoma (con sede in Bonn) che coordina gli istituti di cultura tedeschi nel mondo, ha curato il progetto.

L'interno della casa di Goethe a Roma, con la copia del quadro «Goethe in campagna» di Tischbein

Enrica Scalfari

lentezza e precisione, la copia e la redazione. Un vecchio ed allegro insegnante d'italiano, di nome Giovannuzzi, lo aiutava in questo lavoro».

Dopo qualche giorno di permanenza, Goethe scriverà alla von Stein: «Dura e costante fatica quella di scovare pezzetto per pezzetto, nella nuova Roma, l'antica». La «nuova» Roma era una città di 160.000 abitanti, racchiusa nella cerchia delle mura Aureliane. Fuori porta, campi di grano: «Odi l'ilarità grida, o mia cara, in via Flaminia? Son mietitori e torman dopo il lavoro a casa» (*Elegie Romane*, XII, 1).

Goethe si compiace del suo alloggio romano: «È una fortuna per me che Tischbein abbia una così bella dimora, dove abita con altri pittori... la casa si trova sul Corso, neanche a trecento metri dalla Porta del Popolo». Il giorno di Natale dello stesso anno Goethe annota: «Dirimpetto alla nostra casa nel palazzo Rondanini si vede una

maschera di Medusa, che in forma di un bel volto maestoso, più grande del vero, esprime con indicibile efficacia la paurosa rigidità della morte. Ne possego già un buon calco dove però nulla è rimasto dell'incanto del marmo». Grazie ai disegni di Tischbein non è difficile ricostruire il sobrio arredamento della stanza di Goethe: un semplice tavolo, come quello intorno al quale sono raccolti i giovani artisti nel disegno di Tischbein *Il colloquio serale*, delle comuni seggiole impagliate, come quella sulla quale il pittore ritrae il suo illustre ospite assorto nella lettura. Le gambe anteriori della sedia sono sollevate, lo schienale puntato contro la parete; il lettore in bilico poggia i piedi calzati di babbucce sulla traversa, con il libro tra le ginocchia divaricate.

Il Corso verrà minuziosamente descritto da Goethe nei giorni della sua massima animazione: «Il suo nome deriva... dalle corse di cavalli con cui a Roma si conclude

ogni sera di carnevale... La strada corre rettilinea da piazza del Popolo fino a Palazzo Venezia... È lunga circa 3.500 passi... Una delle poche vie di Roma tenute pulite tutto l'anno» (*Il Carnevale romano*). Medusa Rondanini e Carnevale a parte, il Corso offriva all'osservatore altri pregevoli mirabilia: a pochi passi dal palazzo contrassegnato dal numero civico 20 abitava «una graziosissima romana» e poco distante, a Ripetta, Maddalena Riggi, la «bella milanese» frequentatrice del salotto di Angelika Kaufmann.

Tanto su via del Corso 20, anno 1786. Ma cosa è rimasto della «casa di Tischbein»? Il tempo ha spazzato gli effimeri oggetti e alquanto modificato le strutture monumentali.

Restano però le memorie scritte o rappresentate figurativamente dalla mano dell'artista. Restano le «stanze della memoria». Una prima lapide fu posta nel 1872, per opera di Domenico Gnoli, illustre erudito e poeta romano. Un secolo dopo, nel 1973, in un appartamento del secondo piano, per iniziativa del Freier Deutscher Hochstift (una fondazione legata al Goethe-Museum di Francoforte) si aprì un piccolo museo che, in soli tre ambienti, espose al pubblico testimonianze del viaggio in Italia di Goethe. Nel 1982 però il museo sparì, probabilmente per mancanza di adeguati finanziamenti.

E ora, dal 30 maggio, l'edificio di goethiana memoria in via del Cor-

so (che oggi reca il numero civico 18-20) ha riaperto le porte in nuova veste: non ostello settecentesco, non museo, ma «Casa di Goethe», «biglietto da visita della politica culturale tedesca all'estero», come l'ha definita il cancelliere Kohl. In un ambiente di circa 250 metri quadri, ristrutturato sotto la supervisione del dottor Scheuermann ad opera degli architetti romani Fabiana Zelli e Roberto Einaudi, i visitatori avranno accesso a un percorso museale in otto spazi espositivi, e a una biblioteca di 10.000 volumi. Il ritratto di Goethe realizzato da Andy Warhol nel 1982 viene proposto all'ingresso, quasi come un manifesto emblematico della ricezione del poeta nel tempo. Tra i materiali esposti, diversi disegni di Goethe stesso, che del viaggio in Italia ha lasciato più impressioni visive (oltre 1.500 disegni) che verbali (pagine di diario, corrispondenza).

Roma custodiva già, nel cimitero alla Piramide Cestia, le spoglie di August («Goethe filius, patri antevertens»); ha ospitato più volte prestigiose mostre su Goethe; conserva nel Museo Barracco il prezioso lascito (ben 34 autografi goethiani) di Ludovico Pollack, ebreo romano originario di Praga sparito da Roma il 16 ottobre 1943, archeologo, grandissimo conoscitore e collezionista di memorie goethiane. Ora, con la «Casa di Goethe», la città si arricchisce di una nuova opportunità di approfondimento e di riflessione sulla valenza formativa che, nella ricerca d'identità dell'artista e di ogni umanista, ha l'incontro con culture diverse e l'apertura verso di esse.

Daniela Alecu

Il 28 giugno riapre a Roma la famosa, bellissima Galleria. Ma potrà accogliere pochi visitatori alla volta. Torna la Borghese. Andiamoci in punta di piedi

Ospita capolavori di Raffaello, Caravaggio, Tiziano. E una mirabolante scultura di Bernini padre, che sarà un' autentica scoperta.

È stata chiusa per 14 anni

Èra stato uno dei primi impegni del ministro dei Beni culturali, Veltroni, dopo la vittoria dell'Ulivo. E ora, quasi, ci siamo: il 28 giugno riaprono a Roma il Museo e la Galleria Borghese, chiusi da 14 anni. È il celebre edificio, detto Casino, fatto costruire, negli anni '10 del Seicento, dal cardinale Scipione Borghese, che poi vi raccolse la sua straordinaria arte di collezionista di quadri e di sculture. Agli inizi del Novecento, la collezione divenne proprietà dello Stato. Ma è stata chiusa, prima parzialmente poi del tutto, quando ci si accorse che l'edificio aveva seri problemi di statica, e aveva bisogno di restauri. Dopo 14 anni di lavori (e di ritardi), ora arriva la tanto sospirata riapertura.

ROMA. È molto attesa, la riapertura del museo di Villa Borghese in programma per il 28 giugno: c'è un'intera generazione di giovani che non ha mai visto la straordinaria collezione di quadri della galleria nella sua sede naturale. E che i capolavori dei vari Raffaello, Tiziano e Caravaggio - tanto per citare qualche nome - se li è dovuti andare ad ammirare nel complesso di San Michele, dove erano stati trasportati. Ora, dopo 14 anni, i quadri tornano a casa: soprintendenti, restauratori e operai stanno lottando contro il tempo, dentro e fuori il Casino Borghese, per rispettare la fatidica scadenza.

La direttrice del museo, Alba Costamagna, fa bene però a gettare acqua sul fuoco. Quello appartenuto ai Borghese è uno dei musei più belli del mondo. È un gioiello, per l'edificio e per la collezione. Ma è piccolo e non può sopportare troppi visitatori. Italiani e stranieri dovranno fare la fila per entrare. Pochi alla volta, magari prenotando. Il Casino Borghese, che si affaccia su via Pinciana, sta al mar-

gine della grande villa romana. In realtà, però, è lui il pezzo forte del nascituro Parco dei Musei di Villa Borghese. Insomma, il museo che fu dei Borghese è al centro dell'attenzione ma, per il suo bene, è meglio che esca presto dall'occhio del ciclone. Bisogna accoglierlo, e fruirlo, con discrezione. Lasciandogli i suoi spazi e i suoi tempi, come si fa con una persona amata che torna a casa dopo una lunga e sofferta latitanza.

Il Museo è al piano terra, e annovera la collezione di marmi antichi e le celebri sculture realizzate negli anni '20 del Seicento dal giovane Gian Lorenzo Bernini (il David, Apollo e Dafne, Enea e Anchise). La Galleria, invece, si snoda al piano superiore, dove è disposta la quadreria dei Borghese che annovera pezzi celeberrimi come l'«Amor sacro e l'amor profano» di Tiziano, la «Deposizione» di Raffaello, la «Danae» di Correggio, la «Madonna dei palafrenieri» di Caravaggio. Il Casino fu costruito, tra il 1613 e il 1615, dall'olandese Giovanni Vasanzio (il suo vero nome era Van

Santen) per il cardinale nipote di papa Paolo V Borghese. Ci pensò poi Camillo Borghese, cognato di Napoleone, a depauperare la straordinaria raccolta vendendo alla Francia circa 200 pezzi. Unica consolazione, ma non da poco, il «Ritratto di Paolina Borghese» scolpito nel marmo da Antonio Canova, nel 1805.

Ma alla Borghese c'è un altro capolavoro: una scultura poco nota che possiamo raccontare grazie ai ponteggi presenti nel Salone che la ospita. Lo strano, è che questa grande e pesante scultura composta - per metà greco-romana e per metà settecentesca - è appesa alla parete, a circa 6 metri da terra. Si tratta di un «Cavaliere a cavallo» che precipita col suo animale (la cui grande figura è appoggiata su un fianco, ad una vasta lastra marmorea murata nella parete): sono tutte e due a testa in giù e sembra che stiano per schiantarsi al suolo. Secondo Kristina Herrmann Fiore - la studiosa della soprintendenza che ha diretto i lavori di restauro dell'intero salone, eseguiti dalla Cbc di Roma - il cavallo

è opera di un artista ellenico operante a Roma: «Ma potrebbe anche trattarsi di una scultura realizzata direttamente in Grecia, e poi trasportata a Roma dove fu trovata nel corso di uno scavo. Fu quindi affidata a Pietro Bernini, che la reintegrò delle parti mancanti e vi aggiunse il cavaliere. L'opera fu quindi collocata sulla facciata esterna del palazzo, quella che guarda verso via Pinciana. Nel Settecento fu trasportata all'interno, sopra una delle porte d'ingresso».

A Pietro Bernini, il padre di Gian Lorenzo, si devono quindi non solo buona parte del museo e delle zampe del cavallo, ma anche il bellissimo cavaliere penolante. Che sta aggrappato - tramite un gancio in ferro - alla bestia che precipita. Herrmann Fiore fa notare la perizia dell'artista nella realizzazione dell'occhio del cavaliere. È tutto un gioco di incavi più o meno profondi, con la pupilla che viene fuori dal buio del fondo e diventa un punto intenso di luce per chi, smontati i ponteggi, tornerà a vedere la scultura dal basso. Dice la soprinten-

dente che questo restauro, «oltre ad essere un'importante «scoperta» dal punto di vista archeologico, lo è anche per la storia dell'arte del Seicento, visto che Bernini padre attua già delle soluzioni formali che saranno poi di Bernini figlio».

Importante è anche il restauro eseguito dalle restauratrici della Cbc sulle pitture che decorano le pareti del Salone. Il lavoro è iniziato il 26 marzo e sta per essere portato a termine: «Le condizioni delle pitture erano complessivamente buone», spiega Lucia Tito, il capo cantiere. Che racconta anche «come un consistente strato di pittura gialla stesa nell'Ottocento sulle pareti avesse offuscato gli originali sfondi «pastello», gli azzurri, i gialli dei cammei. Ma anche il grigio delle modanature in stucco. Lo stacco netto, innaturale, tra volta e dipinto nel 1780 da Mariano Rossi - e le pareti è stato eliminato. Ed è tornata l'originaria idea di un accordo cromatico tra le pitture presenti nella sala».

Carlo Alberto Bucci

Intellettuali antifascisti e bugie del «Giornale»

La notizia è di ieri. In un articolo di Paolo Granzotto sulla prima pagina del «Giornale». Scrive il Granzotto con enfasi professorale: «Si stabilisca, una volta per tutte, che di intellettuali antifascisti, non quelli dell'ultima ora, ce ne furono solo 12. I 12 che rifiutarono di giurare, nell'autunno del 1931, fedeltà al Duce». Il lettore è avvertito: Amendola, Gobetti, Gramsci, i fratelli Rosselli, Leone Ginzburg e i tanti altri gratificati dalle purghe o dal piombo fascista non hanno alcun diritto a una qualche patente di antifascismo. Il discorso potrebbe finire qui: segnalando come, di revisione in revisione, si possa cadere presto nel grottesco, arrivando magari a sostenere, in una prossima puntata, non solo che l'antifascismo non è mai esistito, ma anche che la dittatura sia stata una triste favola inventata dai falsi antifascisti. Eppure, anche a voler seguire Granzotto - che angustamente sembra identificare gli intellettuali con gli accademici - qualcosa bisognerà aggiungere, magari opponendo pedanteria a pedanteria: soprattutto quando il «Giornale», con zelo encomiabile e ansia di verità storica, sbandiera la «doverosa precisazione». E allora: furono veramente 12 gli universitari che non giurarono fedeltà al regime nel '31? La verità è che quelli citati da Granzotto sono solo coloro che la stampa fascista additò al pubblico ludibrio. Il numero effettivo è in realtà controverso.

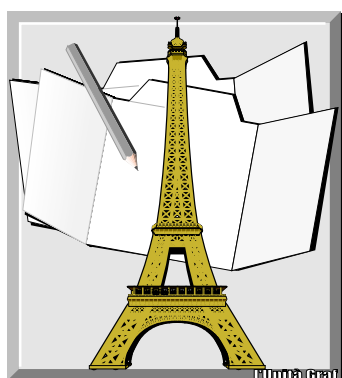
Renzo De Felice, per fare un nome al di sopra di ogni sospetto, nella sua biografia mussoliniana ne cita 19, congedati con le più diverse motivazioni: di Piero Sraffa ed Edoardo Ruffini Avondo furono «accettate le dimissioni»; Ernesto Buonaiuti, Giorgio Levi Della Vida, Gaetano De Sanctis, Vito Volterra, Mario Carrara, Lionello Venturi, Bartolo Nigrisoli, Fabio Luzzatto furono «dispensati dal servizio»; Agostino Rossi, Giuseppe Vicentini, Giorgio Errera, Francesco Ruffini, Francesco Atzeri Vacca furono «collocati a riposo per avanzata età e anzianità di servizio», mentre Vittorio Emanuele Orlando e Antonio De Viti De Marco lo furono «d'ufficio»; il solo Piero Martinetti fu «collocato a riposo per provati motivi di salute»; Giuseppe Antonio Borghese, invece, che dall'estate del '31 insegnava negli Stati Uniti, fu dichiarato «dimissionario» solo nel novembre del '34. Qualora Granzotto volesse documentarsi un po' meglio, potrebbe leggerci un bel saggio di Sandro Gerbi, che ritorna sulla vicenda, pubblicato su «Belfago» (fascicolo 307, 31 gennaio 1997) e intitolato «Giuseppe Antonio Borghese politico». Una buona occasione per ricordare la vicenda di un intellettuale tra i più anomali e irregolari delle nostre lettere, su cui pesò un ostracismo generalizzato, anche quello della cultura antifascista: e non è un caso che nemmeno il «Giornale» lo menzioni. Qui, forse, sta il vero scandalo: che a Borghese, ancora oggi, non sia riconosciuto il posto che, nella storia della nostra cultura, veramente gli spetta, mentre in Francia lo si celebra ormai da un paio d'anni. Ma son cose, queste, troppo serie per turbare i sonni del nostro Granzotto.

Massimo Onofri

Lunedì 2 giugno 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Il profilo di un uomo politico schivo che dalla sconfitta con Chirac ha saputo costruire la vittoria di ieri

Il socialista coraggioso che ha osato mettere a nudo le ombre di Mitterrand

Lionel Jospin ha vinto anche contro lo scetticismo del suo partito

Seguin deluso È rimasto un leader solo virtuale

Seguin resta un primo ministro solo virtuale, bocciato dall'inattesa sconfitta del centro-destra nelle elezioni anticipate volute per prolungare il potere oltre la scadenza naturale del prossimo anno.

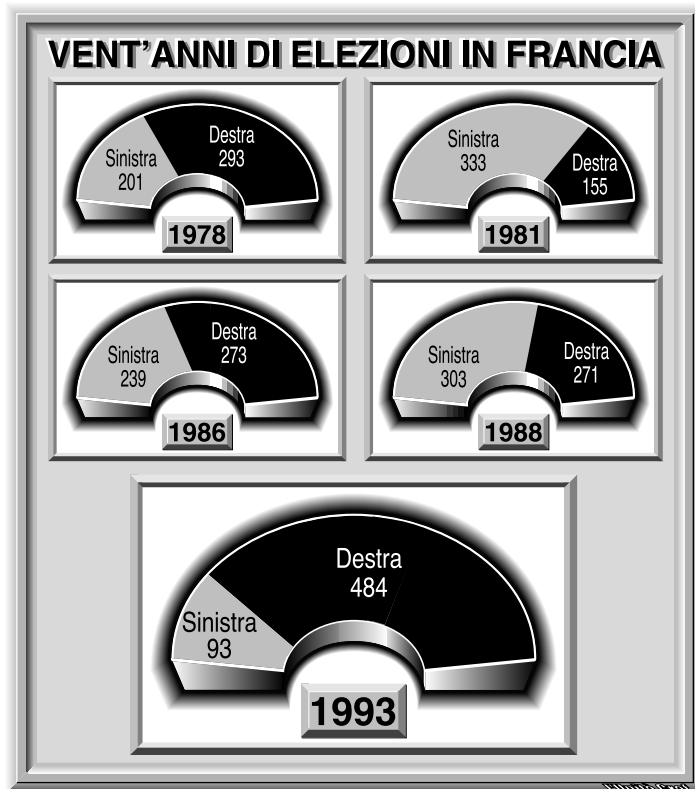
54 anni, un gigante (1.90) ombroso, spesso di poche parole ma con slanci improvvisi, Seguin, «l'usaro della repubblica», ricopre con riconosciuta abilità dall'aprile del 1993 la quarta carica dello stato. Capo indiscusso della sinistra del Rpr, teorico di un social-gollismo che vuole coniugare il senso della nazione ereditato dal Generale con un liberalismo dal volto umano, Seguin negli ultimi giorni non poteva più nascondere le sue

ambizioni. Vissuto fino a 12 anni a Tunisi (dove è nato), trasferitosi poi nel sud della Francia, Philippe alterna lo studio, sempre con risultati brillanti, all'attività di giornalista praticante. Gli amici più intimi sono quasi tutti socialisti. Ma nel 1965 alla prima elezione diretta del presidente della repubblica vota per De Gaulle. Una scelta alla quale resterà poi sempre fedele. Il primo successo politico arriva nel 1983: viene eletto sindaco di Epinal, una città che da allora lo ha sempre riconfermato. Fa parte del vertice del Rpr solo da pochi anni. I "baroni" neogollisti infatti lo hanno sempre osteggiato perché è "un cavaliere solitario", che rifiuta di far parte di squadre o bande. Può fare però affidamento su un amico che conta, Jacques Chirac. Se non fosse stato un acceso anti-europeista, voto "no" nel referendum per Maastricht del 1992, ratificato con uno striminzito 51%, Seguin forse a Matignon ci sarebbe arrivato nel 1993. Ora dovrà aspettare la prossima occasione.

DALL'INVIATO

PARIGI. Dice chi lo conosce che per Lionel Jospin la vita è sempre stata questione di affrancamento, emancipazione. Dalla famiglia, innanzitutto. Padre e madre ambidue gente di carattere forte, conflittuali e originali. Lei, Mireille, ostetrica, ma non come le altre. Sgombrava di notte in macchina e anche in motocicletta per andare a far partorire in casa, e lì pretendeva che il signor marito, invece di fumare nervosamente in salotto, assistesse all'evento. Negli anni '30 non si usava. Lui, Robert, politico radicale facendo e seduttore, ebbe anch'egli un percorso fuori dalla norma. Nella Sfo (sezione francese dell'Internazionale operaia) già nel '24, ma con forti convinzioni pacifiste. Tanto forti che nel '42 militò nella Lega internazionale dei combattenti per la pace, un gruppo che predicava la libertà di coscienza. Non era quindi affiliata alla resistenza. Non era neanche collaborazionista, ma ciò non impedì, alla fine della guerra, che Robert Jospin fosse espulso dalla Sfo. Tornò nei ranghi della Sfo dieci anni dopo e divenne persino segretario della federazione della Seine-et-Marne fino al 1965. Morì nel '91, di nuovo anarco-pacifista-libertario. Con il figliolo aveva discusso aspramente fino all'ultimo pranzo di famiglia la domenica. Due genitori così non si portano con facilità in disaccordo.

È stata questione di emancipazione anche la biografia politica dell'uomo. Uscito brillantemente dall'Ena, aveva visto il '68 dalle finestre del suo ufficio al Quai d'Orsay. Era in diplomazia ma di quella lenta carriera, tutta fatta di conciliaboli nelle anticamere ministeriali, annusava l'odore mufato di prigione. La politica, in confronto, era una vasta e libera prateria. Aderì al Ps che aveva già 34 anni, nel '71, quando ne prese la testa François Mitterrand. Un altro padre padrone, anche se di stampo totalmente diverso. In breve: gli succedette alla testa del Ps quando Mitterrand venne eletto presidente. Ebbe a che fare con le malefiche correnti, con le ambizioni dell'uno e dell'altro (in particolare di Laurent Fabius), con le contraddizioni della politica di governo, con la tutela dell'Eliseo. Ne uscì più che onorevolmente. Ma fu lì che incappò nel secondo settennato di Mitterrand, quello delle "derive", come oggi Jospin usa dire. Deriva monarchica nell'uso delle istituzioni repubblicane. Deriva morale tra i sempre più numerosi "affaires" e l'arrivo di quel lesto fanto di Bernard Tapie fin dentro il governo. Deriva politica di ieri e di oggi, Mitterrand con i fascisti della "Croix de fer" negli anni '30 e a pranzo con il boia antisemita René Bousquet, suo amico, negli anni '80. Jospin prende piano ma deciso le distanze. È l'unico a farlo nel Ps. Jack Lang, Fabius, Mauroy, Bérégovoy non si smuovono di un palmo



dai piedi del trono dove il sovrano sta morendo. Jospin pensa che, con tutto il rispetto, i destini della sinistra siano più importanti della fedeltà, ormai cieca, ad un uomo. Ma è isolato. Va quindi in esilio, già nel '93 quando il più fedele tra i fedeli, Pierre Bérégovoy, si spara un colpo di pistola un 1° maggio che era stato di sole e di sagre di campagna. Del partito Jospin conserva soltanto la tessera, si dimette da tutte le cariche. Si emancipa dal padre padrone Mitterrand con coraggio e non senza eleganza. La sua critica è politica, mai personale. Mitterrand non apprezza. Il suo "entourage" sprizza odio per "il traditore".

C'è stata infine l'emancipazione dal partito. Da quel partito che l'aveva lasciato solo come nel novembre del '94, al congresso di Lievin quando Jospin pareva un delegato di una lontana sezione di provincia. Parlava e i dirigenti parlavano tra di loro. O andavano a bersi un bicchiere. Lui si beveva l'amaro calice fino all'ultima goccia. Assisteva impotente, per sua scelta, al balletto di segretari uno più fallimentare dell'altro. Rocard, Emmanuelli, Fabius, il vero patròn del partito. Quel partito che si agitava ancora tra le contorsioni correntizie e aspettava l'uomo salvifico, Jacques Delors, per l'appuntamento delle presidenziali del '95. Ma Delors disse no. Era il dicembre del '94 e Jospin cominciò a vederci più chiaro. Visione strategica, bisogna dirlo: le presidenziali sono il motore di una dinamica che dura almeno un settennato. Jospin non credette un solo momento (lo disse egli stesso) alla possibilità di una vittoria. Ma lesse in filigrana la possibilità di far ripartire la sinistra. E la sinistra, per i due terzi, è il Ps. Centro l'obiettivo in pieno. La sinistra c'era

ancora, ed era la metà della Francia: il 48 per cento, per la precisione. Un risultato enorme, inatteso. Alle legislative del '93 il Ps aveva superato pensosamente il 17 per cento dei voti. Nel maggio di due anni fa Jospin non era presidente ma di nuovo capo del partito. E questa volta senza tutori. Lang e i Fabius la smisero di congiurare, di far fronda. Con un 48 per cento non si discute. E oltretutto era stato un 48 per cento ottenuto senza l'aiuto di Mitterrand. Meglio: senza chiedere l'aiuto di Mitterrand. Jospin aveva ucciso il padre e messo in riga i rissosi fratelli e fratellastri. Era un uomo libero.

Il resto è storia di oggi. Chi l'ha seguito in questa campagna elettorale l'ha visto cominciare quasi esitante davanti all'evento elettorale, inatteso come una montagna che sorgesse all'improvviso in pianura per effetto di chissà quale moto tellurico.

Jospin era armato di un programma che aveva ancora bisogno di affiancamento. Quando l'aveva esibito, già qualche mese fa in previsione delle legislative che avrebbero dovuto tenersi nel '98, il Wall Street Journal l'aveva definito "da pazzi". Per Alain Minc era "delirante". Il Ps si era detto - andava a sinistra, cioè dritto nel muro. Ma le campagne elettorali hanno sempre fatto bene a Lionel Jospin. Pian piano ha spiegato, corretto, emendato. Ne è uscito un programma fatto soprattutto di mestia con una base di saggezza: non consegnare tutto il potere in mano alla Banca centrale europea, non sopravvalutare l'Euro, associare Italia e Spagna.

Nessun sol dell'avvenire. I francesi hanno apprezzato.

Gianni Marsilli



Lionel Jospin mentre esce dalla cabina elettorale Naegelen/Reuters

Il presidente ha tentato con queste elezioni uno dei suoi celebri «colpi a sorpresa». Ma ha fallito

È Chirac disse a Mitterrand: «Hai perso, vattene»

Quando «coabitò» con il suo predecessore voleva le sue dimissioni. E ora vacilla: ha voluto le elezioni ed ha giocato in prima persona.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Chirac, l'arbitro, aveva pesantemente parteggiato per una delle squadre in campo. La sua. Quella che ha perso. Ma resta l'arbitro. Inamovibile, fino al 2002. Lo pagano per questo. Nel sistema presidenziale francese iniziato da De Gaulle viene eletto direttamente dal popolo per essere un punto di riferimento fisso, anche quando la sovranità popolare si ripensa e va in direzione diversa da quella precedente.

È un arbitro certo indebolito. Ma non perché la sua squadra del cuore ha perso, e neanche tanto perché ha perso malgrado il suo appoggio. Questo era successo anche a Mitterrand, per due volte, e non gli aveva impedito di portare a termine due mandati di seguito, 14 lunghi anni di arbitraggio supremo ininterrotto. È indebolito soprattutto perché stavolta non si è limitato a subire l'ineluttabile oscillazione del pendolo tra destra e sinistra che con incredibile regolarità si manifesta nel succedersi delle elezioni in Francia da

vent'anni a questa parte. Il meccanismo stavolta l'ha messo in moto lui. Non è stato sconfitto ad una scadenza naturale del calendario politico, o quasi-naturale, come la convocazione alle urne dopo subito a ruota di un'elezione presidenziale. Aveva convocato le elezioni anticipate a freddo. Pensando di trarne vantaggio, fare l'emploiin assicurandosi una maggioranza di centro-destra, sia pure ridimensionata, fino alla fine del suo mandato all'Eliseo. Gli si è ritorto contro.

Chi gliel'ha fatto fare? Perché l'ha fatto? La domanda non ha risposta o, meglio, nessuno vi ha dato sinora una risposta convincente. Nemmeno l'interessato. E qui c'è anche buona parte del fascino del personaggio, forse anche una delle ragioni per cui, con una base non molto superiore al 20% dei consensi, due anni fa era riuscito ad arrivare all'Eliseo: la sua imprevedibilità. Una dote, non un handicap in tempi in cui la gente vuole comunque qualcosa di diverso, cerca una soluzione diversa dal solito mangiar la minestra o saltar per la fine-

stra, vive sperando nella sorpresa. In qualcosa che rompa l'umor nero, le rassegnate previsioni cupe per l'avvenire, più che in qualcosa che realizzi dei sogni in positivo. Per questo piaceva più che inquietare quel che c'è di enigmatico in Chirac. De Gaulle trascinava, Pompidou, vecchia volpe, percepiva, Mitterrand calcolava, Chirac incanta perché si butta, agisce. «Con Chirac tutto è possibile, proprio tutto», dice chi lo conosce bene. Fa parte del suo «charme».

Un presidente, nella V Repubblica, è padre-padrone, patriarca, feroce e insieme parafummine, ma anche psicanalista, amato ed odiato, esercato e indispensabile. Ed in effetti da psicanalista Chirac si era esercitato a più riprese nei due anni da quando è stato eletto. Facendosi desiderare quando, in piena tempesta sociale nell'inverno '95, il Paese attese per settimane che gli dicesse qualcosa, qualsiasi cosa, e lui preferì starsene zitto e far finta di niente. Tentando una terapia parapsicologica, suggestiva, quando, di fronte al permanere del malu-

more, del «blues», dello «spleen», gli ingiunse lo scorso autunno di essere ottimisti ed aver fiducia in sé stessi. Deridendoli però poi ogni volta che la Francia pendeva dalle sue labbra, si attendeva che gli dicesse qualcosa di davvero nuovo. «Tutto qui?», i titoli ripetitivi che si sono visti sui giornali il giorno dopo ciascuna delle sue attese sedute a tu per tu con i francesi in diretta tv.

Cosa farà ora? La Costituzione gli dà poteri amplissimi. Quello di nominare a proprio giudizio insindacabile il primo ministro, che serve «a suo piacimento», e persino di sciogliere nuovamente le Camere se gli garba. L'unica costrizione è che il primo ministro che nominerà abbia una maggioranza in Parlamento. Per questo non ci sono dubbi che dovrà nominare Jospin se la sinistra ha una maggioranza, anche minima. Mentre la fantasia poteva sbizzarrirsi nel caso che non ci fosse sulla carta alcuna maggioranza tradizionale.

E quel che si chiama «coabitazione», tra un presidente e un

premier di schieramento diverso. Non è una situazione nuova e inedita, è successo due volte sotto Mitterrand, tra 1986 e 1988 e tra 1993 e 1995 (la prima volta il premier «intruso» era proprio Chirac), ha funzionato bene e anzi le regole del gioco per questo caso hanno ormai acquisito, grazie ai precedenti, una precisione e una chiarezza paragonabili a quelle dell'ipotesi opposta, una maggioranza parlamentare e un capo del governo che calchino pari pari la maggioranza «presidenziale».

L'alternativa sarebbe che si dimettesse il presidente. Nell'86 e nel '93 Chirac aveva a proposito una posizione precisa: «Fossi al posto del presidente sconfessato non resterei un'istante nelle mie funzioni» aveva detto la prima volta, «Il presidente della Repubblica dovrebbe trarne tutte le conseguenze... l'interesse della Francia sarebbe senza dubbio che Mitterrand dia le dimissioni e vi siano nuove elezioni presidenziali», aveva ripetuto la volta dopo. Ma non c'è il minimo segno che, ora che è effettivamente «al

posto» del presidente voglia mettere in atto i consigli che dava qualche anno fa.

Dunque coabitare, anziché traslocare. Ma il come è ancora tutto da scrivere. Un costituzionalista, Georges Vedel, ha anticipato diversi scenari possibili di coabitazione. Solo il primo si ispira alle esperienze già avute, la cui principale differenza con la situazione attuale è che avevano comunque una scadenza ravvicinata, mentre stavolta il traguardo è al secolo venturo. Uno, poco probabile, è lo scontro frontale tra Assemblée e Eliseo, via l'una o l'altro. Un altro ancora, una sorta di Aventino volontario di Chirac in attesa della rivincita nel 2002.

Restano infine due altre possibilità, considerate tutt'altro che teoriche: che ad un certo punto Chirac sciolga nuovamente le Camere, o che prenda tutti di contropiede dimmettendosi e ricandidandosi subito dopo. Chi voleva ancora sorprese potrebbe ancora essere accontentato.

Sigmund Ginzberg

O
d
e
l
l
a
s
e
t
t
i
m
a
n
a

Nel prossimo numero:

Coccolare i mostri? Ultime notizie dal leghismo

Il padrone di casa Falcone

Un racconto di Jacopo Nacci

Mercoledì in edicola con l'Unità

In un rapporto dell'Ucigos segnalati i contatti tra gruppi neofascisti e sostenitori della «Veneta armata»

«Ultrà di destra tra i secessionisti» Serenissima, allarme al Viminale

Gli investigatori evidenziano una preoccupante «area di consenso» che si sta organizzando lungo l'asse Verona-Padova-Treviso. Si ipotizza una escalation di tipo violento e l'introduzione del «modello irlandese», con un braccio politico e un'ala militare.

ROMA. Dopo il blitz di piazza San Marco hanno rotto gli indugi e si sono schierati dalla parte degli indipendentisti della «Veneta serenissima armata», la cosiddetta Vsa. Affascinati dall'esistenza di un'organizzazione di tipo paramilitare e convinti dal programma razzista e ultra conservatore dei nostalgici del Duce. Così alcuni esponenti dei gruppi di estrema destra di Padova e Verona hanno preso contatti con i «serenissimi», pronti a dare tutto il loro contributo alla «causa». Un nuovo pericolo - che non viene sottovalutato - di cui si parla in alcuni recentissimi rapporti delle Digos venete fatti arrivare al Viminale. Rapporti in cui si ipotizza un'escalation sia dell'attività di fiancheggiamento, che di quella più propriamente militare, con il moltiplicarsi di azioni dimostrative.

Nei rapporti sono stati raccolti moltissimi dati dai quali emerge un quadro poco rassicurante sul «fermento» che esiste in diverse province (soprattutto Verona, Padova e Treviso) tra i ragazzi dell'estrema destra e persone più adulte dalle spiccate simpatie per la Liga veneta. In particolare gli agenti della Digos hanno messo a fuoco i movimenti di un gruppo di fuoriusciti del Msi-Fiamma tricolore, che a Padova hanno fondato il gruppo «Gioventù nazionale», che conta una trentina di simpatizzanti in città e circa 150 in tutto il triveneto. Nei giorni scorsi il loro «capi», Paolo Caratossidis, Gianluca Lo Cicero e Marco Para - tutti noti per aggressioni a studenti e immigrati e per loro scontri con i giovani dei centri sociali - hanno preso contatti con la Life per entrare a far parte del comitato che so-

stiene i «patrioti» dell'armata veneta. Non si tratterebbe, a quanto pare, di un gesto improvvisato, ma del primo atto di una «battaglia comune». E infatti tutto è stato annotato dai poliziotti. I quali hanno anche segnalato l'esistenza di punti di contatto nel veronese tra «serenissimi» e persone vicine al Fronte Nazionale di Franco Freda, già finito a suo tempo nel mirino del giudice Papalia. Insomma, esiste un «arcipelago» nel quale ogni giorno di più, però, si stanno manifestando forme di coordinamento e organizzazione pericolose.

Unità nel razzismo

Nelle carte inviate al Viminale, ovviamente, non si parla solo del ruolo di Caratossidis, Lo Cicero e Para, che è il capo del servizio d'ordine della «Gioventù nazionale» e ha vari precedenti per reati comuni, ma vengono passati in rassegna anche tutti gli altri gruppuscoli che in queste settimane si sono dimostrati sensibili alle ragioni della Vsa. I nomi, da quel che se ne sa, sono molti. Per adesso si tratta solo di una informativa, perché simpatizzare per separatisti veneti non è certo un reato. Ma secondo gli inquirenti è da questi ambienti che, in futuro, potrà venire un appoggio nel caso la lotta dovesse ulteriormente radicalizzarsi.

Ma come è possibile che dei gruppi di destra possano passare dalla parte di coloro che vogliono la divisione dell'Italia? L'unità nazionale, tra questi gruppi, non è un valore discriminante. Più importante è l'avversione nei confronti degli extracomunitari e dei meridionali che al nord «rappresentano lo Stato»,

avendo «occupato» - sostengono i secessionisti - tutti i posti negli uffici pubblici. Temi cari sia alla Lega di Bossi sia alla Liga veneta. La passione per le armi e per un'organizzazione gerarchica di tipo militarista, hanno poi fatto il resto. Non solo: lo sconclusionato programma politico dei «serenissimi» aveva un'impronta decisamente autoritaria e tradizionalista. Si pensi solo al divieto dei matrimoni misti, al cattolicesimo come unica religione consentita e alla proibizione dell'aborto. Anche questa circostanza ha rappresentato un ulteriore elemento di comune impegno.

C'è poi un'altra questione più generale che, secondo la polizia, spiega i motivi per i quali l'alleanza tra estrema destra e separatisti di San Marco potrebbe rivelarsi pericolosa e nulla affatto effimera: più che in altre regioni del nord, l'autonomismo veneto ha una non trascurabile radice di destra. Lo stesso Luigi Faccia, ossia il sedicente capo politico della «Veneta serenissima armata», era inserito negli ambienti dell'estrema destra padovana quando frequentava l'università. Anche il fondatore della Liga veneta, Franco Rocchetta, in gioventù aveva militato nei gruppi di destra, mentre l'attuale segretario regionale della Lega, Fabrizio Comencini, ha un passato missino, come molti dei leghisti venetini.

Il doppio livello

Naturalmente, come viene precisato, c'è una netta differenza tra un partito che ha come obiettivo politico la secessione del nord dal resto del paese e gruppi che hanno deciso di dotarsi di armi e di scegliere la

strada della lotta armata. Quindi tra Liga e Vsa la differenza è notevole. Tuttavia la Digos ha evidenziato alcuni di quei problemi sollevati da Oscar Luigi Scalfaro nel suo discorso alla festa della polizia: la difficoltà di individuare il limite oltre il quale le opinioni e le attività politiche diventano reato. Il rischio evidenziato nei rapporti è che la crescita di un'area di consenso intorno ai programmi dei «serenissimi» provochi un'evoluzione della politica secessionista sul modello già messo in pratica dai movimenti indipendentisti storici come l'Eta e l'Ira. Ossia l'esistenza di gruppi politici che si muovono formalmente sul terreno della legalità che fanno da sponda ad un «braccio armato».

Da un punto di vista politico, paragoni tra «serenissimi» Ira e Eta sono improponibili. Ma non è questo il punto che viene evidenziato: i segnali che sono stati percepiti indicano che «questo modello», comunque, potrebbe essere preso come esempio. Per questi motivi è seguita con preoccupazione l'attività di alcuni personaggi che fanno riferimento alla Life, subito impegnata nel sostenere - anche economicamente - i «patrioti» in prigione. Come mai gli imprenditori hanno deciso di manifestare immediatamente la loro solidarietà agli armati della Vsa? C'è qualcosa che va oltre il «comune sentire»? Domande che sono oggetto di approfondimenti.

Doppio livello e arruolamento dei fascisti: probabilmente è questa la «zona grigia» cui ha fatto un preaccanto riferimenti il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano.

Gianni Cipriani

All'udienza anche i giovani antirazzisti

In risposta alla mobilitazione dei nazi, studenti democratici e centri sociali annunciano che domani mattina, alla seconda udienza del processo contro gli assaltatori di San Marco, ci saranno anche loro. In un volantino di Mestre, gli studenti annunciano che «gli esponenti dell'arcipelago secessionista-razzista veneto» porteranno la loro solidarietà ai «patrioti veneti», che la Life avrà «l'appoggio tecnico» offerto da Paolo Caratossidis, capo dei nazisti padovani. Ricordano la Croazia, gli studenti, denunciando «l'intreccio di campanilismo, razzismo, nazismo e interessi economici più o meno celati». Invitano tutti a discutere a scuola e concludono: «Venezia e Mestre non sono il comizio di Bossi, ma comunità che costruiscono il loro campanile su fondamenta antirazziste, solidali e democratiche».

A Salerno sono indagate tredici persone

Traffico di carri armati dagli Stati Uniti Dopo un anno altri quattro arresti

SALERNO. L'inchiesta che riguarda il traffico di componenti di carri armati fabbricati negli Stati Uniti modello «Tanks», cominciata l'anno scorso dai magistrati di Salerno e di La Spezia, ha portato all'arresto, eseguito ieri, di quattro persone.

Altre tredici sono indagate. Le ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state firmate dal Gip del Tribunale di Salerno, Giovanni Pentagallo, su richiesta dei pubblici ministeri Donnarumma ed Apicella. Gli arrestati sono gli imprenditori Stefano e Andrea Mastagni, residenti a La Spezia e titolari della «Omtes Sud», e Antonio e Ciro Montagna, di San Giorgio a Cremano, ex titolari della «De. Nav.», un'altra azienda specializzata in demolizioni navali, successivamente fallita.

L'accusa è quella di aver venduto componenti di carri armati del tipo M47 alla Somalia e alla Costa d'Avorio. Il traffico, infatti, sarebbe iniziato da Buccino, in provincia di Salerno, dove operava la Omtes Sud, azienda che si era aggiudicata per 6 miliardi e mezzo l'appalto per la rottamazione dei carriarmati.

Bisogna ricordare che l'indagine era partita da controlli della guardia di Finanza su presunti reati fiscali. In pratica 633 carri armati statunitensi risalenti alla seconda guerra mondiale e ritenuti non più funzionali dovevano essere demoliti da Buccino. Invece pezzi più importanti, quali torrette, sistemi di puntamento e soprattutto motori, raggiungevano su camion i porti liguri e da qui venivano successivamente imbarcati per l'Olanda

con destinazione Costa d'Avorio e Somalia.

Le indagini nell'ottobre scorso avevano subito una battuta di arresto, dopo che il Gip Pentagallo rigettò le prime ordinanze di arresto, giudicando insufficienti gli indizi raccolti dagli investigatori. A novembre, però, a Luca fu intercettato un camion diretto a Massa Carrara carico di componenti di carri armati e di conseguenza le indagini ripartirono immediatamente per giungere agli arresti di ieri operati dalla guardia di Finanza di Salerno.

L'inchiesta è scaturita da una falsa fatturazione di circa 800 milioni emessa da una ditta napoletana per la rottamazione di alcuni carri armati. Secondo gli inquirenti a contattare i fratelli Mastagni sarebbero stati i Montagna, specializzati nella riconversione delle armi. Gli stessi Mastagni, difesi dall'avvocato Francesco Dente, sostengono a difesa della «Omtes Sud», che la rottamazione in questione era stata subappaltata dai fratelli Montagna. Tra gli indagati per falso, frode ed evasione fiscale figura l'ex amministratore della «Omtes Sud», Giorgio De Luca, di Barletta, i componenti del consiglio d'amministrazione della stessa azienda, Sergio Basile, Franco Cosentini e Francesco Nannipieri, e Antonio Zappella, quest'ultimo dirigente della «De. Nav.».

Tra gli indagati ci sono anche alcuni autotrasportatori ed imprenditori che avrebbero fornito la falsa documentazione fiscale attestante la rottamazione dei carri armati mai avvenuta o avvenuta solo parzialmente.

I protagonisti

«Daremo il nostro appoggio tecnico»

I nazi di Padova allo scoperto «Al processo con gli arrestati»

Il leader di Gioventù nazionale si è riunito con la Life e poi ha annunciato pubblicamente l'accordo fatto. L'arcipelago violento dei gruppi skin veneti.

Idee guida Terra e tradizione

Il volantino di Gioventù nazionale contro l'anniversario della Liberazione: «25 aprile '45: inizio dell'occupazione angloamericana del suolo italiano, fine del patriottismo e della giustizia sociale, strapotere politico, corruzione e servilismo, tangenti e clientelismo, libero mercato e pauperizzazione progressiva, tramonto della civiltà e della tradizione. 26 aprile '97: la gioventù italiana apre gli occhi, capisce l'enorme inganno, si organizza e crea un fronte giovanile anti-sistemico. È solo l'inizio del nostro cammino. Contro il dollaro, contro la menzogna di Giuda, contro Marx, con l'Italia». Firmato: croce celtica. Alternativa d'azione si rivolge ai cittadini vicentini: «Piazza pulita! Facciamo piazza pulita, liberiamoci dai traditori della patria, da coloro i quali hanno infangato il nome della nostra terra togliendoci il diritto di poter dire che siamo fieri di essere italiani. In fin dei conti sappiamo dove trovarli, si potrebbero fare un lungo elenco, a partire da Fini per finire a D'Alema. Quindi tu italiano, tu vicentino alza la tua voce, non subire in silenzio. Cittadino dai voce al tuo silenzio scendi nelle strade e combatti al nostro fianco per una nuova Italia, per un futuro migliore».

ROMA. I giovani nazi di Padova sono i primi ad essere usciti allo scoperto. Ci hanno pensato un poco, poi hanno deciso: quelli del campanile di San Marco non saranno amanti dell'Italia unita, ma certo sono patrioti d'azione e non vogliono gli immigrati. Dunque, il leader ventunenne di Gioventù nazionale, Paolo Caratossidis, ha contattato la Life, preso accordi in una riunione con la presidentessa Annamaria Giro, e annunciato poi pubblicamente: «Al processo, il 3 giugno e in tutte le altre udienze, ci saremo anche noi. Abbiamo offerto il nostro sostegno tecnico agli arrestati, che è stato accolto. Meritano il nostro rispetto, anche se lontanissimi dalle nostre idee nazionali. Sono giovani che escono dalla generale omologazione, disposti a pagare il prezzo delle loro idee».

Gioventù nazionale, come gli altri nazi, crede nella comunità di razza pura, che deve arrivare a creare, attraverso la «guerra di popolo», una nuova nazione. E toglie l'idea di patria, appunto, per il resto non c'è niente di troppo lontano dal credo dei «serenissimi». Ma avere vicino i fascisti, per la Life, non è comunque una buona pubblicità. A due giorni dall'annuncio di Caratossidis, infatti, Annamaria Giro ha precisato che lei quei contatti li aveva avuti non come presidentessa della Life, ma come presidentessa del Comitato di sostegno agli otto arrestati. Di fatto, l'incontro c'è stato. E se la Digos si preoccupa non è tanto per il numero dei nazi (una trentina di attivisti a Padova a cui si aggiungono vari gruppi sparsi tra Vicenza, Verona, Treviso, Pordenone, Trieste, per un totale di cento, centocinquanta) ma per il ruolo trainante che quei giovani già organizzati e parecchio determinati possono avere in questa fase.

Il procuratore Papalia li conosce bene. E loro, infatti, si sono schierati con i «serenissimi» anche per solidarietà davanti al nemico comune: quell'inquisitore neocomunista di provincia (così lo definiscono i «camerati» di Vicenza) che li «perseguita». Ovvero che ha prechie indagini avviate. Sui padovani, per violazione del decreto Mancino sul razzismo. Il

più grande non arriva ai trent'anni e sebbene siano pochi, diventano molti di più allo stadio, dove peraltro dividono fraternamente la curva con i Legonari, cioè gli ultras leghisti. Poi c'è Vicenza, dove Ambro - l'ex segretario del Fronte della Gioventù di An, cacciato per aver organizzato la marcia degli skin nel '94 - dopo lo scioglimento del Veneto Fronte Skin ha fondato Alternativa d'azione. E per loro, come per tutto ciò che ancora esiste - e sotto altre sigle esiste - del vecchio gruppo collegato nel '92-'93 con Movimento politico e gli skin della Base autonoma, Papalia ipotizza altri reati, prima di tutto associazione sovversiva e tentata ricostituzione del partito fascista.

I primi di Gioventù nazionale sono apparsi allo stadio nel '95. In dicembre, erano con Rauti, che inaugurava la sede del Msi locale. Ma già in gennaio gli skin uscivano dalla Fiamma in maniera turbolenta. Da allora, non sono mancate aggressioni a studenti di sinistra e immigrati. E scontri con i loro nemici prediletti, quelli del centro sociale «Pedro». Il recente punto forte della loro lotta per la «purezza della razza» è la guerra che hanno dichiarato alla società del Padova perché vuole prendere due calciatori nigeriani. In più, sono sospettati di essere stati loro a bruciare il portone di casa del sindaco pidessino Flavio Zanonato. Era lo scorso aprile. Il questore aveva vietato la manifestazione contro l'anniversario della Liberazione indetta dagli skin. Loro si sono radunati lo stesso in piazza «contro la menzogna di Giuda», guardati a vista dalla celere. Il sindaco passava, c'è stato un battibecco. La sera dopo bruciò il portone e una telefonata rivendicava: «La parte sana della gioventù di Padova, sieg heil». A fine maggio, invece, gli skin si sono mossi da tutta la regione per andare ad Oderzo, dove si commemorava l'ecidio di 126 giovani repubblicani. E lì si sono scontrati con i centri sociali e Rifondazione. Intanto, dal giorno dell'assalto a San Marco, accanto alle scritte contro i nigeriani sono apparse quelle a favore dei «serenissimi».

Alessandra Baduel



L'unica cosa che bisognerebbe clonare è questo annuncio.

Clonazione. Cioè produzione in serie di esseri viventi: pecore o uomini non male vengono infranti già quando si immettono nel secondo i geni del primo), modificando - spesso con sofferenze atroci - organismi che sono diventati quelli che sono in milioni di anni di evoluzione, e rischiando di sviluppare quindi per sempre i delocalissimi equilibri della vita sulla Terra.

Con le attuali conoscenze scientifiche e tecnologiche non è possibile prevedere i risultati delle manipolazioni genetiche: già oggi i laboratori ospitano molti esseri deformati prodotti per errore. Rischiamo epidemie virali incontrollabili, nate dal passaggio di virus da una specie all'altra. Secondo un'opinione assai diffusa tra gli scienziati l'Aids, ad esempio, deriva dal virus Siv dello scimmie.

L'errore di fondo è l'aver adottato l'animale come modello sperimentale per l'uomo (e come alibi per sperimentare sull'uomo stesso senza le dovute garanzie). Dopo aver constatato che non è possibile trasferire sugli esseri umani le esperienze compiute sugli animali, né le loro parti come pezzi di ricambio, una ricerca serena e scientifica insiste in questa visione frumentaria e meccanistica degli esseri viventi.

creando oggi animali transgenici, nell'assurdo tentativo di superare le difese immunologiche e le differenze tra le specie. Se la sperimentazione animale è la maledetta eredità del passato, manipolazione genetica, brevetti e cloni saranno la maledetta eredità del presente.

Il nostro futuro non può restare nelle mani di una falsa scienza che privilegia, al bene collettivo, gli interessi economici. Aiutiamoci: l'unica lobby su cui possiamo contare non siete voi.

Se potete, utilizzate il nostro conto corrente postale per farci avere un contributo: in ogni caso, scriveteci o telefonatoci e con il materiale che vi spediremo diffonderete questa idea.

**COMITATO SCIENTIFICO
ANTI-INSEZIONISTA**

VIA P. A. MICHELI, 62 - ROMA 00197 - TEL. (06) 3220720
FAX (06) 3225370 - C/C POSTALE 88922000

QUESTO ANNUNCIO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DI UN LABORATORE DEL C.I.V.S., FEDERAZIONE ITALIANA PER UNA MEDICINA SENZA VIOLENZA. IL COMITATO SCIENTIFICO ANTI-INSEZIONISTA È ORIGINARIO IN LAZIO, L'ORA ANTI-VIOLENZA, E DAL FIN. FUSCO IMPROBATE NON COSTO A TRASMISSIONE AZIENDALE.

Seduta straordinaria della Camera con 515 ragazzi per festeggiare l'anniversario della Repubblica

Il governo interrogato dagli studenti Per Prodi «fiducia» condizionata

Deputati per un giorno con jeans, gonne fiorate, dialetti diversi. «Giornata stupenda». Domande su occupazione, bioetica, droga. Il presidente del Consiglio: semplificare la politica. Violante: «Dobbiamo aiutarvi a realizzare il vostro sogno personale».

ROMA. Onorevoli per un giorno. E a quindici anni, poco più, poco meno, non è cosa da poco. Ne erano consapevoli nel profondo i cinquecento-quindici ragazzi che ieri mattina hanno varcato il portone di Montecitorio per una seduta straordinaria della Camera, voluta dal presidente Luciano Violante, per festeggiare l'anniversario della Repubblica non guardando solo all'indietro. Ma, piuttosto, attraverso gli occhi limpidi e puliti di quei ragazzi, in avanti. Verso il futuro. Loro che ne hanno molto. E quelli che stanno cercando di costruirglielo nel modo migliore possibile.

Chi si aspettava look formali è rimasto deluso. Tranne che per qualche giacca e cravatta di evidente fresco acquisto, i deputati per un giorno non hanno rinunciato ai jeans, alle gonne fiorate, alle magliette con ombelico a vista, agli zainetti di ogni foggia e colore. Sono scesi dai pullman con i loro professori, che di emozione ne mostravano tanta di più di loro, e hanno affrontato il Palazzo. Quello che ogni giorno la televisione porta dentro le loro case, dal Nord più nord che c'è, giù, giù, fino al Sud. Una rappresentanza qualificata della generazione che reggerà l'Italia all'inizio del millennio che sta per arrivare. Tra loro, chissà, forse anche un leader politico in erba che un giorno potrà in un intervento raccontare: «Quel giorno c'ero anch'io».

In attesa degli sviluppi futuri restano i nasi all'in su, a guardare fregi e volte. Le facce giovani segnate solo dalla meraviglia. Le curiosità e la voglia di osservare da vicino le eleganti divise dei commessi, impareggiabili ciceroni nei meandri del Parlamento. Questa «giornata stupenda» (parole di molti) se la sono vissuta con l'intensità tipica dei ragazzi. Tutta, fino in fondo. Persino restii a raccontarla per sentirla di più dentro di sé. Quando Luciano Violante, alle 9,30 in punto, prende posto sullo scranno più alto e con una scampallata invita al silenzio, i ragazzi si comportano da consumatori politici. Coccarda sul petto (l'hanno trovata in una busta all'ingresso insieme ad un blocco per gli appunti e ad una penna) d'improvviso tacciono. E ascoltano in piedi il messaggio del presidente Scalfaro. Di fronte a loro il



L'intervento di uno dei 500 ragazzi che ieri hanno sostituito i deputati alla Camera nell'interrogare i rappresentanti del Governo

Brambatti/Ansa

governo quasi al completo, pronto a subire l'esame di una platea quanto mai preparata, da cui dovrà cercare di ottenere una fiducia ben diversa da quella che a volte è costretto a chiedere su questa o quella legge. Violante, sorridente, saluta gli inusuali ospiti. Anche i compagni di scuola di quella piccola maestra di vita che è stata Alice Sturiale, la ragazzina che non c'è più ma che del suo itinerario di dolore ha lasciato, attraverso un libro, una traccia indelebile.

Comincia il *question time*. In un clima teso, di grande emozione, che confesserà di provare anche un consumato politico come Franco Marini, anche se le interrogazioni sono già note ai destinatari (come avviene anche quando i protagonisti sono i deputati veri) anche per consentire il massimo della precisione nelle risposte. Si parte con i problemi legati al servizio militare ed il primo a rispondere è il ministro Andreotta. Ma via, via vengono toccati tutti i temi. Ai primi posti quelli economici che vanno dall'ingresso in Europa, e

relativi sacrifici e prospettive, all'evasione fiscale, per arrivare al problema dei problemi che condiziona la vita di tanti giovani: la disoccupazione. Ma si chiede anche della bioetica e del nostro patrimonio culturale, del problema dell'immigrazione della quale, se regolata, il ministro Napolitano invita a non aver timore, della poca celebrità della giustizia e del segreto di stato. L'unico insoddisfatto della risposta avuta dal ministro Flick su questo punto sarà Marco Pupita che darà vita ad un imprevisto botta e risposta. Per il resto i ragazzi sanno di cosa stanno parlando ed i ministri si danno un gran da fare a rispondere in modo rapido ma completo. «Non ho mai visto i miei colleghi prendere tanti appunti» dirà poi Rosy Bindi. L'occasione è buona anche per annunciare alcune iniziative o per riaffermare alcuni principi: se Walter Veltroni, ministro dei Beni Culturali ne approfitta per annunciare l'apertura fino alle 22 dei maggiori musei italiani nel periodo estivo e il ministro Maccanico annuncia l'arrivo

di un Tg per i giovani, Carlo Azeglio Ciampi, il super ministro dell'economia ribadisce la scelta europeista dell'Italia. L'unico applauso a metà intervento è per chi, in qualche modo, gioca a favore di pubblico: il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer, mentre fa un forte richiamo all'uguaglianza e alla necessità che tutti possano godere delle stesse opportunità.

I quesiti non mancano anche per il presidente del consiglio. Romano Prodi, a suo agio nelle vesti a lui congeniali di docente, cerca di rendere meno lontane le istituzioni da questi ragazzi. Loro per gli altri che qui non ci sono. Ha colto al volo Prodi la provocazione sul difficile linguaggio della politica: «Il governo - ha detto - deve aiutare il processo di comprensione: più si complica il linguaggio della politica, più diventano difficili i problemi, più bisogna spiegarli. Vi assicuro - ha aggiunto - che se partecipate alle nostre discussioni vi renderete conto che molte volte ci confondiamo gli uni

con gli altri, usiamo anche noi il linguaggio tecnico come strumento di potere. A questo si pone rimedio soltanto aumentando la vostra capacità di conoscenza».

Alla fine, quando nell'aula si saranno succeduti i dialetti di tutta Italia ed anche qualche parola di francese pronunciata da Christine, valdostana che ci tiene a rimarcare il suo essere bilingue, Luciano Violante chiude la seduta che ha presieduto alternandosi con i quattro vicepresidenti Biondi, Mastella, Petri e Aquarone. Un saluto che è anche un arriverdici. Perché se quella di ieri è stata la prima volta di giovani studenti sui banchi della Camera l'intenzione è di farne un appuntamento fisso. In attesa «il mio augurio - ha detto Violante - è che troviate una Repubblica amica che vi aiuti a realizzare il vostro sogno personale. Il nostro sforzo è realizzare questa Repubblica amica: voi oggi l'avete onorata con la vostra compostezza, il vostro rigore, la vostra lucidità».

Marcella Ciarnelli

I politici spiegano l'Italia che vorrebbero

In aula tutti i partiti tranne la Lega Mussi cita il pellerossa Selva fa il kennedyano

ROMA. Governo, e non solo. Il benvenuto nell'aula di Montecitorio ai 515 ragazzi provenienti da tutte le regioni d'Italia hanno voluto portarlo anche i rappresentanti dei partiti. Tutti, tranne la Lega. Che, nel giorno in cui alla Camera si ricordava in modo così inconsueto l'unità repubblicana, ha pensato bene di disertare l'aula perché di secessione, lì, sotto la volta di Sartorio nessuno aveva voglia di sentir parlare. Confusi tra i ragazzi, quasi avessero per incanto assorbito un po' della loro spontaneità, anche i politici hanno rinunciato al loro sovente incomprensibile lessico. E forse anche ad un po' di polemica. Se non danno loro il buon esempio... Assenti molti big, ma questo lo hanno notato più i giornalisti che i ragazzi e i professori, hanno via, via preso la parola Fabio Mussi, Fausto Bertinotti, Pierferdinando Casini, Franco Marini, Rocco Buttiglione, Luciano Caveri, Rino Piscitello, Gustavo Selva, Mauro Paissan, Beppe Pisano. Tra citazioni e reminiscenze personali i politici hanno spiegato a ragazzi già molto preparati qual è l'Italia che, ognuno dal proprio punto di vista, sta cercando di preparare per loro. E se Bertinotti non ha mancato,

pur nel ribadito impegno di lavorare per cercare di dare a questa generazione che sarà adulta nel Duemila qualcosa di più, a lanciare l'allarme per il futuro di questi ragazzi, una generazione difficile, che «per la prima volta in questi cinquant'anni rischia di avere meno di coloro che li hanno preceduti», Casini ha ricordato il valore «dell'unità nazionale anche nelle contrapposizioni» guadagnandosi un bell'applauso. Buttiglione ha fatto riemergere la sua anima di docente-filososo (l'occasione era propizia) con una sorta di lezione di educazione civica di livello invitando i ragazzi a non credere «a quelli che diffamano la nazione che ha una grandistoria», mentre Mauro Paissan ha difeso «il bello della politica che non è e non può essere quella roba un po' sporca di cui avete letto». A colpi di citazioni made in Usa si sono fronteggiati Selva e Mussi. E se il deputato di An è andato a pescare una frase di John F. Kennedy («non chiedete cosa la nazione può fare per voi ma cosa voi potete fare per la nazione»), il capogruppo alla Camera della sinistra democratica ha citato le parole di un pellerossa: «Il mondo noi non l'abbiamo in eredità dai nostri padri, ma in prestito dai nostri figli». Ed ai figli presenti Mussi ha ricordato le grandi questioni con cui si sta misurando in questo momento la democrazia italiana: la riforma dello stato sociale, la riscrittura di parti della carta costituzionale, l'Europa «che non è una questione monetaria ma una grande idea. La politica - ha aggiunto - quando non è imbroglio e corruzione è una grandissima cosa: afferretela. Ogni generazione lo fa a modo suo, trovate il vostro». Non poteva mancare un pizzico di polemica. Ma se quella di Pisano è da considerarsi costruttiva, poiché dall'esponente di Forza Italia è giunta la richiesta per le future, analoghe occasioni, di una maggiore spontaneità nelle domande e nelle risposte, Vittorio Sgarbi, fuori dell'aula, non ha rinunciato ad inopportuni commenti. Paragonare quei ragazzi a «figurine di cera» ignorando per amor di polemica la loro comprensibile emozione, definire quanto stava avvenendo uno spettacolo agghiacciante, è ingiusto.

M.C.

Porte aperte al Senato Folla di curiosi

ROMA. Migliaia di persone hanno visitato ieri il Senato. In occasione della Festa della Repubblica sono state aperte le porte di Palazzo Madama dove si sono affollati giovani, famiglie, anziani e soprattutto molti turisti. A disposizione dei curiosi personale qualificato, collegamenti con banche dati che contengono gli atti parlamentari e varie informazioni sull'attività dei nostri politici. Sono anche state esposte opere rare come alcuni statuti dei Comuni medievali e discorsi di parlamentari illustri.

An ospita il partigiano che arrestò Mussolini

VERCELLI. Alleanza Nazionale ospita il partigiano che arrestò Mussolini. Urbano Lazzaro, il protagonista dell'arresto di Mussolini e anche di Claretta Petacci, è infatti l'invitato decisamente speciale che nei prossimi giorni terrà una attesa conferenza-incontro sulla Resistenza nella sede di Vercelli del partito guidato da Fini. L'appuntamento, in programma per il prossimo 13 giugno, è stato organizzato dal Circolo Giovannino Guareschi, un'associazione culturale vicina ad An con la quale divide anche la sede che ospiterà il dibattito. Lazzaro, più conosciuto come il partigiano Bill, durante la Resistenza era vice commissario politico della 52esima Brigata Garibaldi. Adesso fa invece vita ritirata in Brasile, a Rio de Janeiro e trascorre soltanto qualche mese in Italia nella sua casa di San Germano, un piccolo paese a pochi chilometri da Vercelli.

Uno studente di Città di Castello è stato il solo a dissentire Marco, 16 anni: signor ministro la sua risposta non mi soddisfa

Ha interrogato il Guardasigilli sul segreto di Stato: «Non ho avuto risposte su modi e tempi della sua abolizione». Flick: «Il governo vuol fare chiarezza sulle stragi».

ROMA. Lo studente e il ministro. Marco Pupita è nato nel 1980, l'anno della strage alla stazione di Bologna, è lo studente sedicenne dell'istituto tecnico «Franchetti» di Città di Castello che ieri ha polemizzato con il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, durante il *question time* alla Camera. In un clima soft, come si addice alle aule parlamentari, un po' meno all'età dei partecipanti, tutti studenti delle superiori, è stato l'unico a dirsi insoddisfatto della risposta avuta dall'esponente del governo.

Si era preparato, con l'aiuto del professore di diritto, quattro repliche alle possibili risposte del ministro, non tutte assolutamente negative. Ha scelto la più negativa. Il perché Marco ce lo spiega dal telefonino del suo prof, mentre è in treno per raggiungere Città di Castello. «Dalle parole del ministro non ho avuto risposte sui tempi e i modi, con cui questo governo intende abolire il segreto di stato nei processi per stragi. Il ministro si è limitato a fare un discorso generale. E' evidente che questo governo non ha sollevato il segreto di Stato, ma resta il peso dei governi precedenti. Per anni lo Stato ha apposto il segreto di stato, per questo la verità sulle stragi non è mai venuta fuori».

Marco è uno dei quattro studenti della II B che hanno risposto con entusiasmo alla proposta del professore di diritto, l'avv. Sandro

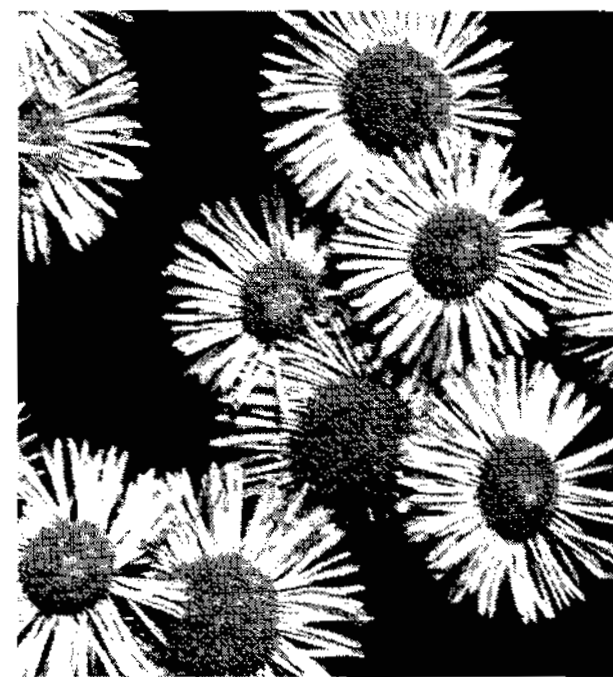
Ponziani, di partecipare al *question time* che la presidenza della Camera ha voluto organizzare in occasione del 2 giugno, per avvicinare i giovani alla vita delle istituzioni. Il professore ha proposto il tema, ci hanno lavorato, hanno contattato Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna e hanno messo a punto la loro domanda. Il quesito, passato al vaglio di tre selezioni, Provveditorato, Regione e presidenza della Camera, era ben congegnato: «Il nostro paese è stato teatro negli ultimi decenni di sanguinosi stragi. Ci risulta che in diversi casi i precedenti capi di governo abbiano apposto il segreto di Stato ai magistrati che indagano sulle stesse, come tra l'altro consente la legge n.801 del '77. L'opinione pubblica è rimasta sconcertata da un tale atteggiamento, la giustizia e la ricerca della verità mortificate. Torquato Secci, un uomo dell'Umbria, della nostra terra, presidente dell'Associazione familiari della vittima della strage di Bologna, si è molto battuto per l'abolizione del segreto di Stato nei procedimenti per stragi, ma si è sempre trovato di fronte a un muro. È noto che la proposta di legge d'iniziativa popolare, presentata al Senato nel 1984, non è mai stata nemmeno discussa. Torquato Secci è morto lo scorso anno, senza che il suo desiderio fosse realizzato. Ci risulta

che nel programma elettorale della coalizione che regge tale governo sia stata espressa l'intenzione di intervenire in materia. Si chiede di sapere: cosa effettivamente è stato fatto e cosa si intende fare in tal senso?».

Il ministro Flick ha risposto che l'esecutivo ha posto finora il segreto di Stato solo in due casi che non riguardavano lo stragismo. «Occorre evitare - ha spiegato - che si possa solo pensare che il governo intenda impedire che sui fatti riguardanti le stragi sia fatta chiarezza: la lunga marcia verso la trasparenza economica e politica parte dall'abbandono e dal rifiuto del segreto». Per lo studente insoddisfatto, la risposta è «solo una dichiarazione d'intenti». Il ministro, invitando il ragazzo a un successivo e più approfondito chiarimento, ha ricordato che l'impegno del governo era quello di non sollevare il segreto, che può essere eccettuato solo nell'ipotesi di fatti eversivi e che riguardano la sicurezza del paese. «Mi sembra - ha detto - che nella insoddisfazione del ragazzo non sia stata colta esattamente la normativa». Tuttavia, ha detto, «è positivo e stimolante che i ragazzi abbiano coscienza di queste tematiche e che le sollevino».

Per Marco, un'esperienza «indimenticabile». «Il ministro mi ha chiesto di rivederlo, per precisare alcune cose, non so se avverrà e quando».

22 GIUGNO 1997
GIORNATA NAZIONALE
DEGLI ANZIANI VOLONTARI

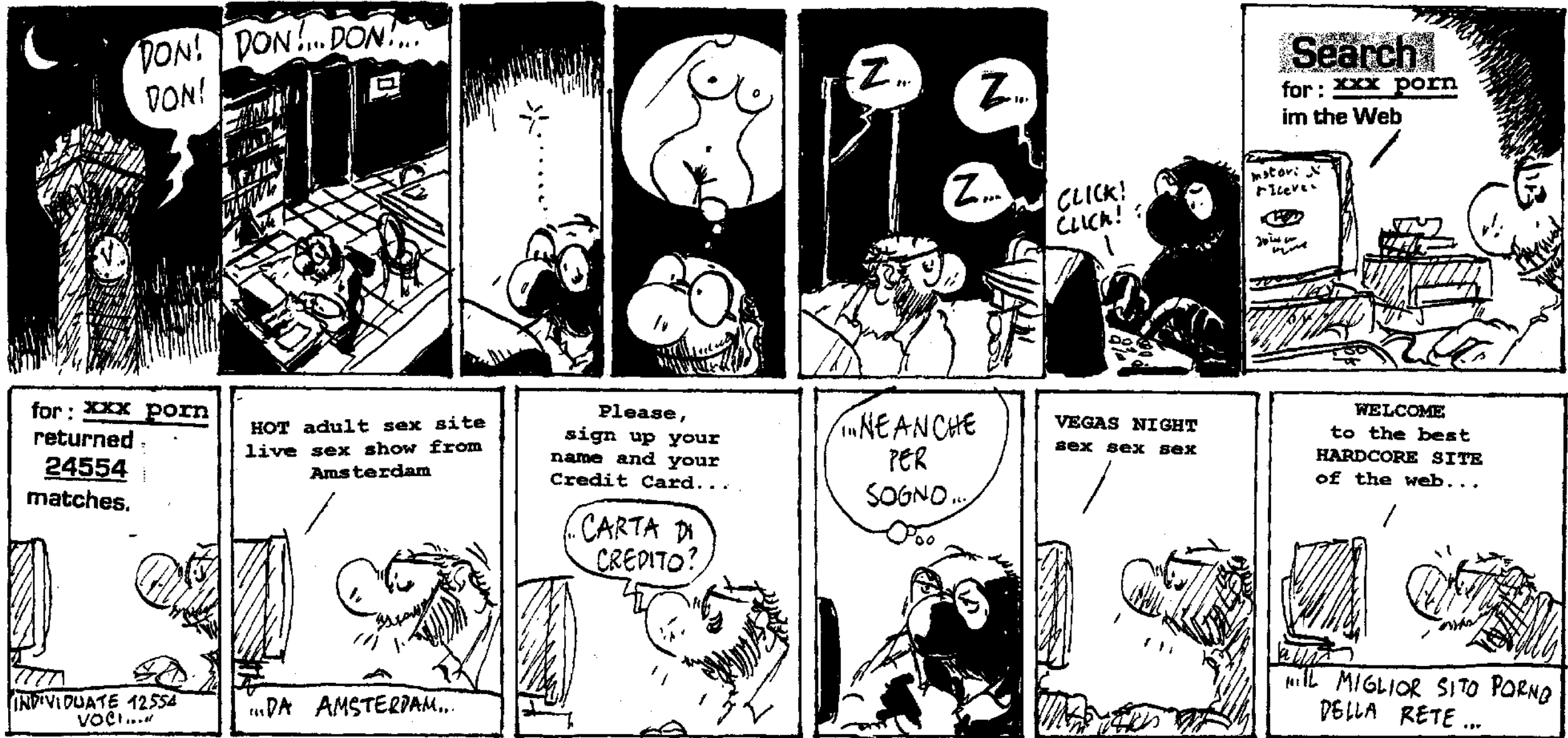


AUSER
Solidali
a tutte le età



Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà - Via dei Frantani, 4/A - 00185 - Roma - Tel. 06/44481298

Si ringrazia l'Editore per lo spazio concesso



+

«Mephisto» l'ha reso famoso, l'America l'ha voluto per 007 e l'ha candidato all'Oscar per «La mia Africa». Ma Brandauer si sente europeo, anzi, austriaco. Ama il teatro e l'operetta. È a Roma per una rassegna

ROMA. Esibizionista con stile, Klaus Maria Brandauer. Chissà se per istinto o per esperienza. Perciò, all'incontro con il pubblico italiano, legge un paio di poesie - Goethe e Brecht - ma è presbite e, guarda caso, ha dimenticato gli occhiali. «Qualcuno di voi ha due diottrie?», chiede alla sala. E una signora gli presta con slancio i suoi occhiali. Il più è fatto. Adesso le sue molte fans, età media sessant'anni, sono disposte anche a camminare sul fuoco per lui. E quando un uomo, magari un po' invidioso, mette in discussione la sua bellezza, parte un coro di proteste.

Non nega il suo narcisismo, il biondo Klaus. Occhi taglienti, morbida camicia di seta nera, è un cinquantenne per nulla appannato, che ama parlare di sé e della vita in generale. È l'occasione di questa personale - curata da Francesco Bono, organizzata dal Comune di Roma, dalla Cooperativa Massenzio e dall'Istituto austriaco di cultura - è perfetta.

«Mi piaccio, mi piaccio... solo qualche volta non mi piaccio», sussurra. E ammette che nell'attore il desiderio di essere amato da tutti può diventare un'ossessione. Ma lui ha un suo modo accattivante di scherzarsi sopra e una saggezza insospettabile, che nasce forse dalle frequentazioni letterarie: Schnitzler, Schiller, Hofmannstahl, Kleist, Thomas e Klaus Mann.

È la malvagità umana che lo affascina, il lato oscuro che ognuno di noi dovrebbe avere il tempo di scandagliare ma che molti, «incatenati alla catena di montaggio in una fabbrica, non arrivano mai a conoscere». L'ombra, lui, l'ha incontrata un'infinità di volte, almeno in scena: attore compromesso col nazismo fino all'autodistruzione in *Mephisto*, vile capitano nella *Nave feroce*, barone manipolatore di *Burning secret*, ufficiale succube del potere nel *Colonnello Redl*, marito sifilitico in *La mia Africa*, persino avversario di turno di James Bond in *Mai dire mai*. «Non esistono gli angeli, siamo tutti fara-



Diabolico

Klaus

Tra Mitteleuropa, Hollywood e paese dei campanelli

butti. Buoni per un minuto e poi di nuovo diabolici. Ma il bene non si darebbe senza il male. E ognuno di noi è fratello di tutti gli uomini che sono esistiti e che esisteranno, quindi anche di Hitler e Stalin, Nerone e Borgia. Forse siamo un incidente della natura, forse la creazione di un Dio inventato da noi».

Filosofico quanto basta, ma senza esagerare. È di Bad Aussee e le radici non le cancella. «Vedo il mondo con gli occhi di uno che è nato negli anni Quaranta sulle montagne della Stiria, tra vacche e prati innevati. Ho fatto anche il chierichetto e non si cambia. Puoi criticare, puoi persino sentirti un rivoluzionario, ma i legami con la tradizione restano».



E presto sarà Rembrandt

Impegni ridotti al minimo perché, dice, rifiuta tutte le infinite variazioni del ruolo di dannato che gli propongono, l'ipersettivo Klaus Maria Brandauer ha appena finito di girare a Vienna «Jedermanns Fest» del connazionale Fritz Lehner accanto a Juliette Greco: è la storia di un uomo che si confronta con la morte, si limita a rivelare.

Prossimamente, invece, aggiungerà un altro personaggio storico al suo curriculum, quello di Rembrandt, in una cinebiografia del grande pittore diretta da Charles Matton da realizzare tra Parigi, Amsterdam e i Paesi Bassi. A chi gli chiede come sceglie i suoi film, risponde che si fa guidare da due organi, la testa e lo stomaco. «E faccio sempre leggere i copioni a mia madre, mia moglie e mio figlio». Così, per esempio, ha accettato di mettersi alla prova nell'operetta con «Il paese dei campanelli» di Franz Léhár, perché è la preferita di sua madre.

Austriaco fino al midollo - anzi, l'attore austriaco più famoso dopo Schwarzenegger - si è persino concesso un'incursione in quel monumento nazionale che è l'operetta con *Il paese dei campanelli*: «Il teatro musicale mi diverte perché mi piace sentire gli orchestrali che accordano gli strumenti mentre in camerino aspetto di entrare in scena», dice. Invece non lo lusinga il paragone con il viennese Eric von Stroheim. Si intuisce che non lo amira: «I cliché funzionano bene per far colpo sullo star system: strizzare l'occhio, fare sempre lo stesso sorriso, tutto quello che ti rende immediatamente riconoscibile... ma io mi sento diverso, non amo ripetermi».

Ecco perché si è sempre mosso con disinvoltura tra set, tv e palcoscenici prestigiosi (il Burgtheater di Vienna, i Salzburger Festspiele). Ed è nato attore-regista. «Avevo diciotto anni e già ero insofferente al ruolo dell'interprete passivo che si piega al progetto di un altro. Io cerco sempre di introdurre qualcosa di personale nel mio lavoro e poi penso che la regia sia un bluff: il regista non può pretendere di capire sempre tutto, ha troppi compiti, deve cogliere troppe sfumature, non può non accettare quello che viene dagli altri». Alla regia teatrale è arrivato subito, per il cinema ha dovuto aspettare qualche anno.

Dopo l'incontro, determinante, con István Szabó. Insieme hanno fatto una trilogia molto mitteleuropea (*Mephisto*, *Il colonnello Redl*, *Hanussen*) che scava nei rapporti tra individuo e potere: «Quei film parlano di personaggi del passato ma non in senso archeologico, perché il problema dell'intolleranza, della diversità non accettata è un problema contemporaneo. Il timore di essere messo al bando porta all'opportunismo, al tradimento, alla doppia vita». È stato Szabó, dice, a insegnargli la regia, sperimentata in due film, *L'orologio* e *Mario e il mago*, nell'89 e nel '94. «Fare l'attore, a volte, è noiosissimo: aspetti ore e ore in una bella roulotte per dire *Hi, how are you?*».

Ricordi del periodo hollywoodiano, dopo che il successo di *Mephisto* lo promosse a ruoli internazionali, fino alla nomina per *La mia Africa*. Ma Brandauer resta un sostenitore del cinema europeo, anzi regionale. «È triste dirlo ma abbiamo un complesso d'inferiorità nei confronti del cinema americano che ci porta a girare storie italiane o tedesche o francesi in inglese. È una questione di egemonia politica, ma la colpa è nostra, non di Hollywood. Io, senza essere sciovinista, voglio sentirmi raccontare storie di casa».

Cristiana Paternò

La musica dei Kronos Magia in libertà

Quasi venticinque anni di carriera: insospettabili per un gruppo come il Kronos Quartet, inalterabile, si direbbe, nella freschezza con la quale continua a frequentare il repertorio contemporaneo. Una curiosità fanciullesca, scherzosa, disinvolta che li porta a spaziare nelle scelte senza pregiudizi. Fatto salva la tecnica, ineccepibile, tutto è permesso nel mondo libero dei Kronos (David Harrington, John Sherba, Hank Dutt, Joan Jeanrenaud): dal mettere da parte seriose tenute da sera - fanno troppo quartetto d'archi, che diamine! - e presentarsi sfoggiando pantaloni a fiori e giacche giallo-girasole, allo spingersi ai confini della sperimentazione. Per esempio confrontandosi con il «violino virtuale» di Michelangelo Lupone, novità commissionata appositamente per il concerto all'Accademia Filarmonica Romana.

Virtuale perché «Corda di metallo» - questo il titolo della composizione - fa interagire il suono «fisico» dei quattro archi con il suono «ricostruito» di un violino, o meglio il suo rapporto tra archetto e corda sfregata. Svincolandolo per di più dalle leggi di esecuzione umana, in modo che il «violino fantasma» possa esibirsi in virtuosismi impossibili. Tartini ne sarebbe stato invidioso. Il Kronos Quartet invece non si scompone nel confronto, perfettamente a suo agio nell'accogliere gli echi del «compagno virtuale» e vagabondo nello spazio (lo stesso Lupone controllava alla consolle la direzione e gli spostamenti del suono), imbastendo una trama di suoni evocativi e siderali nella prima parte, turbinosa e incalzante nella seconda. Più che un ascolto per gli spettatori, un'esperienza di sonorità. Così come l'altro brano molto atteso del programma, «Ghost Opera» del cinese Tan Dun, ha dato modo al Kronos di dilatare il concetto di esecuzione musicale a performance vera e propria: un concerto per archi, pipa (liuto cinese, suonato per l'occasione dalla brava Wu Man), bacchette d'acqua, pietre, carta e metallo. Quasi un manifesto per l'arte dei Kronos: musica come interferenza dell'anima.

Rossella Battisti

Un film di
Michele
Placido
con Fabrizio
Bentivoglio

Un eroe borghese

Dal libro di Corrado

Stajano la vicenda tragica

dell'avvocato Ambrosoli,

una delle storie più

inquietanti che hanno

segnato l'Italia.



Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire **l'Unità**

Da Fusignano a Fusignano, i dieci anni di Sacchi

È FINITO, anzi no, perché il campionato avrà una coda il 15 giugno, con lo spareggio Piacenza-Cagliari (sede probabile Firenze), che decreterà il quarto nome della compagnia dei disperati, i club che vanno in B. Da ieri a quelli di Reggiana e Verona si è aggiunto il Perugia. Annotazione: tre retrocesse tra le neopromosse: è la conferma che in serie A è più difficile restarci che arrivarci. La giornata di ieri ha emesso un altro verdetto importante: il Parma in Champions League. Traguardo storico, per il club emiliano, traguardo che il gruppo Tanzi inseguiva da due stagioni. Infine, Udinese in Coppa Uefa, insieme a Inter, Lazio e Sampdoria. Giù il cappello, Zaccheroni ha costruito in Friuli qualcosa di importante. Altre cifre: i 24 gol (6 rigori) in 33 partite consegnano all'atalantino Inzaghi il titolo di capocannoniere. Un'impresa, questa, che invece di assicurare a Inzaghi un buon futuro in Italia, lo farà quasi sicuramente emigrare in Spagna, all'Atletico Madrid. Importiamo Ronaldo al costo di oltre 100 miliardi e lasciamo partire Inzaghi per 20: qualcosa non quadra. Quadra invece che Inzaghi nel giorno del successo abbia un gentile pensiero nei confronti di Pisani, il giovane calciatore dell'Atalanta morto quattro mesi fa in un incidente stradale. Catastrofico il bilancio degli allenatori stranieri: licenziati Tabárez, Bianchi, Zeman, Pérez e Lucescu, si è dimesso Hodgson, ha salvato la faccia solo Eriksson. E veniamo agli addii. Baresi, 37 anni, da vent'anni al Milan, ha detto ieri che vuole ancora pensarci ancora prima di mollare. Ma altri hanno già deciso: salutano Tassotti e De Napoli, smetterà di arbitrare Pairetto, ha chiuso con la panchina Liedholm, ha annunciato che non avrà più ripensamenti Zoff (splendido il suo ritorno da allenatore, chiuso con un gesto di gran classe, una medaglia di ringraziamento regalata a ciascun giocatore), Roberto Mancini si è congedato dalla Samp dopo 15 anni per vivere un dorato finale di carriera a Roma, nella Lazio. Poi, Sacchi. È quasi imbarazzante parlare di lui, dell'uomo che dieci grazie ai miliardi di Berlusconi e ai tre olandesi, ma anche grazie alle sue teorie - cambiò la storia del calcio italiano. In dodici mesi la sua caduta è stata totale. Prima la precoce eliminazione dell'Italia al campionato europeo, poi la fuga dalla Nazionale in una notte di dicembre dopo aver urlato ai quattro venti che voleva prendersi in Francia la sua rivincita, infine l'incapacità di rimettere in corsa il peggior Milan degli ultimi dieci anni, fino al suo addio annunciato, in attesa del ritorno di Capello. Sacchi è oggi un uomo con la testa confusa, che si sente tradito un po' da tutti: dallo stesso Berlusconi, da qualche giocatore, forse anche dalle sue idee, che hanno bisogno di una bella rivisitazione. Annuncia, Sacchi, che per un po' si farà da parte. Pausa saggia, la sua. Ma certo è curiosa assai la parabola di quest'uomo. Da Fusignano a Parma a Milano al mondo a Milano in dieci anni. Con ultima tappa: Fusignano. È tornato a casa, Arrigo. Ma con il conto in banca solido e nella sua splendida villa, con tanto di campo di calcio annesso, l'attesa sarà dolce.

[S. B.]

BOLOGNA-INTER	2-2	Totocalcio AL SERVIZIO DELLO SPORT	X X 2 1 1 2 2 X 2 1 1 2 X	ai 13	L. 177.914.000
JUVENTUS-LAZIO	2-2			ai 12	L. 4.206.200
MILAN-CAGLIARI	0-1	Totogol CHIEVI GIUNTA ROMA 1992	1 7 9 13 16 20 23 29	agli 8	L. 290.626.000
NAPOLI-VICENZA	1-0			ai 7:	L. 1.436.900
PIACENZA-PERUGIA	2-1	Totip HISTORIA	2 X 2 1 X 2 X 1 2 2 X 1 + 3 4	ai 6:	L. 38.400
REGGIANA-ATALANTA	0-3			ai 14:	L. 845.488.000
ROMA-UDINESE	0-3			ai 12:	L. 12.745.000
SAMPDORIA-FIORENTINA	1-1			agli 11:	L. 531.000
VERONA-PARMA	1-2			ai 10:	L. 58.000

L'Unità
lo Sport

La squadra di Mazzone batte il Milan, gli emiliani mandano in B il Perugia. L'Udinese per la prima volta conquista l'Uefa

Cagliari, miracolo a Milano È spareggio con il Piacenza



Di Cara del Perugia e Valtolina del Piacenza durante la partita di ieri

Canevari/Ansa

CAMPIONE D'ITALIA	Juventus	65	Champions League
	Parma	63	Champions League
	Inter	59	Coppa Uefa
	Lazio	55	
	Udinese	54	
	Sampdoria	53	
	Bologna	49	
Vincente Coppa Italia	Vicenza	47	Coppa delle Coppe
	Fiorentina	45	
	Atalanta	44	
	Milan	43	
	Roma	41	
	Napoli	41	
	Cagliari	37	Spareggio per la permanenza in serie A
	Piacenza	37	
	Perugia	37	Retrocesse in Serie B
	Verona H.	27	
	Reggiana	19	

Tra due domeniche il duello fra una coppia di allenatori dalle caratteristiche e dalle storie contrapposte Mutti e Mazzone, il debuttante e la vecchia volpe

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Bortolo Mutti lo aveva previsto con dieci mesi di anticipo. «Il mio Piacenza dovrà lottare fino all'ultimo minuto dell'ultima partita e chissà se basterà. Non escludo che quest'anno ci possa essere lo spareggio per non retrocedere. C'è un grande equilibrio». Era la prima volta che incontravamo Lino, come lo chiamano gli amici. Terrazza di un bar di un buon albergo di Serina, nel bergamasco, due caffè, una chiacchierata a ruota libera con uno dei nuovi allenatori del campionato di serie A. Impresione positiva, su tutti i fronti. E non solo per le clarte calcistiche. Ci colpì il suo buon senso a tutto campo, quel parlare del suo impegno sociale. Lui, figlio di un mondo cattolico che non aveva virato a destra, come è accaduto per qualcuno; lui, figlio di una terra dove oggi predominano aspirazioni leghiste e secessioniste, che parlava della bellezza dell'Italia unita, della sua esperienza cosentina, dove aveva imparato «molte cose buone per il calcio e per la vita». Lui che allena, ma che ama la vita dei campi e gli

piace allevare maiali.

Mutti arriva allo spareggio contro il Cagliari con l'animo di chi in fondo era destinato a dover soffrire fino all'ultimo secondo. Nei giorni che hanno preceduto la gara di ieri con il Perugia e vinta 2-1 con un finale da batticuore, Mutti aveva alzato la voce. Aveva affermato che per questioni di giustizia, il suo Piacenza meritava almeno la chance di giocare in serie A allo spareggio, Cagliari o Perugia per lui la storia non cambiava. Certo, credeva di incontrare il Perugia perché non si aspettava un successo del Cagliari a Milano («Il Milan deve chiudere la stagione con dignità») e invece troverà di fronte a sé Carlo Mazzone, una vita e una carriera di tecnico costruita sui binari della sofferenza.

Mazzone ha un soprannome che è un affronto alla lingua italiana. «Magara», che sta per magari e invece è quella parola lì, conosciuta un giorno di tanti anni fa da Carlo di Trastevere. Ecco, Trastevere. Oggi è un quartiere quasi chic di Roma, case e negozi valgono miliardi, eppure ai tempi della

sua gioventù, prima, durante esibito dopo la Seconda guerra mondiale (Carlo è nato il 19 marzo 1937), era il rione popolare, il rione dei furbi, il rione degli scugnizzi romani. La vita da quelle parti non era un sogno: era cruda realtà. E mettere insieme il pranzo con la cena, era spesso un'impresa. Un po' bulli, un po' pirati, spesso anarchici o comunisti: questi erano i trasteverini. Non mollavano mai la presa. Tutto ciò è Carlo Mazzone, uno che ha fatto fortuna ad Ascoli, dove ha chiuso la carriera di calciatore per iniziare quella di tecnico, uno che ha allenato a Firenze e Catanzaro, Lecce e Bologna, Pescara e Cagliari, fino alla Roma, dove ha scoperto di essere bravo, ma fortunato.

Trent'anni di carriera da allenatore con una perla, per Mazzone: non è mai retrocesso. Ha tenuto in A Catanzaro e Lecce, ha salvato la pelle all'Ascoli e al Cagliari, fino a quest'ultima impresa: ha condotto, almeno allo spareggio, un Cagliari che aveva ereditato penultimo e staccatissimo dalla quintultima squadra. Condannato

a soffrire fino all'ultimo secondo, anche ieri, Mazzone, in casa del Milan. Il gol di Muzzi, il rigore sbagliato da Pancaro che poteva regalare al Cagliari un comodo 2-0, poi la difesa del vantaggio con la grande paura del gol di Dugarry, annullato per fallo sul portiere. Il Cagliari che giocava, Mazzone che si giocava anni di vita nell'attesa. Poi la gioia, forse più bella perché inaspettata. Due domeniche fa, dopo la sconfitta casalinga con la Sampdoria, Mazzone era un uomo triste. Forse ancor più triste per quegli applausi ricevuti all'aeroporto cagliaritano dalla gente, giovani e anziani, donne e poliziotti. «Me dispiace da 'mori de nun salva 'sta squadra». Mazzone, uno che rimane nel cuore delle persone. Uno che viene rimpianto: come ieri hanno fatto in curva Sud i tifosi della Roma, che lo chiamano Carletto. Lui, così grande, così robusto, già nonno: Carletto.

Nonno anche del calcio, ormai Carletto. E il 15 giugno sarà una bella sfida tra il grande vecchio e un giovane, che Mutti è nato il 11 agosto 1954,

diciassette anni dopo il «Magara». Tra un figlio di Bergamo e un figlio di Roma. Tra due che ci mettono il cuore nel loro lavoro. «Mazzone e Trapattoni sono quelli che preparano meglio le partite. Sanno tutto sugli avversari, pregi e difetti, che piede usano, come tirano in porta, come attaccano e come difendono», ci disse tempo fa un giocatore che aveva avuto Carletto per allenatore. Ma anche di Mutti si è detto un gran bene. Ha fatto la gavetta nel Palazzolo, poi ha portato il Leffe dalla C2 alla C1, poi due stagioni a Verona, infine ha salvato il Cosenza. Uno che non ha preconcetti, il Mutti, che si fida degli anziani, ma vede bene i giovani. Tra due cultori del calcio all'italiana, tornato prepotentemente di moda quest'anno, dopo il flop degli allenatori stranieri e dopo i successi di Maldini, Lippi e delle squadre tedesche nelle Coppe europee. Già, perché oggi il buon calcio all'italiana lo fanno anche i tedeschi. Una volta tanto, pure i cruciali si sono fatti furbi. Ma questa è un'altra storia.

Torneo di Francia Gli azzurri a Milano

Alla spicciolata sono arrivati ieri sera in un albergo di Milano i calciatori azzurri convocati dal ct Cesare Maldini in vista del Torneo di Francia, in programma da domani all'11 giugno. Solo Panucci si unirà al gruppo oggi dato che ieri sera ha giocato con il Real Madrid e Del Piero che in mattinata si sottoporrà ad una visita oculistica per accertare le sue condizioni dopo la pallonata al volto rimediata nella finale di Coppa Campioni. Probabile la rinuncia del piacentino Di Francesco, aggregato alla squadra: lo spareggio salvezza gli negherà l'emozione azzurra. Oggi primi allenamenti al Meazza.

Gp d'Austria: Aprilia, due volate amare

La tanto sognata riscossa dell'Aprilia è svanita in poche frazioni di secondo: due volate hanno negato alla casa italiana di tornare a casa dal Gran Premio d'Austria con qualche soddisfazione in più. Nella quinta prova del motomondiale Valentino Rossi ha perso la gara e la testa della classifica iridata provvisoria della classe 125 facendosi battere sul filo di lana dal giapponese della Honda, Ueda, mentre Loris Capirossi si è visto soffiare da Biaggi il terzo posto nella 250, vinta dal francese Jacque. Nella 500 ennesimo successo dell'australiano Doohan. Un «dritto» a sorpresa dello spagnolo Criville ha consentito a Cadelora di classificarsi terzo.



L'Unità

L'Unità + Atinù
 Abbinamento obbligatorio



ANNO 47. N. 21 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 2 GIUGNO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Francia, secondo i primi risultati ufficiali la gauche con tutte le sue componenti ribalta il risultato del 1995

Travolto Chirac, trionfo per Jospin Maggioranza assoluta alla sinistra

La sinistra ha oltre 320 seggi, per la destra è una sconfitta che va oltre i timori della vigilia. Juppé ammette lo scacco. Il futuro primo ministro: «Daremo nuovi orientamenti alla costruzione dell'Europa». Le Pen chiede le dimissioni del presidente.

È finito il ciclo della destra

RENZO FOA
 FINO A DUE anni fa, Lionel Jospin era solo il leader di un partito socialista, quello francese, alle prese con un declino che sembrava inarrestabile, che coincideva con la conclusione dell'eccezionale stagione di Mitterrand e che era uno degli aspetti della crisi in cui si dibattevano le sinistre in Europa. Sembrava destinato al ruolo di liquidatore di una gauche che per un decennio, o poco più, aveva spezzato il monopolio del potere gollista e neo-gollista ma che era stata di nuovo ridotta al rango di esigua minoranza, all'Assemblea nazionale e nel Paese. Poi, nella primavera del 1995, la decisione di scendere in campo nella corsa all'Eliseo e il sorprendente testa a testa con Jacques Chirac gli ha conferito un ruolo maggiore. Da gestore di una crisi si era ritrovato ad essere il possibile artefice della rivincita, anche se restava avvolto da tanti dubbi. Cioè i dubbi sulla sua capacità di essere un leader credibile e vincente, ma soprattutto i dubbi sulla sua politica e sul suo socialismo. Dubbi pesanti, al punto che ancora poche settimane fa non era considerato un pericolo né dal centro-destra né dal presidente francese che - a ricordo - aveva deciso di giocare la carta delle elezioni anticipate proprio con una spavalda sicurezza di vittoria.

Oggi Lionel Jospin è, invece, il vincitore. Ha battuto una destra il cui ritorno al governo e alla presidenza tra il 1993 e il 1995 avrebbe dovuto riaprire un ciclo politico, rimettendo ordine nella Quinta Repubblica, ma che invece è durata poco più dello spazio di un amen. Una destra, va aggiunto, che non è riuscita a imprimere alcun segno alla società francese. Ha oscillato tra richiami liberisti e tentazioni populiste, ha spesso inseguito sulle questioni dell'immigrazione le spinte xenofobe del Front national e, per quello che riguarda l'Europa, ha concentrato la sua iniziativa su un asse privilegiato con Bonn che oggi mostra la corda. È un lungo elenco di fallimenti. Ma Jospin non ha vinto solo per le debolezze di Chirac e di Alain Juppé o per la presenza di Le Pen o per le incertezze davanti alle scadenze di Maastricht e le paure di vedere in forse lo stato sociale. Sarebbe riduttivo, perché i suoi meriti sono molti, ben superiori alla sua immagine e ai dubbi di cui era e resta circondato. Intanto ha restituito alla gauche fiducia e credibilità come forza di governo, facendo vedere che nel suo patrimonio c'è molto di più di quello che, per tanto tempo, è stato considerato solo il frutto dell'abilità di Mitterrand, del suo fascino e dell'innovazione politica che aveva introdotto. L'ha fatto, da un lato, tessendo con una notevole abilità alleanze oltre i vecchi confini della sinistra francese; e dall'altro lato conferendo alla sua proposta politica un profilo molto più convincente di quanto non venisse considerato solo due mesi fa: un profilo basso - si era detto - in un difficile equilibrio fra la tradizione e l'innovazione, tra la difesa dello spazio sociale e la necessità del rigore, con un accento sull'occupazione forse un po' demagogico, ma in ogni modo credibile in una gauche dove grazie ad un uomo come Jacques Delors la visione sociale riguarda l'Europa intera e non solo un suo pezzo.

Ma a Lionel Jospin da ieri va riconosciuto un merito in più. Quello di aver dimostrato, con la sua inattesa vittoria, che si sta chiudendo in Europa un lungo ciclo. Il successo di Tony Blair poteva anche essere considerato il frutto maturo del naturale esaurimento della rivoluzione neo-liberista, dell'esigenza di una sua correzione,

SEGUE A PAGINA 4



PARIGI. La Francia ha scelto la sinistra. Secondo gli exit poll e i primi dati ufficiali, al voto di ballottaggio, il partito socialista di Lionel Jospin ha ottenuto, insieme con gli alleati minori, la maggioranza assoluta nella nuova Assemblea nazionale. I dati ufficiali dicono che, quando mancano solo 10 seggi da assegnare, la sinistra si assicura 313 deputati (38 di questi vanno al Partito comunista di Hue, che diventa quindi determinante). Travolti Chirac e il centro-destra che ottiene solo 248 deputati; mentre 131 vanno ai neogollisti dell'Rpr, 103 ai centristi dell'Uds, 14 alle formazioni minori. Il Fronte nazionale di Le Pen ottiene soltanto un seggio. Il primo ministro uscente Juppé ha ammesso la sconfitta ed ha detto che «bisogna trarre tutte le conseguenze del fallimento della destra alle elezioni». Le Pen ha subito chiesto le dimissioni del presidente Chirac.

Lionel Jospin, antidivo per eccellenza, è riuscito a superare le più rosee previsioni della vigilia e gli stessi scetticismi del suo partito. È la rivincita sulla sconfitta subita due anni fa ad opera di Chirac. Per Jospin il voto dei francesi è un sostegno alla sua tesi secondo la quale occorre riorientare la politica di unificazione europea. Prime reazioni da tutta l'Europa. Il presidente del Consiglio italiano Romano Prodi ha osservato che «in un anno e un mese il quadro politico europeo è completamente cambiato. La vittoria di Jospin si inserisce in quell'onda riformista avviata in Italia con la vittoria dell'Ulivo. Quella francese è un'indicazione popolare molto simile a quella che ha portato l'Ulivo ad una affermazione inaspettata e forse anche insperata».

I SERVIZI
 ALLE PAGINE 2, 3 e 4

La revoca dopo un'intervista in cui criticava il suo predecessore e la Farnesina Rimosso Incisa, ambasciatore a Tirana Prodi: «Violato il dovere di riservatezza»

Un incarico durato meno di 48 ore a causa delle dichiarazioni rilasciate al quotidiano «La Repubblica». Per il presidente del Consiglio, che ha incontrato in Albania Fino e Berisha, parole «inopportune».

ZONAUEFA
 di GINO & MICHELE

Lo Stato di Padalux

MENTRE L'OPINIONE pubblica italiana era tutta concentrata a censurare le dichiarazioni (poi smentite) di Umberto Bossi a // *Borghese*, lo stato maggiore della Lega metteva a punto, nel corso di una segretissima riunione tenutasi alla pizzeria «Brutta Napoli» di Ponte di Legno, le coordinate geografiche, politiche, giuridiche e economiche del nuovo Stato che nascerà dopo la secessione della Padania. Eccone, in esclusiva, un ampio stralcio.

Nome del nuovo Stato: Padania Settentrionale dell'Alto Nord Superiore Sopra. Respinta la proposta di Maroni-sul-Naviglio di chiamarlo Padalux, come il Benelux. Ordinamento dello Stato: Repubblica federale divisa in 26 Cantoni, 84 Province, 16.000 Rioni, 180.000 Quartieri, 960.000 Vie, 4.000.000 di Condomini. Il presidente della Repubblica viene eletto a suffragio universale da Umberto Bossi, resta in carica 4 anni, oppure tutta la vita a seconda di come gli gira. Anche dopo morto Umberto Bossi è rieleggibile. Il parlamento consta di una sola camera, ma abbastanza spaziosa (d'altro canto Bossi è uno che sta pochissimo in casa). Il governo è

SEGUE A PAGINA 6

«Ritengo che l'ambasciatore debba avere un compito unico in cui rientra la riservatezza, senza fare dichiarazioni che danneggino questo compito». Con queste parole il presidente del Consiglio Prodi in visita in Albania ha spiegato perché il neoambasciatore italiano in Albania, Manfredo Incisa di Camerana, sia stato destituito a neanche 48 ore dalla sua designazione. La pietra dello scandalo è stata un'intervista al quotidiano «La Repubblica», in cui Incisa di Camerana, parlando a ruota libera, ha fatto montare su tutte le furie il presidente del Consiglio, Romano Prodi e il ministro degli Esteri, Lamberto Dini. Non è bastata a placarli la blanda smentita di giovedì sera, in cui il diplomatico precisava: «Sono stati trasformati in intervista brani di conversazione off the record di cui sono stati travisati i contenuti». Dini, nel commentare la liquidazione-lampo di Incisa di Camerana, è stato molto duro:

«Non si è mostrato all'altezza della situazione». Sulla nomina del nuovo ambasciatore Dini ha spiegato: «La situazione in Albania è delicata ma non c'è un'urgenza immediata. Abbiamo un ambasciatore di grande esperienza che ha finito il suo mandato: già da tempo dovevamo richiamarlo. Nei prossimi giorni provvederemo ad una nuova nomina». Poi ha aggiunto: «Non ci sono ancora ipotesi» sul nome del successore, anche se molto probabilmente sarà un ministro di prima classe, come Incisa di Camerana, e non un ministro di seconda classe come Foresti o come Alfredo Matacotta, che a dicembre era stato individuato come possibile successore dello stesso Foresti a Tirana. Inoltre Dini ha spiegato che la revoca non avrà alcuna conseguenza sulla nomina del generale Franco Angioni: «Sono due cose distinte».

GALIANI e MONTALI
 A PAGINA 7

Alla Camera botta e risposta tra i ragazzi delle superiori e il governo Gli «onorevoli» studenti

Presenti tutti i partiti tranne la Lega. Un sedicenne contesta il ministro Flick.

ROMA. Sugli schermi di Montecitorio, invece dei parlamentari, 515 studenti delle scuole superiori, per un inedito botta e risposta con il governo. Per la prima volta a Montecitorio volti giovanissimi, grande curiosità ed anche molta attenzione per un appuntamento al quale i ragazzi si erano preparati con serietà. Ma senza rinunciare al loro look: jeans, minigonne, capelli lunghi, qualche orecchino per i maschi. Solo per alcuni, la prima giacca e cravatta. Non sono voluti mancare all'appuntamento i rappresentanti di tutti i partiti, che hanno contribuito alla riuscita del dibattito. Solo la Lega ha disertato l'incontro.

Un question time a tutto campo: domande sull'Europa, la riforma della giustizia, il servizio militare, gli immigrati, la bioetica, l'evasione fiscale e, naturalmente, la disoccupazione. Il go-

verno era al completo per rispondere ai quesiti che, come prevede il regolamento, erano già noti in modo di consentire risposte più precise e dettagliate.

Ventuno domande in tutto, e solo uno studente di Città di Castello, si è dichiarato insoddisfatto della risposta al quesito posto al ministro Flick, che riguardava il segreto di Stato sulle stragi rimaste impunte. Un appuntamento ben riuscito, voluto dal presidente della Camera Luciano Violante, che con molta probabilità verrà ripetuto.

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha inviato un messaggio a Violante, nel quale ha giudicato l'iniziativa «splendida, opportuna ed efficace. Un'esperienza vissuta da alcuni, ma che ha valore per tutti, per avvicinarli alle istituzioni».

MARCELLA CIARNELLI
 A PAGINA 5

Oggi gratis con L'Unità

Il pulcino che fa bip-bip

Bambole in ospedale

Allarme per le infiltrazioni e i rapporti con la Serenissima Rapporto del Viminale: tra i secessionisti anche gruppi della destra eversiva

ROMA. Dopo il blitz di piazza San Marco hanno rotto gli indugi e si sono schierati dalla parte degli indipendentisti della Serenissima: alcuni esponenti dei gruppi di estrema destra di Padova e Verona hanno preso contatti con i secessionisti, dichiarandosi pronti a dare tutto il loro contributo. È il nuovo pericolo - che non viene sottovalutato - di cui si parla in alcuni recenti rapporti della Digos veneta fatti arrivare al Viminale. E nei rapporti si ipotizza un'escalation sia nell'attività di fiancheggiamento, che nelle operazioni militari, con il moltiplicarsi di azioni dimostrative. I neonazisti di Padova, «Gioventù nazionale», hanno annunciato che domani saranno al processo a fianco della Life. Sul fronte opposto mobilitati gli studenti antirazzisti.

BADUEL e CIPRIANI
 A PAGINA 10



Filippo Inzaghi capocannoniere del campionato

PERUGIA IN B Spareggio tra Piacenza e Cagliari

Il Perugia esce sconfitto dal campo di Piacenza e va dritto dritto in serie B. Il Cagliari che passa a San Siro (0-1) si giocherà col Piacenza la permanenza in A.

COLOMBO VENTIMIGLIA
 ALLE PAGINE 23 e 24

UDINESE IN UEFA E il Parma va in Champions League

All'Udinese bastava un pareggio ma a Roma ha dilagato (3-0): l'Uefa è strameritata. Il Parma come da pronostico è secondo e giocherà in Champions League.

BOLDRINI DRADI
 ALLE PAGINE 25 e 26

PALLA AVELENATA Arbitri, anno no

GIACOMO BULGARELLI
 QUESTO CAMPIONATO, che deve ancora emettere la sentenza su chi dovrà retrocedere fra Piacenza e Cagliari, ha fatto discutere e riflettere parecchio su fattori tecnici e arbitrali.

1. Al primo punto il comportamento arbitrare in campo e la gestione del designatore Casarin dalla sua sede torinese. In tanti anni che vivo nel mondo del calcio non mi è mai capitato di assistere a tante lamentele da parte di quasi tutte le società per errori arbitrali commessi in modo clamoroso. Il fallo di mano con cui Rapajc segnò contro il Cagliari, l'espulsione di Andersson a Vicenza, in ambedue i casi con l'arbitro Nicchi prima, il gol prima concesso e poi

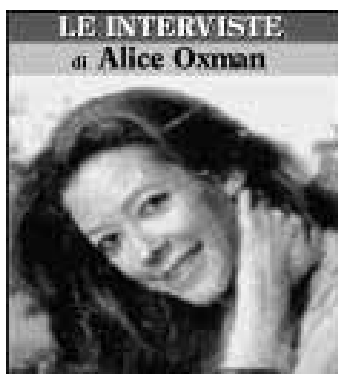
SEGUE A PAGINA 22

Per la burocrazia è l'ultima chance

Il provvedimento messo a punto dal ministro Bassanini semplifica davvero la vita dei cittadini alle prese con impiegati, scartoffie e certificati. Tocca alla Pubblica amministrazione raccogliere la sfida dell'efficienza. Ecco cosa cambia da subito e tutte le altre novità di qua e di là dello sportello.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1997

LE INTERVISTE
di Alice Oxman

Mario Cuomo

«Ammiro Clinton ma sbaglia sulla pena di morte»

NEW YORK. Governatore, lei sia sempre opposto alla pena di morte. Ma sulla pena di morte è stato battuto. Come la spiega?

«La mia persuasione sulla pena di morte è sempre stata di minoranza. Non ho avuto contro solo i repubblicani conservatori ma anche i democratici ed era un bel imbarazzo per me. Io avevo un'opinione più alta del mio partito. E così ogni anno, repubblicani e democratici alla Camera e al Senato dello Stato di New York votarono regolarmente la pena di morte. E io regolarmente ponevo il veto. Ma poi il mio avversario nelle ultime elezioni proprio su questo punto ha vinto, la pena di morte. Si noti però una discrepanza curiosa. Se fate un sondaggio d'opinione i newyorchesi vi dicono che sono in favore della pena di morte all'80 per cento. Io ho perso per soli 3 punti. Per soli tre punti questo tragico vessillo è stato innalzato su New York. Tutto ciò per me è imbarazzante, come cittadino e come politico. Chi crede nel ruolo americano non dovrebbe mostrare al mondo, come modello, un livello un po' più alto di civiltà? Noi siamo ricchi, i fortunati del mondo. Ma siamo anche i campioni della pena di morte. Io sostengo e ammiro Clinton, ma sulla pena di morte si sbaglia in modo tragico. Ma non voglio dimenticare che sono italo-americano e, da americano, molto orgoglioso della mia origine italiana. E sono orgoglioso degli italiani che, come gli israelitici, sono così nettamente schierati contro la pena di morte».

Cosa pensa, da americano, quando arrivano da altri paesi, soprattutto dall'Italia, proteste contro le esecuzioni capitali.

«Tutti gli sforzi degli italiani e di altri stranieri non producano e non produrranno alcun effetto sugli Stati Uniti quanto alla pena di morte. C'è da noi un senso di fiducia in noi stessi, ma anche di sufficienza, di arroganza. Poco attenzione alle opinioni del resto del mondo. Ma sono contento che gli italiani continuino a dire a voce alta la loro opposizione alle esecuzioni capitali e spero che continuino a farlo. Perché mantiene vivo il dibattito. Serve a ricordare che nel mondo, a parte le culture distruttive che disprezzano la vita umana, siamo soli a mantenere la pena di morte. In passato i compagni di strada erano Sud Africa (prima di Mandela), l'Unione Sovietica e l'Iran. E bene che voi ci ricordiate che siamo rimasti soli. È una testimonianza che va al di là persino delle dodici esecuzioni successive del Texas. È un appello alla parte più brutale e meno intelligente di un paese come gli Stati Uniti. La situazione è peggiore che nel passato. Da giovane avvocato, 30 anni fa, io mi offrivamo come difensore volontario per coloro che rischiavano la pena di morte. Ne ho salvati tre, e sono ancora il mio orgoglio. Uno dei tre, 16 anni dopo, è stato giudicato innocente. Ai miei tempi l'argomento in favore alla pena di morte era: è un deterrente, spaventa i criminali. È un argomento

abbandonato. Adesso si parla apertamente e senza vergogna di vendetta. Si dice: loro uccidono, noi uccidiamo. È pericoloso. È primitivo. Questa storia triste ci ricorda che siamo un paese giovane che non ha una sua base di cultura. Noi stiamo fabbricandoci un nostro patrimonio culturale ma non siamo ancora arrivati a completare questo lavoro. Mostriamo la brutalità rozza dei sedicenni, muscoli possenti e testa da bambino. Bisogna essere maturi per capire che cosa dico quando dico "pena di morte"».

Lei ha detto alla Convenzione democratica del 1996 che gli Stati Uniti sono oggi un paese molto più ricco e molto più ingiusto. Qual è la differenza fra questa America e il suo sogno americano?

«La differenza fra il mio sogno e la realtà? Gli Usa sono un paese ricco e fortunato, che sta diventando ancora più ricco e fortunato. È un motore che continua a fabbricare occasioni di successo. Il motore ha funzionato con la forza di milioni di immigranti come i miei genitori, venuti da Salerno. Niente soldi, niente scuola, niente amici. Una generazione più tardi hanno prodotto un Governatore, e hanno vissuto abbastanza bene. Posso fare ben altri esempi. Lee Iacocca ricorda? E milioni di storie cominciate peggio e finite meglio della mia. Noi siamo molto al di sopra di ogni attesa. Ma alquanto al di sotto di ciò che potremmo essere, dati i doni immensi che abbiamo ricevuto, le risorse, il clima, la terra, una pace che in casa nostra è durata duecento anni, niente bombardamenti, niente persecuzioni. Io dico che è imbarazzante per i nostri governi, democratici o repubblicani che siano, ammettere di avere 16 milioni di bambini affamati, chiedere l'aiuto del volontariato, e intanto tagliare e tagliare lo stato

“ Il Nord italiano e l'America ricca sono malati di egoismo ”

sociale e il sostegno alimentare per i poveri. Imbarazzante, dico. Ma non per tutti, evidentemente moltissimi fanno finta di non vedere. Ho scritto di recente un commento su un quotidiano. Ho detto: dunque, noi abbiamo 40 milioni di poveri. Metà della popolazione guadagna in media 35mila dollari all'anno. Sembra molto nel mondo, ma è poco in America. Niente assicurazione sulla salute, e una malattia seria può spazzare la fragile economia di

una famiglia. Intanto spendiamo cifre enormi per le prigioni. Allora è giusto domandarsi: come può un popolo come il nostro confrontarsi con una contraddizione così incredibile? Di nuovo mi viene in mente il sedicenne forte e brutale di cui parlavo prima. Eppure abbiamo fatto cose straordinarie. Abbiamo ricostruito metà del mondo, dopo la seconda guerra mondiale. Ma siamo la stessa gente che ha ricchi più ricchi e poveri più poveri. Come mi sento io? Mi sento come uno che vorrebbe avere un'altra vita per vedere questo paese alzarsi al livello che merita, grande e buono, generoso e intelligente».

Gli Stati Uniti e il mondo. Sono più vicini o più lontani?

«In questo momento in America è impopolare investire tempo e risorse nella politica estera. In questo momento la parola d'ordine è: pensiamo a noi stessi. È una debolezza pericolosa. Il mondo ha un bisogno disperato di unire le forze. Per me il vero problema della politica americana in questa fase della storia è una sorta di santificazione della popolarità. Se tu decidi di fare solo ciò che è popolare, devi per forza rinunciare a una parte di ciò che è giusto... La verità è questa: gli americani devono mettere in condizione di vivere con decenza i nostri 40 milioni di poveri. L'Italia deve conquistare il suo Sud a una vita altrettanto intensa e produttiva del Nord. Eppure quello che vediamo da noi e da voi è frammentazione, egoismo, vista corta. Nel Nord italiano e nell'America ricca la parola d'ordine è: non voglio mollare il mio privilegio. Io sto meglio e il resto si arrangi. Naturalmente non è popolare dirlo come lo dico io adesso. E allora si mandano avanti i contabili. Eppure io invoco il buon senso. Se tanta gente esclusa trova la strada per accedere alla produttività e al benessere, se ne va la droga, se ne va la criminalità, se ne vanno le gravidanze non volute dalle adolescenti, entra il lavoro ed entra in scena una paese più giusto e più ricco».

Molti negli Stati Uniti e in Italia ricordano che lei ha rifiutato sia la nomina alla Corte Suprema sia la candidatura alla presidenza e si domandano perché.

«Io non credo che siano in tanti ad essere interessati a questa storia. Ma i pochi che ne parlano di solito hanno in mente una versione sbagliata. Ron Brown (presidente, allora, del partito democratico) mi voleva candidato. Bill Clinton era innervosito da questa prospettiva. Ma io allora non lo sapevo e ho detto: va bene andiamo. Il columnist Bob Novak ha scritto: «Fuori New York non ci sono tanti Mario». Voleva dire: dove li trova, dentro il paese, tanti americani disposti a votare per un nome così italiano? Altri mi hanno detto: «Sciocchezze», e io ho pensato: «Diamo un'occhiata a questa storia». Restava la questione del bilancio dello Stato di New York, di cui io, governatore, ero responsabile. C'era stata una lunga disputa con la maggioranza repubblicana nel parlamento dello



“ Rinunciai a candidarmi alla presidenza per salvare lo Stato di New York ”

Stato. Mancava poco a chiudere. Eravamo quasi d'accordo. Ma mi hanno prontamente comunicato: se lei annuncia la candidatura nazionale salta tutto. Sarebbero stati anni di disordine economico per lo Stato di New York. Allora ho rinunciato. Per la Corte Suprema la storia è diversa. Il presidente mi telefonava mentre è in volo sullo Air Force One. Io ho capito subito e ho detto: «Presidente, se sta per parlarmi della Corte Suprema non lo faccia». Gli ho promesso di ri-

spondergli con una lettera. L'ho fatto e non l'ho mai detto a nessuno. Ho dovuto rompere il silenzio quando Clinton ha detto alla stampa: «Non capisco questo Mario Cuomo. Gli ho offerto la Corte Suprema e ha detto no». Che cosa avevo detto, in realtà al presidente? Due cose. Che ho fatto tante cose nella vita, dal giocatore di baseball al politico, al padre di famiglia, ma che sono soprattutto un buon avvocato, e dopo la politica avrei voluto fare l'avvocato. E che i problemi urgenti degli Stati Uniti non sono costituzionali. Ripensandoci, non posso dire: sono contento. Posso dire: è stata la decisione giusta».

Gli italo-americani. Se ne dice molto bene e se ne dice molto male. Si parla del loro successo ma anche del crimine organizzato. Come ci si libera degli stereotipi?

«Le dico una cosa: mai cercare di sfuggire alla propria identità? Le racconto questo. Dopo l'università, la St. John University, un'ottima università cattolica,

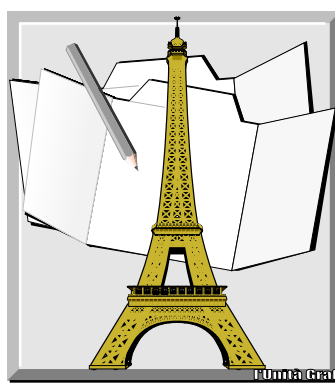
“ Stimo Prodi È la persona che aveva promesso di essere. Esperto e competente ”

continuavo a distribuire alle aziende il mio curriculum e nessuno mi mandava a chiamare per un'intervista di lavoro. Ho detto al presidente: ma la nostra scuola vale così poco? E lui: Cuomo, cosa ne diresti di cambiare nome? Io mi sono domandato: mi vedo come Mark Conrad? Non sarebbe stata la decisione giusta. Butti in tavola le carte che hai e giochi con quelle».

L'Italia vista dagli Stati Uniti. Qual è oggi l'immagine italiana?

Mario Cuomo è nato il 15 giugno 1932. Sposato con Matilda Raffa ha 5 figli. Dal 1982 per 12 anni è stato governatore per i democratici dello stato di New York.

Hai Do/Ansa



Secondo i primi exit poll i socialisti potranno formare il governo anche senza i comunisti di Hue

Jospin in trionfo al ballottaggio Per fare il governo bastano i verdi È la Caporetto di Chirac, il centro destra crolla a 245 seggi.

Santer: «Rispettare le scadenze di Maastricht»

«I tempi (per l'unione monetaria) sono fissati nel trattato, nell'accordo raggiunto a Maastricht, dobbiamo rispettare queste scadenze». Così ha replicato stasera Jacques Santer, presidente della Commissione europea, a chi gli chiedeva se i risultati delle elezioni francesi rischiano di introdurre variabili imprevedibili nella marcia di avvicinamento alla moneta unica. Scambiando alcune battute con i giornalisti prima di una riunione della Commissione ieri sera a Bruxelles, Santer ha detto di non essere affatto deluso della vittoria delle sinistre alle elezioni francesi ed ha ricordato che è stato proprio un governo socialista a negoziare il Trattato di Maastricht per conto della Francia. «Conosco il programma del presidente Chirac e il capo dello stato è ancora lui, aspetto di sapere quale sarà l'orientamento del nuovo governo», ha detto Santer. «Quella che si è delineata mi pare che sia una maggioranza a favore dell'euro - ha aggiunto - non penso che chiederà dei cambiamenti per quanto riguarda l'euro». Quella di Santer è stata l'unica reazione a caldo ieri sera a Bruxelles. Ma la vittoria dei socialisti può trasformarsi in un trampolino per il rilancio di un'idea d'Europa basata sulla solidarietà. Alla base di questa coesione, un progetto di unione economica e monetaria in cui entrino a far parte la maggioranza dei paesi europei, tra questi deve figurare l'Italia, e Lionel Jospin lo ha detto esplicitamente. Ma nei «palazzi» bruxellesi non si pensa che questo rilancio implichi una modifica dei criteri fissati dal trattato per la partenza dell'Unione economica e monetaria, né a un rinvio della sua data d'inizio.



Il presidente Jacques Chirac

Jean-Christophe Kahn/Reuters

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. La sinistra ha stravinto. Con 333-334 seggi conquistati secondo le prime stime, contro 243 seggi per il centro-destra, ha una netta maggioranza - di 100 seggi - della nuova assemblea nazionale francese e quindi Lionel Jospin sarà primo ministro. Con la sorpresa aggiuntiva, davvero clamorosa, che, a rigore, sempre secondo le prime stime diffuse subito dopo la chiusura dei seggi, il Partito socialista non solo ridiviene il primo partito, ma ha quasi la maggioranza, e potrebbe governare, anche da solo: 289 seggi, cioè esattamente la metà del totale del totale, al Ps e ad indipendenti di sinistra apparentati, più 8 seggi agli alleati Verdi, che entrano per la prima volta in massa in Parlamento, e 36 seggi al PCF.

La valanga non si limita ad imporre al gollista Chirac una «coabitazione» con un premier di sinistra. Cui l'attuale titolare dell'Eliseo potrebbe sottrarsi solo dando le dimissioni, perché tenuto a nominare un premier che abbia la maggioranza in parlamento e non può più sciogliere le Camere per almeno un anno. Con i suoi effetti a domino, potrebbe modificare l'intero panorama politico europeo, specie se ora va a votare anche la Germania, dopo che la sinistra è al governo in Italia, in Inghilterra e ora in Francia. Ha già in queste ore

modificato, oltre quel che si poteva immaginare, il panorama politico come ci si era abituati a conoscerlo dalla nascita della V Repubblica gollista in poi.

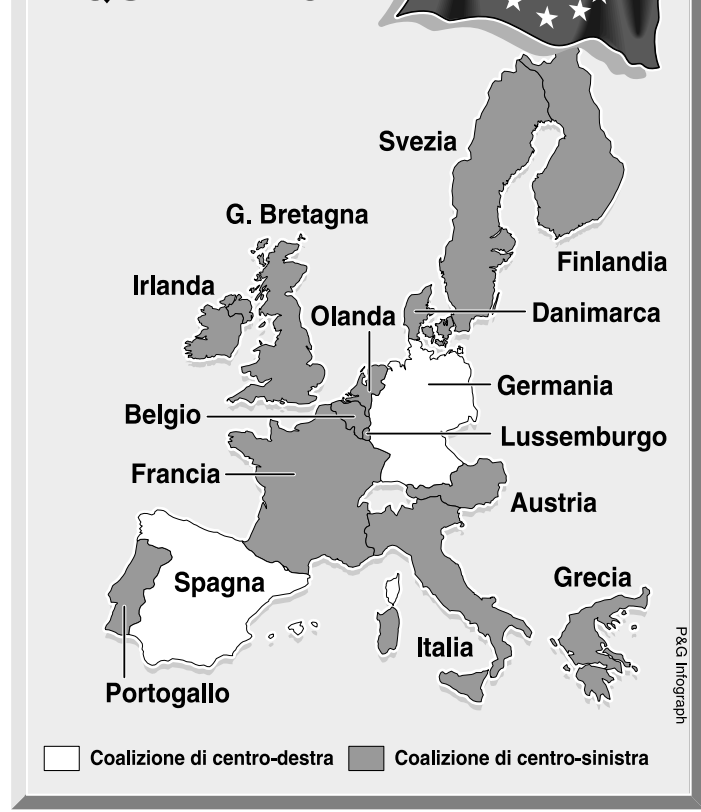
A differenza dell'Italia, dove la maggioranza che sostiene il governo Prodi, il centro-sinistra, nasce dalla fine della Dc una sua ricomposizione in altre forme, e dell'Inghilterra dove Tony Blair ha vinto puntando su un «nuovo» Labour, in Francia lo scontro era tra un centro-destra sempre compatto e una sinistra ancora molto «tradizionale». La tremenda batosta di ieri, che riduce il centro-destra a minimi che non aveva sperimentato sin dal 1980, potrebbe avere come conseguenza il far saltare i legami che avevano tenuto sinora insieme, attraverso tutte le peripezie, le diverse anime del centro-destra, quelli tra l'Udf centrista e l'RPR gollista e quelli, all'interno di ciascuna delle due componenti tra «liberisti» e «colbertisti», maastrichtiani e anti-maastrichtiani, progressisti e reazionari. Semplicemente, Jospin non aveva potuto fare appello ad un centro-destra perché il «centro» non ci stava. Il potere sinora aveva tenuto insieme idee e persone che ora potrebbero partire ciascuna per la tangente, per la propria strada.

Significative, in questo senso le prime reazioni da parte dei principali esponenti della maggioranza uscente che non dividevano le

responsabilità di Chirac e Juppé ma pure si erano battuti disciplinatamente. Ha cominciato l'ex premier Ballardur rimettere in discussione «la forma di organizzazione, evidentemente non più rappresentativa» che il centro-destra si era data sinora. A «voltar pagina» ha invitato un altro di quelli che erano stati lasciati sugli strapiuntini, Charles Pasqua. «Riprendo la mia libertà» ha dichiarato, ancora più lapidariamente l'ex ministro dell'economia Alain Madelin, che pure tra i due turni si era presentato come l'altro membro di un «tandem» governativo con Philippe Seguin, se gli elettori facevano ancora grazia al centro-destra. «Tutto il nostro sistema politico è in crisi», ha riconosciuto dal canto suo Seguin, candidandosi non più solo a successore di Juppé, come era poche ore prima, ma, tra le righe, addirittura a successore di Chirac come capo dei gollisti.

Scoppiato il bubbone UDF-RPR, si apre quindi la strada a divorzi, trasferi, ricomposizioni di ogni tipo. Con enormi incognite, tipo il ruolo che nel futuro rimescolamento delle carte potrebbe avere l'ultra-destra di Le Pen, sinora fuori gioco, inaccettabile in qualsiasi alleanza. Il Fronte ha avuto un solo eletto, il sindaco di Tolone Le Chevalier. Battuti gli altri due-tre considerati possibili: la Stirbois a Vitrolles e i due luogotenenti del Fuchrer, il braccio sinistro, il volto

EUROPA: IL NUOVO EQUILIBRIO



moderato e umano Bruno Megret e il volto più duro e squadrato, Bruno Gollnisch. Ma Le Pen ha potuto presentarsi in tv dicendo a Chirac e alla destra, in sostanza: «Avete voluto ignorarci, ecco il risultato». Ripensateci meglio la prossima volta». Il terremoto insomma potrebbe essere appena iniziato. E quelle successive potrebbero non essere solo scosse di assestamento.

La portata, epocale, di quel che è successo ieri in Francia l'ha colta subito il gran vincitore, Lionel Jospin. Senza nemmeno un sorriso di compiacimento, senza la minima espressione di boria o trionfalismo, il primo ministro in pectore, che prima di ieri non era nemmeno deputato, ha esordito indirizzandosi sobriamente ai sostenitori di Cointegabelle, in Gironda, dove è stato eletto: «Pare che il popolo francese abbia scelto con chiarezza di portare una nuova maggioranza all'Assemblea nazionale. Gli esprimo la mia gratitudine. Soprattutto la gioia e la fierezza che provo in questo momento per soffermarmi innanzitutto sul senso di responsabilità che sentiamo nel loro confronti». «La disfatta del centro-destra non rappresenta solo uno scacco al governo, ma sanzione anche un modo irrimediabilmente superato di concepire la politica», ha aggiunto subito dopo. Concludendo con un avvertimento a non attendersi miracoli ma so-

lo risultati che possono venire da un lavoro di lunga lena: «L'esigenza non è quella del tutto subito, cui nessuno crede più, non è quella dell'ingenua credulità in promesse che nel passato sono state più volte smentite, ma è un'esigenza ragionata e pressante di progressi reali, nella durata. A questa esigenza risponderemo con metodo, ascoltando i nostri concittadini, dialogando con loro, proponendogli cose innovative e realizzabili».

Jospin aveva chiesto che gli elettori «amplificassero» nel ballottaggio di ieri la «dinamica» che si era rivelata al primo turno di una settimana fa. È stato accontentato ad abundantiam, forse al di là delle sue più rosee aspettative. L'incertezza era soprattutto su due fattori: il tasso di partecipazione al voto, e cioè se gli astenuti al primo turno per punire Chirac e Juppé si sarebbero mobilitati al secondo turno spaventati dalla prospettiva di una vittoria delle sinistre, e il «riporto» del 15% di voti andati al primo turno al Fronte nazionale. Ebbene, la sinistra sembra aver fatto l'empieum su entrambi i fronti. Dal 31% l'astensione è scesa al 28%, cioè sono andati a votare al secondo turno oltre un milione di elettori in più che nel primo. C'è stato un effetto mobilitazione. Ma non nel senso sperato da Chirac.

Siegmund Ginzberg

Niente seggio per la figlia di Le Pen

PARIGI. Tra le personalità della maggioranza uscente che, dopo il voto di ieri, non siederanno più all'Assemblea Nazionale francese figurano, per il momento, il portavoce del governo e sottosegretario al bilancio Alain Lamassoure. Il suo seggio, nel collegio dei Pirenei Atlantici, è stato vinto dalla socialista Nicole Pery. Vittima della vittoria socialista è anche il segretario generale del partito neogollista Rpr, Jean François Mancel, che ha perso il suo seggio nell'Oise. Vittime eccellenti al Fronte Nazionale, dove è il numero due, Bruno Megret né la figlia del leader Le Pen, Marie-Caroline, ce l'hanno fatta. Megret si presentava per un seggio a Vitrolles, Bouches du Rhône, in una delle roccaforti dell'estrema destra, Marie-Caroline Le Pen aveva invece cercato di conquistare un seggio a Mantes-La-Jolie, una cittadina a nord di Parigi. Il primo ministro uscente, Alain Juppé ha invece conservato il suo seggio battendo a Bordeaux il candidato socialista con il 53% dei voti.

Da Ballardur a Medelin tutti accusano il presidente e il suo ex premier: ora dobbiamo rifondarci La destra sconfitta punta il dito sull'Eliseo

Sconcerto nelle sedi dei partiti del centro-destra per una disfatta largamente superiore alle peggiori previsioni.

DALL'INVIATO

PARIGI. Maschere di tristezza sui volti dei militanti e dei dirigenti della destra. Ma dietro la tristezza fa capolino la collera. La sede dei neogollisti in avenue George V, a due passi dagli Champs-Élysées, si svuota presto. Alle otto e mezza erano in pochi e con poca voglia di parlare. Passa Nicolas Sarkozy, che era stato ministro nel governo Ballardur, e non riesce neanche ad abbozzare un sorriso: «Certo, è una sconfitta e bisogna accettarla. Quello che voglio dire è che non sono le nostre idee ad essere state battute, ma il modo in cui sono state difese. La destra non è stata la destra». È venuto, nella destra, il tempo di regolare i conti. Il primo a tirar fuori il coltello è Alain Madelin, il liberista d'assalto: «Io finora ho sostenuto lealmente questa maggioranza. Ora basta, riprendo la mia libertà». Fonderà un partito? «Chiamerò attorno a me coloro che mi hanno dimostrato fiducia».

Si, un nuovo partito si profila all'o-

rizzonte. Lo conferma anche Philippe de Villiers: «Per l'elettorato di destra è un terremoto. La destra va rifondata». Anche Edouard Ballardur, in un messaggio solenne, dice che bisogna ripartire da zero. Philippe Seguin, che tutti seguono su uno schermo dal suo comune di Epinal, mette il dito sulla piaga: «È tutto il nostro sistema politico ad essere in crisi... mi consacrò al suo rinnovamento». Il vento della fine scuote la destra. È come se avvertisse il tramonto della Quinta Repubblica, di quelle istituzioni che Chirac ha utilizzato in modo suicida. I numeri passano e ripassano in tv. In tutte le proiezioni il Ps raccoglie più seggi dei neogollisti e dell'Udf messi insieme. Non è una sconfitta, è Caporetto. «Ecco, lui-gollista», dice un militante indicando con il mento Jean Marie Le Pen che in tv fa già campagna per le regionali dell'anno prossimo. Le Pen vede il tappeto della destra accorciarsi, e il suo allungarsi in proporzione.

Boulevard Saint Germain, Maison de l'Amérique Latine. È la sede scelta

dal Ps come quartier generale per la serata elettorale. La gioia, che i vertici avrebbero voluta contenuta, deorbita sulla strada, poi sulle strade adiacenti. È folia. Folia che canta, balla, grida felice. Ma a sentirli, uno per uno, soprattutto i più giovani, ci si accorge che l'approccio è nuovo e diverso. Non è il piede sul collo dell'avversario. «Ho fiducia - dice un ragazzo - perché noi socialisti abbiamo già inflitto cocenti delusioni a questo paese. Non potremo rifarlo». «Stavolta manteremo le promesse», aggiunge la sua amica. Sono in sintonia con la dichiarazione che verso le nove e mezza fa Lionel Jospin con suo collegio di Cointegabelle, in Alta Garonna. Parla di gioia, fierezza e senso di responsabilità. Ma aggiunge che «in questo paese al tutto e subito non crede più nessuno». E interpreta la «invidia di voti a sinistra come un'esigenza ragionata e pressante di giustizia, di rinnovamento della vita pubblica, di riorientamento della costruzione europea». Il Ps, dal suo leader e prossimo primo ministro ai militanti

che ieri sera ballavano sul boulevard Saint Germain, non è ubriaco di vittoria. Ha il profilo modesto di chi sa quel che l'attende e che non vuole raccontar frottole. «La luce dopo le tenebre» di cui parlò Jack Lang il 10 maggio dell'81 non è nemmeno più un ricordo. È più vicina al '17 che al '97.

«Buona fortuna a chi governerà la Francia». L'ha detto Philippe Seguin, e anche Alain Juppé. Quest'ultimo, un sorriso che era una smorfia, già nel pomeriggio sapeva tutto. In serata non è neanche rientrato a Parigi, ha preferito rimanere a Bordeaux. Da lì ha fatto la sua dichiarazione, in quanto capo della maggioranza uscente. Ha subito detto: «La dissoluzione, decisa dal vero titolare della Repubblica...». È vero, troppo vero per aver bisogno di dirlo. La versione che era circolata sosteneva che Chirac aveva dissolto su consiglio di Juppé. E Juppé ha voluto mettere le cose in chiaro. Quel che è accaduto è responsabilità dell'uomo dell'Eliseo. È il suo fantasma che percorreva ieri sera i sa-

loni semivuoti nella sede dell'avenue George V e le dirette televisive nelle quali succedevano gli sconfitti.

Si vedeva lontano un miglio che l'avrebbero strozzato, che avevano in gola un solo urlo muto: «Perché?». È il non detto il convitato di pietra delle dichiarazioni di ieri sera. Non potevano dirlo, ma nessuno avrebbe scommesso un soldo sul fatto che Jacques Chirac porti a termine il suo settennato. E dall'altra parte la gioia misurata, e tanto più umiliante, dei volti della sinistra. Delle sue donne soprattutto.

Dominique Voynet, ecologista: «Sì, l'alleanza rosa-rosso-verde ha funzionato benissimo». Martine Aubry, eletta con il 61 per cento dei voti a Lille: «Andiamo al governo forti di un'esperienza: sappiamo che non si cambia la società per legge. Per questo lavoreremo con tutti i francesi...». Incredibile serata. È una rivoluzione, ma i vincitori erano tutti composti e responsabili.

Gianni Marsilli

Le reazioni

Prodi: In un anno è cambiata l'Europa

ROMA. Molte le reazioni del mondo politico italiano al successo della gauche. Prodi: «In un anno e un mese il quadro politico europeo è completamente cambiato, i primi a cambiare siamo stati noi, poi la Gran Bretagna, ora la Francia». Per Umberto Ranieri, responsabile degli esteri del Pds, il voto in Francia è «il segno del forte rilancio della sinistra socialista, riformista e democratica in Europa». Secondo Ranieri questo risultato «è importante ai fini di una costruzione equilibrata dell'Europa. Una costruzione in cui sia possibile l'equilibrio tra la moneta unica, la politica sociale e il coordinamento tra politica economica e fiscale». Il responsabile degli esteri del Pds ritiene che «le dimensioni della sconfitta di Chirac non abbiano precedenti negli ultimi anni nella storia politica francese ed europea. È stato sconfitto - è la conclusione - l'inganno perpetrato da Chirac che ha sciolto un Parlamento dove il centro-destra aveva una grande maggioranza per precostituire una politica di sacrifici a senso unico». Il portavoce dei Verdi Luigi Manconi plaude al successo dei colleghi Verdi, che per la prima volta superano lo sbarramento elettorale ed entrano in Parlamento. «I Verdi - afferma Manconi - partecipano così, in maniera determinante, alla vittoria di tutta la sinistra, superando l'ambiguità e l'inconclusività di posizioni centriste, che pure hanno pesato nel movimento ecologista francese». Per il presidente dei Laburisti, Valdo Spini, la vittoria di Jospin «suona come garanzia ulteriore che l'Italia non verrà esclusa dal primo lotto dei partecipanti alla moneta unica europea», e conferma che «il socialismo europeo è tutt'altro che morto, ma ha saputo rinnovarsi e vincere. Questo rinnovamento deve arrivare anche in Italia, con la costruzione di un nuovo soggetto politico unitario e comune a tutte le tradizioni che si ritrovano nel socialismo europeo».

Il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, lega il voto francese al dibattito sulla riforma istituzionale in Italia. «Se qualcuno - afferma La Loggia - voleva ancora la prova di come sia equilibrato e forte il sistema adottato in Francia, questa è la madre di tutte le prove perché pur mantenendo la continuità della rappresentanza del presidente della Repubblica, il sistema è flessibile, può autocorreggersi e raccogliere l'indicazione dell'elettorato». L'esponente di Forza Italia comunque teme «riflessi negativi» sul processo di integrazione europea. Marco Pannella, parla al contrario di «disastro semipresidenzialista». «Finalmente - dichiara Pannella - saranno i fatti a smontare per sempre il bluff semipresidenzialista e doppioturnista di Fini e di Segni».

«Le fratture nella destra fanno governare la sinistra», commenta il coordinatore di An Maurizio Gasparri. «Sarà interessante vedere i dati finali di questo secondo turno in Francia - sostiene Gasparri - ma è chiaro che l'elettorato di destra, uscito maggioritario al primo turno, per le sue divisioni interne lascia il governo alla sinistra. Un dato per qualche maniera simile a quello italiano, se si assimila la Lega Nord al Fronte Nazionale per cui la sinistra governa a causa delle divisioni della destra». Per l'esponente di An, «il terrore di Maastricht e l'aridità dei tecnocrati favorisce un ricambio. Bisognerebbe allora chiedersi se questi parametri di Maastricht debbano essere accettati acriticamente oppure rimessi in discussione, visto che le critiche che fanno sorgere avanzano dalla sinistra». Infine, il presidente del Ccd Mastella sostiene che «la vittoria delle sinistre in Francia dopo quella di Blair in Gran Bretagna non deve assumere alcun valore ideologico. La verità è che il problema dell'occupazione è giustamente al primo posto. Sono quindi - è la conclusione di Mastella - le politiche economiche dei governi a soccombere nel giudizio dei cittadini; analogo insuccesso ottenne Gonzalez in Spagna, e rischia di cadere sotto i colpi di una accentratà disoccupazione lo stesso cancelliere tedesco Kohl».

Le auto in fila indiana accolte dagli applausi tra ali di folla. Montezemolo alla guida di una «195 InterGhia»

Le Ferrari in trionfo sotto la pioggia Mezzo milione di romani in strada

Alle 10 il corteo aperto dalle storiche «166mm», «250mm», «375 Spider», 500 Testarossa è partito dallo stadio dei Marmi. D'effetto la parata finale a Caracalla. Il sindaco Francesco Rutelli: «Un bel biglietto da visita per Roma 2004».

Cronenberg gira film su Ferrari

È mentre Roma festeggia la Ferrari, da Londra rimbalza una notizia che finirà sicuramente in polemica. David Cronenberg, il discusso regista canadese di «Crash» (film sul fascino erotico delle automobili), vuol realizzare un film sulla vita di Enzo Ferrari interpretato da Robert De Niro. Inutile dire che si tratterebbe di un film erotico e cupo, che dovrebbe partire da un famoso incidente del '61 a Monza (morirono il pilota Von Trips e 12 spettatori) e descrivere Ferrari come «un tiranno manipolatore ossessionato dalla vittoria». Ma gli eredi del fondatore di Maranello hanno già minacciato querela e la Goldcrest - la casa di produzione, pronta a spendere 40 miliardi per il film - si è già tirata indietro.

ROMA. «La città è bloccata, pioggia a catinelle, ma che importa... c'è la Ferrari, c'è la rossa...». Questo si sentiva per le strade della Capitale ieri mattina. Una folla di oltre 500mila romani si è accalata ad ammirare gli oltre 270 esemplari del Cavallino - arrivati da tutto il mondo - che in perfetta fila indiana hanno sfilato per le vie della città nel giorno del cinquantesimo compleanno della Ferrari. Un avvenimento unico, eccezionale nel suo genere. Che neanche il temporale che si è abbattuto sulla Roma ha smorzato. Per un giorno, dunque, romani, appassionati e curiosi, hanno potuto sentire la Ferrari tutta per loro... Un mito e un sogno, per moltissimi irraggiungibile, diventato per qualche ora realtà. Poi un rombo da far tremare le gambe - quello delle F1 -, cosa che si è verificata sulle tribune quando Schumacher ed Irvine, sulle loro F310B, hanno sfrecciato sotto gli occhi allibiti degli spettatori. Un brivido che, certo, intinvù non si prova.

Montezemolo e Rutelli

«Mi hanno riempito di gioia queste Ferrari che hanno incantato Roma», dice Montezemolo. «In questo momento ho pensato a tutti coloro che in cinquant'anni hanno reso possibile questa giornata. Cosa si vuole di più? Abbiamo avuto le macchine dei collezionisti da tutto il



Una folla di appassionati osserva le storiche vetture Monteforte/Ansa

mondo; i piloti vincitori che hanno dato lustro al nostro nome; un pubblico meraviglioso assiepatosi nei tratti dove si correva ai tempi di Ben Hur o al circuito di Caracalla. Devo ringraziare moltissimo il sindaco di Roma Francesco Rutelli e il ministro Walter Veltroni perché senza di lui non sarebbe stato possibile realizzare questo evento che all'inizio sembrava una follia». «Chiedo scusa a tutti i romani per i disagi. Però i cinquant'anni della Ferrari capitano una volta sola... e credo che al loro

disagio è corrisponde un evento eccezionale». Prima di lasciare il palco, alla battuta «Ferrari bagnata, Ferrari fortunata», il presidente risponde: «Speriamo che Roma ci porti bene... purtroppo non basta solo l'acqua per vincere...».

Poi Montezemolo alla guida di una 195 InterGhia del 1950 se ne va a salutare Francesco Rutelli, raggiante di gioia: «È stato uno spettacolare biglietto da visita per Roma 2004». Ieri erano infatti presenti quattro membri del Cio (Fazel, Ni-

colau, De Merode e Sinbadze). Risultato, quattro voti sicuri per l'Olimpiade.

La gara

Alle ore 10 esatte, il primo gruppo di Ferrari storiche (166mm, 250mm, 375 spider, 500 Testarossa, 275 Gtb, ecc.) hanno lasciato lo Stadio dei Marmi in direzione via Luigi Petroselli. Le auto hanno costeggiato il Lungo Tevere, raggiunto il centro storico, passando da Piazza di Spagna, Navona, San Pietro, fino al Colosseo. Arrivate a via dei Cerchi, dove è stata sistemata l'area Pad-dock (dove si ritrovano piloti, tecnici, stampa, vip e, come ieri, anche tanti infiltrati), si sono allineate in attesa della parata finale a Caracalla. L'accesso è impedito, solo in minima parte, alla folla di scalmanati. Nel pomeriggio si correrà a Caracalla, dove la Ferrari, con Cortese, vince nel 1947 la sua prima gara.

Neanche la pioggia che continua a scendere fitta fitta placa l'entusiasmo della gente che, inzuppata e sistemata sulle tribune, insiste gridando «Schumi, Schumi...». Vecchi e nuovi piloti cominciano a prendere posto sulle autovetture. Escono le due rosse di Schumacher ed Irvine... ed è l'apoteosi.

Maurizio Colantoni

Tutti hanno subito pensato a un possibile atto della «Nazione dell'Islam» e dei seguaci di Farrakhan

Attentato alla vedova di Malcolm X a New York In fiamme la casa, la donna è in fin di vita

La polizia ha arrestato in serata un giovane parente della vittima. Si sospetta un attentato. Betty Shabazz è stata ricoverata con ustioni di terzo grado su tutto il corpo. Due anni fa era tornata alla ribalta per aver accusato Farrakhan di essere il mandante dell'omicidio del marito.

NEW YORK. Trent'anni dopo l'assassinio di Malcolm X nella sala da ballo Audubon ad Harlem, la sua vedova Betty Shabazz è in fin di vita in un ospedale del Bronx, vittima, secondo la polizia, di un attentato alla sua vita. Ieri sera, un nipote dodicenne della vedova, un ragazzo che porta il nome del nonno, Malcolm, è stato arrestato dalla polizia di Yonkers, un sobborgo di New York. Il ragazzo viveva con la nonna.

Nelle prime ore del mattino di domenica un incendio si sarebbe sviluppato nell'appartamento della Shabazz, avvolgendola rapidamente e provocando bruciature di terzo grado sull'80% del corpo. La donna è in condizioni gravissime all'ospedale Jacobi del Bronx. Ciò che ha subito insospettito gli investigatori è stato il fatto che le fiamme si sono limitate all'area di un corridoio, lasciando libera la Shabazz di uscire dall'appartamento, che del resto è rimasto quasi completamente intatto. L'alloggio è al sesto piano di un edificio benestante in una cittadina a 30 km da New York. La sessantatreenne Betty Shabazz è un'amministratrice presso l'u-

niversità Medgar Evers a Brooklyn, college privato che prende il nome di un altro leader nero dei diritti civili assassinato in Mississippi dal Klan nel 1963. E nonostante sia attiva nella comunità nera, non è una figura pubblica di grande rilievo. Ma era tornata alla ribalta due anni fa, quando un film documentario sull'assassinio del marito, «Brother Minister: The Martyrdom of Malcolm X», aveva mostrato una sua intervista inedita, nella quale accusava il leader della Nazione dell'Islam Louis Farrakhan di essere stato il mandante. In quella occasione disse, con voce piena di rabbia controllata: «vorrei sapere che cosa gli aveva fatto Malcolm». Discepolo di Malcolm X, Farrakhan se ne era allontanato al momento della contestazione del vecchio Elijah Muhammad, all'epoca il leader della comunità musulmana, di cui Malcolm aveva pubblicizzato le scappatele sessuali. In un discorso a una assemblea nel 1993 Farrakhan definì Malcolm «un traditore» del quale la Nazione dell'Islam si era liberata come si fa con i traditori.

Quasi contemporaneamente all'u-

scente del documentario «Brother Minister», un informatore della Fbi disse alle autorità che la figlia di Betty e Malcolm, Qubilah Shabazz, aveva cercato di ingaggiarla per assassinare Farrakhan e vendicare suo padre. Qubilah evitò il carcere in un patteggiamento con le autorità: si dichiarò responsabile del complotto, e accettò di sottoporsi a psicoterapia. Da allora, ha vissuto in Texas. Il primo maggio di quest'anno tutte le accuse contro di lei sono formalmente cadute, come stabilito dal patteggiamento.

Fu in occasione dell'incriminazione della figlia che Betty Shabazz tentò una riconciliazione con Farrakhan. Di fronte a più di un migliaio di leader della comunità nera convenuti nel famoso teatro Apollo ad Harlem, i due apparvero insieme. Farrakhan, pur negando qualsiasi responsabilità nell'assassinio di Malcolm, chiese pubblicamente scusa per «il dolore e l'offesa» causati dal suo «zele e amore» per Elijah Muhammad, che sarebbero stati manipolati da altri e presi come un invito a uccidere Malcolm. Si ricorderà che nonostante il fiorire di teorie del complotto come nel caso

Kennedy, furono tre membri della Nazione dell'Islam ad essere identificati e condannati per l'assassinio di Malcolm X.

Non è la prima volta che Betty Shabazz è vittima di un attentato. Dopo il primo allontanamento di Malcolm dalla Nazione dell'Islam, la casa dove viveva con i figli ancora bambini fu messa a fuoco da una banda di attentatori mai identificati. Per anni la famiglia Shabazz è vissuta nel terrore, e le recenti vicende che hanno coinvolto Qubilah dimostrano che la tragica morte di Malcolm continua ad essere presente nella vita della famiglia e della comunità musulmana. Una delle ragioni per cui Qubilah avrebbe voluto far fuori Farrakhan era che temeva anche per la vita della madre. La polizia non ha ancora confermato se la Nazione dell'Islam e Farrakhan sono sospettati nell'incendio fatale di ieri. Certo è che perfino i primi soccorritori di Betty Shabazz, hanno detto che «un fuoco piccolo come questo e così fatale non avviene per caso».

Anna Di Lello

A 89 anni, era l'ultimo «santo del Sertao»

Morto il missionario italiano fra' Damiao Il Brasile proclama il lutto nazionale

È lutto nazionale in Brasile per la morte dell'italiano considerato l'ultimo santo del Sertao, venerato dalle misere moltitudini del deserto all'estremo Nord-Est.

Frate Damiao (Damiano) da Bozzano, cappuccino toscano approdato in Brasile ben 66 anni fa, si è spento a 89 anni e prima di morire ha chiesto di essere sepolto nella sua terra adottiva dove milioni di persone stanno rievocando la sua leggenda. Piccolo, fragile, con la testa ripiegata su una spalla per un'artrosi deformante, «frei Damiao», come lo chiamavano i brasiliani, ha peregrinato per decenni nei villaggi della sofferta regione immortolata dai romanzi di Guimaraes Rosa e Jorge Amado. Accolto ovunque come un santo, confessava dall'alba al tramonto, radunando migliaia di persone in chiesette divorate dal sole, dove ogni cosa da lui toccata, dallo sgabello sui cui sedeva alle briciole del suo pasto, venivano contese come reliquie.

Era nato il 5 novembre del 1898 a Bozzano ed era entrato in seminario a 12 anni. Divenne francescano poco prima di essere chiamato, non ancora diciasettenne, al fronte della prima guerra mondiale. Laureato in diritto canonico alla Gregoriana, sarebbe stato un ottimo docente se il più disperato dei tropici non l'a-

vesse chiamato. «Non sono santo. È una sceneggiata, un'invenzione della gente - diceva frate Damiao poco prima che, due settimane fa, un'emorragia cerebrale lo facesse entrare in coma - Il popolo di qui è un po' matto: ha incominciato a parlare di miracoli. Ma io non faccio niente di speciale. Hanno inventato tutto loro ora ci credono».

Ma sono centinaia i racconti di prodigi attribuiti al frate toscano a partire dal suo arrivo in Brasile, proprio a Recife, nel maggio del 1931. Piogge improvvise a comando quando ormai il flagello ricorrente della siccità non dava più speranze, viaggi in auto con acqua al posto della benzina, guarigioni di bambini, Anno ormai parte di una abbondante letteratura di libretti romanzi che passano di mano in mano nelle case di fango e foglie di palma dove ogni cosa da lui toccata, dallo sgabello sui cui sedeva alle briciole del suo pasto, venivano contese come reliquie.

Erano nato il 5 novembre del 1898 a Bozzano ed era entrato in seminario a 12 anni. Divenne francescano poco prima di essere chiamato, non ancora diciasettenne, al fronte della prima guerra mondiale. Laureato in diritto canonico alla Gregoriana, sarebbe stato un ottimo docente se il più disperato dei tropici non l'a-

LONDRA. Sarà sempre più dura la vita dei ladri d'automobili. La storia fa anche sorridere visto il dispositivo decisamente singolare.

Uno speciale e nuovo antifurto, infatti, intontirà i ladri con i lacrimogeni, li insulterà ad alta voce, li fotograferà e li chiuderà senza possibilità di uscita dentro all'abitacolo dopo aver avvertito la Polizia. Incredibile ma vero.

La novità è un'invenzione delle compagnie assicurative inglesi che stanche dei tantifurti d'auto hanno commissionato lo speciale dispositivo a un apposito centro di ricerca che ha lavorato a lungo a questo innovativo progetto. Certo, le macchine costeranno di più, viceversa le assicurazioni ridurranno drasticamente i prezzi. Far diventare l'abitacolo di un'automobile una vera e propria prigione, infatti, non è certo roba da tutti i giorni. Anche perché per far questo ogni veicolo dovrà essere provvisto di scatole nere modello aerei, telecamere, sensori collegati via radio con la Polizia e sirene. Altro che accessori, insomma.

Si è spento l'avvocato Luciano Ventura

ROMA. Si è spento ieri mattina a Roma l'avvocato Luciano Ventura. Personaggio stimatissimo e professionista esemplare, Ventura è morto dopo una lunga e sofferente malattia del sangue che lo ha costretto a trascorrere molto tempo nella clinica della capitale Nostra signora della Mercede. Ventura aveva 69 anni e lascia la moglie Simonetta e tre figli Michele, Andrea e Francesca. La vita e la carriera del noto avvocato romano sono piene di esperienze e di successi. Ventura che aveva partecipato attivamente alla Resistenza è diventato prestissimo un apprezzato professionista soprattutto per la serietà che lo ha sempre accompagnato in ogni importante avventura che ha intrapreso nella sua lunga carriera piena di soddisfazioni. Tra le altre cose, Ventura è stato anche Consigliere d'amministrazione de l'Unità. Ma la vita nel mondo del lavoro dell'avvocato è densa di significative cariche a tutti i livelli. Tra le altre esperienze, infatti, bisogna ricordare il ruolo di Consigliere comunale a Roma nonché l'importante carica di membro del Comitato federale del Pci e di membro del Comitato regionale del Lazio sempre per il Partito Comunista Italiano. Nella carriera di Ventura anche il ruolo di Consigliere di amministrazione alla Rai-Tv e all'azienda Atac. Professore di Diritto del lavoro all'università di Bari e alla Terza università di Roma, lo stimato avvocato aveva inoltre avuto l'onore di essere giudice costituzionale aggiunto e avvocato nazionale della Cgil.

Secondo gli inquirenti il pm avrebbe esercitato pressioni anche su altri colleghi

Enimont, caccia ai complici di Savia

Oggi l'interrogatorio del magistrato arrestato insieme all'editore del «Tempo» e al commercialista.

PERUGIA. Secondo la procura di Perugia l'ex procuratore Orazio Savia nel palazzo di giustizia di Roma era un ingranaggio fondamentale per addomesticare, aggiustare e ricompensare i colleghi disposti a stare al gioco. Insomma Orazio Savia finito nuovamente in carcere (la prima volta venne arrestato dai giudici di Spezia) non solo si sarebbe fatto corrompere per aggiustare il processo per lo scandalo dei «palazzi d'oro» e per pilotare il procedimento Enimont ma sarebbe intervenuto direttamente su altri appartenenti agli uffici giudiziari della capitale. E tutto questo Orazio Savia lo avrebbe fatto su richiesta del costruttore ed editore del Tempo, Domenico Bonifaci e del commercialista dei palazzinari romani Sergio Melpignano. Per tali servizi Savia avrebbe ricevuto da Bonifaci, tramite Melpignano un miliardo e 300 milioni e una serie di favori a vantaggio della società «Promontorio», dietro la quale c'era Savia. Si tratta di «indizi schiacciati» a carico di Savia, sostiene il gip Sergio Materia, che parla di

«compravendita della funzione giudiziaria tra Bonifaci e il magistrato». Tra i due vi sarebbe stato «un rapporto costante», confermato da una «moltitudine di regalie ricevute da Savia», come l'uso di un telefono cellulare messaggi a disposizione dal gruppo Bonifaci, che gli avrebbe anche pagato un soggiorno al mare in albergo (mentre Melpignano gli avrebbe dato in prestito una «Mercedes 300»). In cambio, il magistrato avrebbe messo a disposizione dei due coindagati le sue «pubbliche funzioni». Secondo il Gip, insomma, «Bonifaci e Melpignano ritenevano di aver acquistato - in senso letterale - la benevolenza del magistrato, in modo da porre gli interessi da loro rappresentati al riparo da sgradite sorprese». I pm perugini Fausto Cardella, Michele Renzo, Alessandro Cannevale e Silvia Della Monica hanno finora ricostruito solo una minima parte dei movimenti del conto «Pasqua» (nome della suocera di Melpignano). Conto con 39 miliardi entrati ed usciti in 13 mesi dalla banca Popolare di

Spoletto, agenzia di Roma e considerato «un classico strumento di riciclaggio». Hanno tra l'altro accertato che il 30 gennaio ed il 21 marzo del '91, due assegni per complessivi 700 milioni, a firma Melpignano, furono emessi in favore del notaio di Roma Mario Dinacci; il 19 marzo dello stesso anno, inoltre, Melpignano emise altri due assegni, per un totale di 110 milioni, in favore della «Safina srl». La procura di Perugia ha accertato che «Safina e Dinacci sono un unico soggetto economico»: colui che vendette a Savia un appartamento in via della Camilluccia, a Roma, il 21 marzo '91. L'appartamento sarebbe dunque stato comprato con 810 milioni provenienti dal conto «Pasqua», su cui Melpignano - secondo l'accusa - avrebbe occultato i miliardi ricevuti da Bonifaci. Stesso discorso per altri due immobili, venduti - per 200 e 300 milioni - alla «Promontorio srl», che secondo i pm di Perugia era di Savia, anche se formalmente gestita da Melpignano. La conclusione cui sono giunti gli inquirenti è che «Bonifaci,

tramite Melpignano, ha finanziato gli acquisti immobiliari di Savia e della sua società «Promontorio» con denaro proveniente dalle operazioni fraudolente su società del gruppo Montedison, per un ammontare sinora accertato in via documentale di un miliardo e 310 milioni di lire». Secondo la procura di Perugia non c'è dubbio che il conto «Pasqua», conteneva «i proventi o parte della stecca Enimont». Lo dimostrerebbe anche un'intercezione ambientale, registrata il 26 marzo '97, tra Melpignano e una socia del suo studio, Anna Maria Amoretti, anch'essa indagata. Amoretti: «...io mi ricordo il conto in nero di Pasqua Neglie...». Melpignano: «...Pasqua Neglie ricevette i soldi della vendita di Montedison... su quel conto che poi... ho trasferito alla Banca Popolare di Spoletto». Per gli investigatori si tratta ora di scoprire a chi siano finiti i 39 miliardi transitati per il conto intestato alla suocera di Melpignano.

Giorgio Sgherri

A Tortoli parla il padre di Silvia Melis

Rapimenti, gli ex ostaggi: «No al blocco dei beni»

NUORO. Sequestro di persona, una condanna eterna? È su questo interrogativo che a Tortoli, la cittadina del Nuorese dove il 19 febbraio scorso è stata rapita Silvia Melis, si è sviluppata una conferenza dibattito sulla legge che blocca i beni delle famiglie delle vittime di sequestri di persona a scopo di estorsione. Drammatico il contributo portato da numerosi ex ostaggi dell'«Anonima sarda» (161 dal 1960) e di quella calabrese. Alla manifestazione, organizzata dal comitato «Silvia Libera», costituitosi subito dopo il rapimento della giovane consulente del lavoro, è intervenuto anche il presidente del Consiglio regionale della Sardegna, Gian Mario Selis, che ha chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro di Grazia e Giustizia e al presidente della Camera, l'abrogazione della norma sul blocco dei beni, «anche attraverso una decretazione d'urgenza». Selis ha annunciato che tra breve consegnerà al Presidente

della Repubblica le migliaia di cartoline con le quali i sardi, rispondendo ad una iniziativa del Consiglio regionale, hanno chiesto un intervento dello Stato che possa restituire la libertà a Silvia Melis. Al dibattito ha partecipato anche il magistrato che dirige le indagini sul rapimento, Mauro Mura, il quale ha detto di aver proposto un miglioramento normativo della legge sul blocco dei beni. Il padre dell'ostaggio, ing. Tito Melis, ha commentato positivamente l'affermazione del pubblico ministero Mura. «È segno che che l'aspetto umano sta prevalendo su quello freddamente giuridico». L'uomo ha poi rivolto un nuovo appello ai rapitori attraverso i microfoni del Telegiornale regionale, che ha trasmesso l'edizione serale da Tortoli: «Ribadisco che siamo disposti a fare tutto quanto e nelle nostre possibilità - ha detto l'ing. Melis - affinché Silvia torni a casa al più presto». Nel dibattito sono intervenuti anch'essi numerosi ex ostaggi.

Il dibattito su semipresidenzialismo e premierato: martedì la seduta della Bicamerale

Bertinotti: voto al governo del premier? Discutiamone

Il presidente del Senato, Mancino: «Non si può rafforzare l'esecutivo a danno del Parlamento». Marini (Ppi): «Non sono d'accordo col Capo dello Stato, ma non mi unisco al coro delle critiche»

ROMA. Si possono «avvicinare» i giovani alle istituzioni democratiche con la reticenza o formalismi? È l'interrogativo sottinteso nel messaggio che Oscar Luigi Scalfaro ha inviato al presidente della Camera, Luciano Violante, che ieri accoglieva nell'aula di Montecitorio i ragazzi esattamente come aveva fatto un mese fa il capo dello Stato al Quirinale. Il significato di queste iniziative, tese a dare «valore» all'odierno anniversario della Repubblica, sta nel prendere «coscienza diretta dell'impegno di servire la Comunità e lo Stato». Scalfaro non lo ha scritto, ma si può leggere chiaramente tra le righe del messaggio, che ritiene essere questo il compito con cui la Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema è chiamata a misurarsi, da martedì prossimo votando sulle diverse opzioni di riforma riguardanti la forma dello Stato e del governo, l'assetto del Parlamento e la struttura delle garanzie.

È in questo processo che, con ogni evidenza, si inserisce l'ultima esternazione di Scalfaro: più che l'inedito favore all'elezione diretta del presidente, sembra condizionata dalla vocazione al rispetto delle prerogative e della rappresentatività del Parlamento. Una centralità ribadita da Nicola Mancino, a commento indiretto della polemica divampata sulle dichiarazioni della più alta carica istituzionale. «Non si può rafforzare l'esecutivo a danno del Parlamento, come non si può rafforzare il Parlamento a danno dell'esecutivo», ha detto il presidente del Senato da Milano, sottolineando come sia «decisivo» il «successo della Bicamerale» e sollecitando «la disponibilità di tutti a ricercare un compromesso alto su soluzioni chiare e praticabili».

Del resto, i facili schemi sul «favore» reso dal presidente della Repubblica a questa o a quella parte sono subito saltati. Chi volesse collocare Scalfaro tra i semipresidenzialisti deve fare i conti con l'ostilità immediatamente professata da An. Una spiegazione è fornita da Paolo Amaroli: «La ricetta istituzionale del Colle ci porterebbe non a Parigi ma a Vienna, dove il presidente della Repubblica è stato eletto dal popolo, ma ha un ruolo meramente notarile».

In favore è fatto al Ppi che, a suo tempo, sostenne una tale formula? Non si spiegherebbe, allora, perché per una volta Franco Marini si dichiarò esplicitamente in «disaccordo» con Scalfaro. È che questi, ormai, assomiglia al presidenzialismo (poco importa se alla francese o alla viennese) a un eccesso di personalizzazione nei rapporti con il potere del Parlamento» ritenuto «rischioso». Non per questo il leader dei popolari si unisce al coro dei critici del capo dello Stato, anzi trova «stucchevole» lo scandalo.

Ancora più veemente è la reazione di Pierferdinando Casini agli attacchi a Scalfaro dei suoi stessi amici del Pci: «È demenziale che il centrodestra attacchi Scalfaro». E per «spargiare il gioco» degli alleati, che «parole sue» qualsiasi cosa dica Scalfaro si incanzano, il segretario del Ccd proclama che «quello che dice Scalfaro deve andare bene, sempre, qualsiasi cosa dice». A tanto non arriva Beppe Pisano, che per Forza Italia nega «ci sia stata una interferenza, una pressione sul voto di martedì». Anche perché «sostiene, tradendo forse uno spirito meno barracchiere degli alleati di An» - in realtà non sarà decisivo.

Non sembra, dunque, esserci il pericolo temuto dal laburista Valdo Spini, uno dei pochi a ritrovarsi «pienamente» con quanto Scalfaro ha affermato, che propone di «metterci da qui a martedì a lavorare costruttivamente sull'ipotesi del semipresidenzialismo, per verificare bene i poteri del Parlamento, e vedere se riusciamo a creare una larga maggioranza su di esso piuttosto che spaccarci frontalmente nel voto sulla forma di governo».

A una diversa prospettiva, invece, si dichiara aperta la maggioranza del Comitato politico di Rifondazione comunista: «La prima cosa da far cadere è l'ipotesi presidenzialista, poi lavoreremo...». In questo caso la critica a Scalfaro ha una qualche coerenza. Per Fausto Bertinotti la sua iniziativa «non era opportuna» e conferma «una disposizione all'esternazione» che, a suo dire, «mette in discussione un'elementare distinzione dei ruoli», trasformando il presidente «in un qualsiasi dirigente politico impegnato nella contesa quotidiana». E però lo stesso Bertinotti deve riconoscere il fondamento della «sottolineatura di Scalfaro sul ruolo forte del Parlamento».

Non fosse che per legittimare il ripensamento sull'ipotesi del premierato e la disponibilità a «lavorare», appunto, per «modificarla in termini tali da garantire un rilevante presenza del Parlamento nell'ordinamento del paese in modo che il premier non abbia il diritto di scioglimento delle Camere». È il preannuncio del voto a favore del governo del premier? «Adesso ancora non lo so», ha risposto Bertinotti. Ma il fatto che si dica disponibile «una volta caduta l'ipotesi presidenzialista», a «discutere del resto» dice quantomeno che il vecchio tabù comincia a vacillare.

Rifondazione: indispensabile dialogo col Pds

Il comitato politico di Rifondazione comunista, a larga maggioranza, riprende l'invito di Bertinotti a «radicarsi» a «non isolarsi» e a mantenere comunque «il confronto con la sinistra moderata». «È indispensabile una politica dell'alternanza - ha sottolineato Bertinotti - e anche se in questo momento il Pds è indisponibile non va abbandonata la possibilità di confronto». Il segretario del Pci, inoltre, ha osservato: «se non dialoghiamo con la sinistra moderata, rischiamo di regredire ad una setta».

Respinse le tesi dell'opposizione interna che denunciava lo «svuotamento del carattere pluralista e democratico del Pci» e proponeva: il «netto rifiuto» del Dpfi, l'opposizione in Bicamerale «alla reazionaria proposta del governo del premier», l'avversità «intransigente» alle privatizzazioni e il ritiro dell'esercito dall'Albania auspicando la ricollocazione all'opposizione del partito.

L'intervista. L'esponente pds: «Troppo dietrologia»

Salvi: Scalfaro guarda ai destini delle camere

Il relatore in Bicamerale sulla forma di governo commenta le parole del Presidente: «Pensa che il semipresidenzialismo dia più spazio al Parlamento».

ROMA. Acqua sul fuoco, acqua come se piovesse per smorzare, a ventiquattrore del voto in Bicamerale, le polemiche sull'«interventismo» del Capo dello Stato. Al centro dello scontro il non chiaro e tondo all'ipotesi del premierato pronunciato da Scalfaro nel corso di una trasmissione tv. E tocca a Cesare Salvi, relatore in Bicamerale sulle proposte per la forma di governo, assumersi il ruolo di pompiere: «Quella trasmissione è stata registrata qualche settimana fa, la coincidenza col voto in Bicamerale è casuale».

Casuale? Il suo collega La Loggia (Fi) si chiede cosa si nasconda dietro le parole del capo dello Stato.

«Eccessi di dietrologia. Se il Presidente della Repubblica avesse voluto far conoscere la sua opinione avrebbe usato lo strumento costituzionale previsto, quello del messaggio al Parlamento».

E sarebbe scoppiato il finimondo...

«Diciamo che avrebbe avuto un effetto molto più condizionante, ma chiedere al capo dello Stato il silenzio assoluto su questa materia, mi sembra francamente eccessivo».

Scalfaro dice di preferire la soluzione austriaca: capo dello Stato eletto direttamente che però non diventa anche capo dell'esecutivo.

«Non mi pare che il Presidente sia entrato molto nel merito. Scalfaro è preoccupato del destino del Parlamento nel nuovo sistema costituzionale. Ecco perché crede che un sistema semi-presidenziale conceda più spazio e poteri al Parlamento rispetto ad un premierato che sia spinto all'estremo».

Einvece?

«Fra un sistema semipresidenziale e l'elezione diretta del premier e della sua maggioranza, non c'è una differenza qualitativa: non stiamo votando se in Italia ci debba essere il presidenzialismo o il parlamentarismo. Si tratta di due modelli intermedi, molto vicini tra di loro in quanto a finalità».

Con quali contrappesi si bilanci il premier forte?

«Questa questione del premier forte è davvero strana. Rifondazione comunista lo considera troppo forte, altri, anche nel nostro partito, troppo debole. Forse qualcuno vorrebbe un premier barzotto. Ma giudico sbagliato puntare l'attenzione su aspetti particolari».

Esemplare?

«Sulla sfiducia costruttiva, la facoltà del Parlamento di eleggere un primo ministro diverso da quello che è stato sottoposto al voto popolare purché a maggioranza assoluta dei voti, ci sono una serie di obiezioni che solo la votazione degli emendamenti potrà sciogliere. Nel gruppo della Sinistra democratica, ad esempio, ho l'impressione che sia prevalente l'idea che non ci debba essere. I Verdi hanno avanzato la proposta che dopo pochi mesi dalla sfiducia costruttiva ci debbano essere nuove elezioni. Ma il cammino è ancora lungo e investirà anche le assemblee parlamentari».

C'è però un grande appassionarsi sul potere del premier di sciogliere il parlamento?

«Il potere di scioglimento ci deve essere, si tratta di vedere a quali condizioni e in che misura. Ma è più importante il fatto che il premier possa nominare e revocare i ministri e che

possa ottenere il voto di una legge in una data fissa. Il rischio che vedo è che si tenga conto solo di aspetti che riguardano il rapporto tra il primo ministro e i partiti, o tra lo stato centrale, le regioni e i comuni e non si tenga conto del fatto che la nazione deve avere un Parlamento che abbia una sua autorevolezza. Se passasse certe proposte che circolano anche nel mio partito, per cui il Senato dovrebbe essere formato da assessori regionali e la Camera da deputati eletti al seguito di un primo ministro eletto a sua volta direttamente con un premio di maggioranza a numero variabile, saremmo il primo Paese democratico del mondo ad aver abolito l'elezione diretta dei parlamentari».

Premier forte e stato federale, comesi conciliano?

«Premier forte e parlamento autorevole sono implicazioni necessarie di una riforma federalista dello stato, diversamente si dà un contributo alle spinte secessionistiche. Come è necessario che al Senato, secondo il modello misto, ci sia una presenza di senatori eletti a suffragio universale insieme ai presidenti delle regioni e ai rappresentanti di sindaci e province che abbiano speciali poteri deliberativi».

Elezioni, in giro c'è una gran voglia di ritorno al proporzionale.

«Una tendenza diffusissima incoraggiata dalle teorie sui superpremi di maggioranza. Personalmente credo che sia giusto tenere il punto che come Pds abbiamo deciso nel congresso: doppio turno nei collegi uninominali con una circoscritta quota proporzionale».

Enrico Fierro

DALLA PRIMA

costituito dal presidente del Consiglio Federale e dai ministri che vengono nominati con voto segreto dal presidente della Repubblica Padana Umberto Bossi con la maggioranza di 2/3 di se stesso al primo scrutinio e con la maggioranza semplice al secondo. Unità monetaria: sarà il «manco teDESCO», dalla sintesi tra il marco tedesco e il franco svizzero. Ci vorranno indicativamente 12.500 lire per comprare un marco teDESCO. Bandiera: rossonerazzurra con al centro la sagoma dei fratelli Baresi, storici ma più attuali rispetto a Alberto da Giussano. Purché, naturalmente, cambino cognome. Religione: cattolica apostolica padana, con tre comandamenti: non avrai altro Dio all'infuori di me; non nominare il nome di Dio invano; ricordati di non pagare l'iva. Tutto il resto si può fare purché la causa lo consenta. A un romano, per esempio, si può desiderargli la roba, dirgli un sacco di false testimonianze e commettere degli atti impuri con la sua donna davanti agli occhi del padre e della madre, per giunta in un giorno di festa. Va da sé che ci sarà un antipapa che abiterà a Desenzano, paese a cui verrà concessa l'extraterritorialità e assumerà il nome di Stato della Città di Desenzano. Naturalmente da Roma torneranno, per fine prestito, le guardie svizzere perché, se uno si deve vestire come un pirla, almeno lo faccia il più vicino possibile a casa sua e alla sua mamma. Inno nazionale: per la rilevanza e la delicatezza dell'argomento si è stabilito che sarà lo stesso popolo sovrano della Padania a scegliere l'inno attraverso un referendum. I motivi selezionati che saranno sottoposti alla consultazione sono questi: «Como capoccia», che piace molto a Bossi e quindi è favorita; «Biella senz'anima», un duro atto d'accusa contro il materialistico cinismo prealpino, molto gradita alla componente cattolica; «Avanti Popolo», una marcellina di battaglia sostenuta dall'ala populista della Lega capeggiata da Maroni-sul-Naviglio; «Parlami d'amore Cantù» e «La vita è a Bresso», due motivi fortemente appoggiati dai filo brianzoli come Pagliarino-pusterlengo e Speroni-Valmalenco; e infine tre motivi più internazionali che soddisfano gli esponenti più europeisti come Gnutti-al-Serio e il ministro degli esteri Formentini-Balsamo: «Lodi Madonna», «Les enfants du Gressoney la Trinité» e «Yellow Submarina di Ravenna».

[Gino e Michele]



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

L'ANELLO D'ORO.
VIAGGIO
NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 20 giugno
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione L. 2.590.000
Visto consolare L. 40.000
(supplemento partenza da Roma Lire 45.000)

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI


Venerdì 6 giugno alle ore 15
presso la Sala della Fondazione Basso
in Via della Dogana Vecchia, 5
incontro di studio sul tema:

IL RUOLO DEL PATRIMONIO
DEMOETNOANTROPOLOGICO
NELLA POLITICA
DEI BENI CULTURALI

Introdurrà la dott.ssa Paola Elisabetta Simeoni,
del Museo nazionale delle Arti e Tradizioni popolari

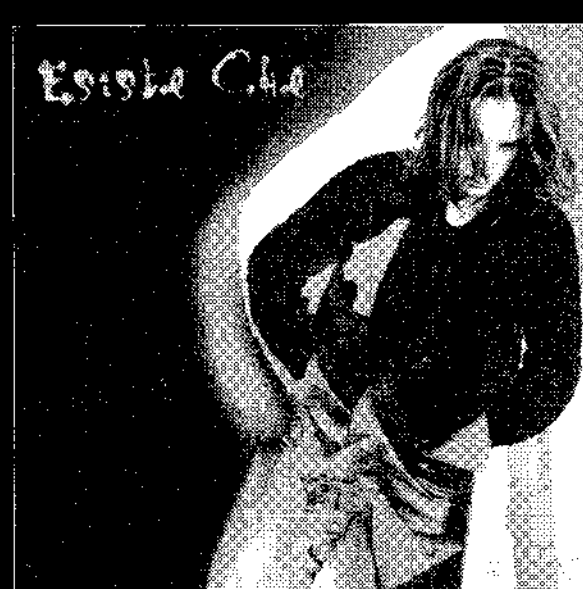
Seguiranno comunicazioni e interventi
della sen. prof. Matilde Callari Galli,
del prof. Pietro Clemente, del prof. Luigi Gallucci,
del sen. prof. Luigi Maria Lombardi Satriani,
della prof. Valeria Petrucci, della sen. prof. Carla Rocchi,
del dott. Mario Serio, dell'on. Domenico Volpini

Presiederà il sen. Giuseppe Chiarante,
presidente dell'Associazione

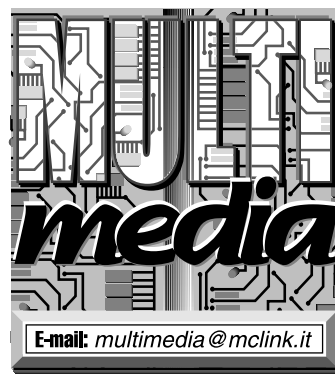


PRESENTA
QUESTA SERA IN DIRETTA
DALLE ORE 21.00
ALESSANDRO ERICO
CON IL SUO NUOVO ALBUM
Esista Che

CD+MC Sugar



RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTATI IN TUTTA EUROPA - NOTTINO 1 - 11.400 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.96



Le previsioni diffuse negli Stati Uniti dicono che Internet sarà protagonista della vita economica

Un milione e 700mila miliardi di lire Sarà questo il commercio on line nel 2001

Lo scambio elettronico rappresenta il cinque per cento del prodotto interno lordo dei venticinque paesi più ricchi del mondo. Non ci sarà solo vendita al dettaglio, ma il «boom» sarà rappresentato dall'intervento dei grandi distributori.

Se le previsioni recentemente diffuse negli Stati Uniti saranno confermate, il cosiddetto commercio elettronico nei prossimi anni è destinato a diventare un protagonista a pieno titolo della vita economica dei Paesi avanzati. Secondo una ricerca, infatti, nel 2001 (cioè fra quattro anni appena) il commercio fatto sulla rete e attraverso la rete potrebbe rappresentare ben il 5 per cento del prodotto interno lordo dei 25 paesi più ricchi del mondo.

Una cifra enorme che si misura in una cifra di affari generata pari a quello che gli americani (che hanno fatto buona scuola di Paperon de' Paperoni e dei suoi depositi di denaro) chiamano un trilione di dollari, ovvero mille miliardi di dollari. Che, in lire italiane e se non andiamo errati, corrispondono a 1.700.000 miliardi di lire. E ciò escludendo il volume generato dal Giappone e dai paesi asiatici.

Lo studio, di cui alcuni estratti si possono trovare anche in rete all'indirizzo <http://www.activmedia.com>, è illuminante sulle tendenze del commercio elettronico, sul suo significato economico, ma soprattutto sulle reali prospettive. Secondo gli esperti di ActivMedia quest'anno il totale delle transazioni che avverranno sulla rete delle reti non supererà i 24,4 miliardi di dollari. Una cifra ragguardevole, ma minuscola rispetto alle prospettive. Entro un anno questo importo si dovrebbe quadruplicare, poi triplicare, poi raddoppiare. Una progressione incredibile: 106, 308, 630 miliardi di dollari, fino ai 1049 del 2001 e si 1522 del 2002. Numeri dei quali quasi si perde la misura per la loro enormità. Cresceranno moltissimo i siti di servizio (dalle agenzie di viaggio ai venditori di informazioni di tutti i generi), ma l'evoluzione dell'ultimo anno mostra, secondo ActivMedia, un sempre più deciso intervento diretto delle aziende manifatturiere.

Dunque il commercio in rete è la prossima, grande «Cosa» dell'economia mondiale. Ma non riguarda e non riguarderà soltanto i consumatori, gli utenti finali. Lo scambio elettronico verrà largamente utilizzato anche dalle industrie, gli importatori, i grandi distributori. Oggi appena un quarto dei siti dai quali si può acquistare in rete è destinato alla vendita al dettaglio. E nei prossimi anni non dovrebbe superare il 28 per cento del totale.

Ma il commercio elettronico, per potersi sviluppare e poter diventare quella zona franca mondiale dove si potranno comperare libri in Gran Bretagna, sigari a Cuba, cabernet-sauvignon della Napa Valley direttamente dal produttore e tutto quello che vi dovesse venire in mente ha bisogno di sistemi sicuri, rapidi, facili da usare per il pagamento e per la garanzia delle transazioni. Mezzi soprattutto che proteggano in qualche maniera anche la privacy degli utilizzatori.

Su questi metodi di pagamento

alternativi (sia al denaro che alle tradizionali carte di credito che lasciano sempre una traccia presso il gestore e dunque vi espongono ad abusi, legge o non legge sulla riservatezza dei dati personali) si è aperto un confronto mondiale. Chi riuscirà per primo a definire un modello di pagamento alternativo avrà vinto. Ci stanno lavorando certo gli americani, ma l'Europa, per una volta, sembra avere i numeri e i presupposti per vincere questo confronto.

I progetti europei in corso sono più di uno. C'è il borsellino elettronico (denominato progetto CAFE da Conditional Access for Europe), uno strumento di pagamento diretto da sostituire al contante. Oppure il progetto SEMPER (Secure Electronic MarketPlace for Europe), destinato in modo specifico a garantire le transazioni in rete. Ed altri ancora, più circoscritti, ma che potranno effettivamente cambiare le nostre abitudini quotidiane.

Da notare che in nessuno di questi progetti ci sono istituti di ricerca o aziende italiane, benché siano tutti finanziati dall'Unione Europea essendo direttamente funzionali allo sviluppo del commercio in rete, una delle priorità strategiche per il nostro continente. Un'assenza che la dice lunga sul ritardo culturale e politico con cui il nostro Paese sta affrontando i cambiamenti epocali che si stanno preparando.

Ognuna di queste tecnologie sfrutta il lavoro di una piccola società olandese, la Digicash, che per prima agli albori del WWW definì e mise a punto delle soluzioni pratiche per la moneta elettronica, o «e-cash» come la chiamano loro. Sotto il loro logo sta scritto «Numbers That Are Money», numeri che sono moneta. Uno slogan che fa capire bene in che cosa consistano i loro prodotti. Sul sito della società (<http://www.digicash.com/home.html>) sono elencate le diverse applicazioni possibili delle tecnologie utilizzate nella moneta elettronica.

«E-Commerce» e «E-cash» costituiscono il binomio all'interno del quale sta racchiusa buona parte del nostro quotidiano prossimo venturo. La forza per così dire inevitabile di un'economia planetaria e la durezza di una moneta vera ma invisibile sono su punto di cambiare non solo le nostre abitudini, ma i nostri stessi stili di vita e probabilmente anche le nostre prospettive economiche e sociali.

Che ci spierate o meno, il Duemila rischia di essere molto diverso dal 1997.

Toni De Marchi



Sergio Ferraris e Wired

E l'Europa prova a scrivere le regole di questo mercato globale

Il rilievo economico e sociale dello sviluppo del commercio on-line, o commercio elettronico come viene più spesso definito nei documenti ufficiali, interessa anche i Grandi della Terra. Proprio quelli, i sette Paesi del G7 (Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Germania, Canada e Italia) che sul tema

hanno del commercio virtuale hanno tenuto una riunione alcuni mesi fa a conclusione della quale hanno deciso una serie di misure di armonizzazione e, tra le quali l'avvio di una iniziativa comune per definire standard, regole e forme del commercio in rete. Anche a seguito di quella riunione, la Commissione Europea ha pubblicato un mese e mezzo fa un documento significativamente intitolato "A European Initiative in Electronic Commerce".

Il testo, che può essere consultato o prelevato all'indirizzo <http://www.ispo.ccc.be>, è ancora estremamente generico ed è in realtà più una dichiarazione di intenti che un vero e proprio documento di indirizzo, ma significativamente sollecita gli organismi dell'Unione europea e i singoli Governi a mobilitarsi su questo versante.

«Born Global», nato globale, così viene definito in apertura del documento della Commissione Europea il mercato elettronico. Una piazza planetaria nella quale l'Europa dovrà stare a pieno titolo fin dall'inizio. La Commissione individua nella attuazione degli accordi ITA e NRA (quelli che aboliscono le barriere tariffarie e di altro genere nello scambio di prodotti informatici e ad alta tecnologia) il presupposto per creare rapidamente una massa critica dell'offerta tale da diventare indispensabile volano per tutto il settore.

Fissa poi una serie di scadenze, alcune già definite, altre ancora a livello di proposta o intenzione. Ma già dal prossimo luglio la Commissione prevede di emanare una direttiva per la standardizzazione del commercio elettronico, in modo da creare fin dall'inizio condizioni di sostanziale parità tra i due grandi spazi elettronici, quello statunitense e quello europeo. Un provvedimento necessario per dirimere le contraddizioni che la coesistenza di legislazioni nazionali diverse potrebbe creare nel mondo virtuale che non tollera confini. [T.D.M.]



Toni De Marchi

Vacanze a Londra? Una guida via e-mail

Luglio a Londra? Se vi rivolgete all'Ufficio del Turismo Britannico, non troverete ancora la guida agli spettacoli e alle manifestazioni sportive di quel mese, ma se avete un indirizzo e-mail, il gioco è fatto. Potete ricevere, da oggi, l'elenco degli avvenimenti di luglio e poi riceverlo automaticamente ogni mese o quando lo richiederete. In quale teatro è in scena «Sogno di una notte di mezza estate»? Dove si acquistano i biglietti per «Trooping the colour», la colorata parata militare per il compleanno della Regina? E ancora: dov'è il Riverside Café, il ristorante preferito da Tony Blair? Queste e tante altre informazioni su pub, visite guidate, musei e shopping, le trovate su «London Planner», la guida mensile per vivere al meglio la capitale britannica, pubblicata dalla Bta (British Tourist Authority) che ora le invia anche tramite posta elettronica. Per chiedere «London Planner» è sufficiente inviare il proprio account di posta elettronica, ma anche nome, cognome, indirizzo, cap e città al seguente indirizzo: [Gripoldi\(at\)mail.bta.org.uk](mailto:Gripoldi(at)mail.bta.org.uk). La pubblicazione sarà trasmessa in massimo ventiquattro ore. In formato «.txt» per consentire di convertire il proprio word processor. Per qualsiasi informazione ci si può rivolgere alla Bta di Milano (telefono 02/72010078) che cura questo servizio. Per chi non avesse ancora una e-mail, il «London Planner» viene anche stampato e distribuito presso gli uffici di Roma (06/68806821). [Gabriele Salari]

Le elezioni canadesi su Internet

Le elezioni canadesi arrivano su Internet. Basta collegarsi ad uno dei numerosi siti canadesi operativi per raccogliere informazioni e curiosità di ogni sorta sulle elezioni parlamentari, i partiti ed i sondaggi.

Ecco un elenco di alcuni dei siti Internet utili:

Complete guide to Canada's federal election (<http://www.canoe.ca/FedElection/home.html>)

The Site decision '97, in lingua francese (<http://www.cyberie.qc.ca/decision97/index.html>)

Election97-CbcNewMedia (<http://www.election97.cbc.ca/>)

Angus Reid (<http://www.angusreid.com/fedelect.htm#cbc.ca/>)

Per chi, invece, volesse curiosare fra i documenti del governo federale del Canada l'indirizzo è <http://www.conversation.gc.ca>.

In rete il question time dei giovani

Sul sito Internet della Camera dei deputati (www.parlamento.it) sono state allestite da alcuni giorni delle pagine speciali dedicate alla manifestazione chiamata «Ragazzi in Aula», svoltasi ieri quando 515 studenti del primo biennio delle scuole superiori hanno interrogato il governo e le maggiori istituzioni in una sorta di «question-time». A replicare alle loro domande c'erano i membri dell'Esecutivo a partire dal Presidente e dal Vicepresidente. Da oggi sarà possibile anche ascoltare attraverso il computer la registrazione della seduta. Nei mesi scorsi i 103 provveditori italiani avevano provveduto ad una prima selezione dei quesiti mentre la scelta finale è stata affidata all'Ufficio di Presidenza della Camera ad uno speciale comitato guidato dal Vicepresidente Alfredo Biondi.

Gli studenti hanno avuto due minuti ciascuno per svolgere l'interrogazione mentre la replica dei vari ministri è durata tre minuti.

La Telecom Italia ha fatto sequestrare il Cd Rom della Tecno Land

Il monopolio degli elenchi abbonati

Il dischetto coi numeri prodotto in Cina. Esistono versioni con gli abbonati tedeschi, austriaci, canadesi.

Per primi li hanno fatti gli americani. Tre anni fa gli elenchi telefonici di tutti gli States sono stati «tradotti» in sei CDROM. Un lavoro monumentale che chiudeva anche un'epoca, quella del librone di carta, sempre più grosso, sempre più ingombrante.

Da noi c'è voluto un po' di tempo perché a qualcuno venisse l'idea di fare la stessa cosa. Ma malgrado incalze perché il riflesso monopolista di Telecom Italia ha avuto un ennesimo sussulto ed ha fatto sequestrare i dischetti d'argento con i nomi di 24 milioni di abbonati al telefono.

Andiamo per ordine. Alla fine dello scorso anno una piccola società di Pavia, la Tecno Land, decise di distribuire in Italia il CD ROM con gli elenchi telefonici italiani realizzati da una società tedesca, la Topware, specializzata in prodotti analoghi. Oltre all'elenco italiano, vendeanche quelli di Germania, Austria, Canada, ed altri ancora. In realtà chi materialmente

produce sono alcune migliaia di cinesi che copiano uno ad uno i nomi che si trovano sugli elenchi telefonici. Ma di questo, casomai, parleremo un'altra volta. «Quando decisi di distribuire il dischetto in Italia» ci dice Fernando Sobacchi, titolare della Tecno Land - certo non immaginavo che la Telecom avrebbe tentato di fermarmi. Dal punto di vista commerciale il prodotto ha avuto un successo immediato perché ne ho distribuite ben 27 mila copie nei negozi, segno che c'era una domanda forte da parte del pubblico».

Telecom però non cista. Fa un'istanza al tribunale di Pavia che dà torto in primo grado alla società telefonica, giudizio rovesciato in un secondo momento. «La prima istanza fu rigettata perché il giudice riconosceva che la normativa europea di liberalizzazione di questo tipo di servizi è pienamente applicabile in Italia anche in assenza di recepimento da parte del Parla-

mento» commenta l'avvocato Alessandro Morosini, legale della Tecno Land «Adesso faremo ricorso anche al Garante per la concorrenza e al mercato, ma la situazione non è lineare. L'unico dato certo è che la prossima udienza della causa si terrà il 15 gennaio 1998. Intanto il signor Sobacchi ha un danno grave non potendo vendere i suoi CDROM».

Proprio in questi giorni sono giunti al Senato i provvedimenti di recepimento della normativa europea in materia di liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione. Una volta approvati potrebbero dirimere definitivamente il contenzioso.

Certo è ben singolare che in tutto il resto d'Europa i dischetti con gli elenchi telefonici si vendano senza che a nessuno sia venuto in mente di farli sequestrare. Evidentemente alla Telecom pensano di avere il copyright anche sui nostri nomi. Soprattutto quando si tratta di venderli.

La lotteria telematica degli indiani

La tribù indiana americana Coeur d'Alene dell'Idaho è diventata il «primo operatore legale di una lotteria» su Internet. I giocatori - spiega un portavoce della comunità - possono tentare di vincere un milione di dollari entrando nel sito www.uslottery.com. Il 5% dei profitti raccolti con la lotteria servirà a finanziare le scuole dell'Idaho. Ancora non stato stabilito se saranno ammessi i giocatori che si collegheranno fuori dagli USA.

CD ROM

Quando il dizionario diventa multimediale

Giù il cappello: con Disc Compact, il Dizionario Italiano Sabatini Coletti (Pc e Mac, prodotto da Giunti Multimedia per «la Repubblica», 39.900) l'edicola si arricchisce di un piccolo gioiello. Se come i «normali» dizionari cartacei contiene per ogni parola significati, etimologie, sillabazione, sinonimi e pronuncia, grazie alle potenzialità del motore di navigazione del programma Disc consente di compiere ricerche articolate. Poi, ci sono le coniugazioni dei verbi, citazioni, modi di dire stranieri, rime, anagrammi, giochi enigmistici... il tutto a un prezzo contenuto. Unica lacuna: il sistema è un po' complicato, e per sfruttare tutte le possibilità del dizionario bisogna leggere - e con attenzione - le istruzioni.

Il Tesoro di Venezia (Pc e Mac, De Agostini Multimedia, 79.900), è un divertente «cartoon-game» che intreccia gioco, storia e arte. Dove è nascosta la mappa dei Templari che Jacopo Bulbus portò a Venezia nel 1314? Perché il dottor Morte ha rapito Marianna, la giovane figlia di Eugenio Cacciaguai, lo studioso dei templari misteriosamente morto a Venezia? Qual è il terribile segreto custodito nella mappa? Il piccolo utente multimediale lo potrà scoprire solo aiutando Leo, un simpatico ragazzino che si trova ad affrontare i criminosi piani del dottor Morte tra le intricate calli di Venezia in questa avventura grafica interattiva a cartone animato, composta da 300 scenari completamente animati. Un'avventura ricca di colpi di scena, ambientata a nella città lagunare tra calli, canali, gondole, chiese, palazzi e monumenti. Lo spirito investigativo dei giocatori di ogni età sarà messo a dura prova, anche se per sapere come va a finire la storia bisognerà completare l'intero Cd.

Chissà quanti tra i nostri lettori saranno appassionati di cavalli. Pochi o tanti che siano, a loro proponiamo il Mondo dei Cavalli (Pc o Mac, prodotto dalla Video Hit, 69.000), un Cd con oltre 300 foto e 30 minuti di filmati dedicati al nobile animale da sempre vicino all'umanità. Il primo percorso illustra la storia: l'origine della specie, la formazione delle razze, la riproduzione, l'allevamento, la doma, il lavoro, l'addestramento. Il secondo elenca le diverse razze, con schede sui luoghi d'origine, l'area di diffusione, il temperamento, la morfologia. Infine, le attività di cui il cavallo è protagonista: gli sport olimpici, il salto a ostacoli, il trekking, il circo, l'ippoterapia. Un Cd simpatico, anche se con qualche pecca nella realizzazione e una sfera d'interesse giocoforza limitata.

Il Corso pratico di Chitarra della Jackson Libri (Pc, 39.000) è un vero e proprio corso articolato su 100 lezioni, con esempi da seguire ed esercizi per l'apprendimento graduale, passo dopo passo, di questo strumento. Il Cd si sviluppa in quattro capitoli, ricordati e tenuti insieme da una ampia sezione dedicata all'armonia: «Accordi», «Ritmi», «Fingerstyle» e «Chitarra elettrica». Probabilmente non è il migliore corso interattivo per imparare a suonare la chitarra tra quelli usciti negli ultimi mesi, ma il prezzo è sicuramente interessante.

Infine, concludiamo con l'Enciclopedia del Fitness (Pc e Mac, Jackson Libri, 39.500). L'obiettivo, un po' troppo ambizioso forse, è quello di consentire all'utente di costruire un programma personale di allenamento su misura. Dopo aver risposto a una serie di quesiti sullo stato di salute e di forma del soggetto - non a tutti è facile rispondere, però - il programma sfornirà un piano di esercizi mirati per dimagrire o per potenziare la massa muscolare. Un videoclip illustrativo insegnerà ad eseguirli nel modo più corretto. Probabilmente, un Cd come questo può essere utile per farsi un'idea generale, ma per evitare guai ci pare che sia sempre meglio ricorrere all'assistenza e ai consigli di un esperto in carne e ossa.

[Roberto Giovannini]

Lunedì 2 giugno 1997

20 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Per «Domenica in» piange anche Galeazzi

Disperazione e baci per l'addio di Mara: «Fra le tv deve cadere il Muro di Berlino»

ROMA. È finita, per fortuna. Ieri dal teatro Ariston di Sanremosì è chiusa l'ennesima edizione di *Domenica In*, la quarta consecutiva guidata da Mara Venier, che per i prossimi tre anni - con un ingaggio di 15 miliardi - si darà da fare sotto le insegne di Canale 5. Insomma, da adesso in poi la videodomenica degli italiani non sarà più animata dall'imbarazzante corte dei miracoli capitanata dalla bionda presentatrice veneziana. Che ieri per l'intera durata del programma è stata salutata, invocata e rimpianta (di già?) da tutti: pubblico in sala e a casa, ospiti (fra i tanti Patty Pravo, Loredana Berté, Spagna e Biagio Antonacci) e colleghi. Lei però, consapevole dei rischi che corrono tutti quelli che passano dalla Rai a Mediaset (vedi i flop di Santoro e Baudò), ha subito rassicurato i suoi fan. Sbrancando, ovviamente.

«Vado via - ha detto - ma non dovete drammatizzare, sarò sempre con voi. Oggi sto qui, domani lì e in futuro chissà. I muri fra le varie reti non devono esistere più e se è vero che è caduto quello di Berlino forse ci arriveremo presto...». Fra giochi e canzoncine demenziali, diluvi di baci, coretti strappalacrime (l'orchestra di Gianni Mazza ha avuto il coraggio di eseguire anche *Se mi lasci non vale*), tenere zoomate sugli occhi sempre lucidi della padrona di casa e annunci decisamente importanti (Andrea Roncato si sposa il 23 giugno, testimoni Maurizio Costanzo e, appunto, la Venier), sul palco dell'Ariston si è fatto vedere pure Fabrizio Frizzi, il prossimo conduttore della *Domenica In* targata Michele Guardì (curioso il fatto che a Canale 5 Mara andrà ad occupare la fascia oraria di Rita Dalla Chiesa). Nella chiacchierata che l'ormai ex Regina della domenica ha fatto col suo erede se ne sono ovviamente sentite di clamorose. Lei: «Sono molto contenta che a prendere il mio posto ci sarai tu, sono sempre stata una tua sostenitrice. Solo tu potevi presentarla...». Lui: «Grazie, spero di esserne all'altezza». Fantastico.

Particolarmente addolorato, poi, è sembrato Giampiero «Biteccone» Galeazzi, che al termine di 90' minuto ha confessato di

sentirsi molto triste per la partenza della sua Mara. Per lui, forse, è finita la festa (la prossima stagione, comunque, se non gli lasceranno condurre il rotocalco sportivo della domenica potrebbe anche mollare la Rai). Non a caso, nel gran finale con tutto il cast in scena, il pachidermico telegiornalista è letteralmente crollato, piangendo a dirotto e provocando un naturale effetto a catena: l'Ariston sembrava un valle di lacrime. E Mara, consolata da Biteccone come da Nilla Pizzi e dal neodisoccupato Don Mazzi (Guardì l'ha fatto fuori), non ha più retto. Con una rosa bianca in mano si è messa a singhiozzare. Riuscirà la Tetta della Diretta a rivivere le stesse emozioni a Mediaset? Mah! Di sicuro potrà fare le telepromozioni senza rischiare di finire in qualche inchiesta (per la stessa questione i giudici di Milano l'hanno rinviata a giudizio). Per l'Auditel si vedrà. Certo, se a Canale 5 la seguissero anche Vespa e la Lambertucci non sarebbe male. O no?

Andrea Sciù

Confermato: Jeff Buckley è scomparso

Sembra certo che il musicista americano Jeff Buckley sia annegato. Le autorità di Memphis hanno in pratica confermato la notizia nonostante le ricerche nel fiume Mississippi, effettuate dai sommozzatori, non abbiano ancora dato risultati. Buckley, rocker tra i più talentuosi degli ultimi anni, è scomparso nel fiume giovedì sera. Stando al racconto di un testimone il trentenne chitarrista e compositore si è immerso nelle acque completamente vestito ed è sparito.

TEATRO In scena al festival-laboratorio di Pontedera «Temiscira 2»

Il destino luttuoso dei maschi nel «mito» di Thierry Salmon

Seconda parte di uno studio rigoroso sulla «Pentesilea» di Von Kleist firmato dal regista belga. Questa volta l'obiettivo sono i compagni di Achille, una tribù umiliata dalla forza delle amazzoni.



Il regista Thierry Salmon

Mauro D'Agati

PONTERA. Un branco di maschi destinati al macello: tute da lavoro, bende sugli occhi, movimenti nervosi di animali in osservazione sbattuti sotto potenti luci al neon. Thierry Salmon, gli amici di Kleist li vede così: mezzi uomini un po' scurilli e un po' dementi per troppa paura delle donne. Parliamo di *Temiscira 2*: come vittime in fiorente al macello, seconda parte di uno studio sulla *Pentesilea* di von Kleist dopo *L'assalto del cielo* e prima del terzo atto (che vedremo a luglio al festival di Volterra Teatro). L'obiettivo ora si sposta dalle amazzoni ai compagni di Achille. Le donne hanno fatto prigionieri alcuni giovani, per prepararsi alla festa delle rose, nel corso della quale femminile e maschile si uniranno. Ma gli opposti sono pur sempre in guerra, lottano per la supremazia e l'affermazione della differenza, che verrà fatalmente umiliata dal rito dionisiaco. In *Temiscira 2*, comunque, siamo al di qua dell'orgia cannibalistica, della dissoluzione to-

tales dell'io, e contemporaneamente *al di là*, in quella zona *alucinata* che è memoria e prefirgazione della fine. Gli ostaggi avvertono la morte addosso e per stornarla dormono, corrono, fanno giochi di ragazzi, praticano il sesso solitario - come fosse in caserma - si tirano addosso i nomi, ballano raso terra, simulano il combattimento. Fanno rumore, insomma, illudendosi, con quei rituali sconci e un po' ridicoli, di frenare l'avanzata luttuosa delle donne, le quali si fanno comunque sentire con le loro voci infantili e macabre, gli assalti fantasmatici. Inchiodati al piano inferiore (mentre le amazzoni assenti abitano quello superiore), gli uomini vorrebbero camminare in piedi, esporsi alla luce del sole. Ma incombono su di loro la presenza terrificante di Sanguè, Lava, Gazzella, Totem Occhi... delle fanciulle incontrate e sparite.

Una bella notte arriva la donna con una torcia e stacca il cuore all'uomo. Ma è di plastica ed

è solo un sogno. La fine è lontana, eppure il cuore la vede arrivare. Sarà per questo che ad un certo punto i nove maschi in lotta con le amazzoni (Lorenzo D'Angelo, Dimitri Linder, Stefano Lodirio, Filippo Luna, Giovanni Martorana, Pietro Masaro, Mariano Nieddu, Pierre Ranaux, Enrico Rocaforte) escono dal recinto e si piazzano davanti al pubblico, in fila, immobili, silenziosi, ad invocare un po' di pietà. Con la stessa angoscia sfilano per un confronto «all'americana» in un immaginario processo: le luci massacranti sui volti e poi la parola che racconta la povertà e la claustrofobia, il dolore, l'isolamento, la tragedia del trovarsi in uno spazio asfittico senza luce e riscaldamento, in nove in una stanza a sudare freddo in attesa del massacro.

Nel complesso, è un soggetto collettivo e dislocato, quello disegnato dal belga Thierry Salmon, nel suo rigoroso studio su *Pentesilea*, ben tenuto sul campo visivo-emotivo del «copriufficio»

ma troppo tenue in alcuni momenti metateatrali, quando gli attori giocano in quanto attori di una compagnia di teatro italo-belga-francese.

Nell'ambito del Festival «Passaggio a Pontedera», si è accesa anche una piccola finestra su gruppi teatrali poco conosciuti: da segnalare l'operina per parola danza e canti *Shanker (o la famiglia dell'artista)* con Stefano Questorio, Alessandro Bertì, anche regista e Michela Lucenti, che firma l'incisiva «scrittura fisica». Una parabola succinta, molto ritmata e coinvolgente (bello l'uso dei canti tradizionali reggiani-mantovani) della famelica vita in famiglia, con un padre-padrone, una madre-vampira e fanatica e un figlio in tutù che canonicamente verrà immolato alle regole della vita normale. Costretto a giocare nel pulito, a sorprendersi per un pezzo di tangenziale mai vista e a dire sempre «molte grazie».

Katia Ippaso

Fiori d'arancio

Nozze in vista per una Spice

Stando alle rivelazioni del tabloid inglese «Sunday Mirror», Victoria - una delle Spice Girls - convolerà presto a nozze con David Beckham, calciatore tra i più famosi del Regno Unito e che milita nel Manchester United. Jackie Adams, mamma di Victoria, vede di buon occhio il matrimonio. «David - ha detto al giornale - è un gentiluomo. Davvero un ragazzo meraviglioso che tratta mia figlia con i guanti».

Televisione

Puntata speciale per «Moby Dick»

Stasera alle 20.45 su Italia 1, *Moby Dick*, la trasmissione condotta da Michele Santoro, conclude il suo primo ciclo con una puntata speciale. Il programma partirà dalla domanda: «L'Italia si divide, l'Europa si allontana. Decidete: presidente o premier?». Al tema, che cade alla vigilia delle votazioni decisive nella commissione bicamerale per le riforme istituzionali, sarà dedicato anche un apposito sondaggio.

Teatro/1

Un'italiana in Corea

Ha conquistato Ankara e si prepara ad affascinare anche il pubblico di Seoul - dove resterà in scena per tutto maggio - la pièce teatrale di Eva Franchi *In fondo alla strada*. Dopo *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello, è la prima volta che l'opera di un drammaturgo contemporaneo italiano viene tradotta e presentata in Corea.

Teatro/2

Donne e silenzio

Si è inaugurata ieri al Valle di Roma la terza edizione di «Le donne e il silenzio», una rassegna itinerante tra teatro, musica, mostre e convegni. Al centro dell'iniziativa c'è l'universo femminile e il silenzio inteso come «dignità, discrezione, omertà, pudore». Tra le protagoniste Pamela Villosi e Lina Sastri.

Al via la kermesse Festivalbar dodicimila in piazza

MANTOVA. Bagno di folla l'altra sera a Mantova per la prima tappa del Festivalbar. Dodicimila persone, per lo più adolescenti, hanno riempito piazza Sordello concessa, per la prima volta, a una kermesse canora. Nella bolgia, una sessantina di giovanissimi ha fatto ricorso ai centri medici ma senza alcuna conseguenza grave. Fedele alle tradizioni della passerella musicale, «patron» Vittorio Salvetti ha ancora una volta optato per la melodia «classica», con qualche apertura nei confronti del «nuovo».

Da trentaquattro anni il festival è, d'altra parte, fedele alla fisionomia di una rassegna che ospita i motivi e gli esponenti più gettonati della scena canzonettistica. A riscuotere i consensi e l'entusiasmo del pubblico sono stati soprattutto i Litfiba («che fino a due anni fa - ha confessato Salvetti - mai ci saremmo sognati di avere come ospiti») e i Jovanotti che, rompendo le regole del play-back, ha cantato dal vivo *Bella e Questa* è la mia casa, due brani che fanno parte del suo ultimo disco. Anche Patty Pravo ha preferito esibirsi in diretta con *Pensiero stupendo*, la canzone portata al successo proprio dieci anni fa, nell'edizione '87 del Festivalbar. Tra le «star» straniere, a guadagnarsi più applausi è stata Natalia Estrada, interprete di una dance spagnoleggiante che Salvetti giurava il vero «tormentone» di questa estate.

Tutte le notti dalle 3 alle 6
Alberto Bisi conduce
Crazy Club

24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE

RTL 102.5 HIT RADIO

* lo Sport e gli Spettacoli più attesi, la forma radio più innovativa, il mixaggio più geniale, aggressivo e penetrante, 200 minuti al giorno di informazione con le migliori firme, 120 minuti in compagnia della musica.

* la sola frequenza nazionale, 24 edizioni del Giornale Orario, in diretta 24 ore su 24, 7 giorni su 7, Radio Privata Offertale, nel 1997, Casa d'Italia, 24.000 ascoltatori.

Moby Dick

2 giugno
SPECIALE
FESTA DELLA
REPUBBLICA

Questa sera alle 20.40



annullato all'Inter contro la Juve dall'arbitro Collina, sono i casi più eclatanti. Credendo ovviamente sull'onestà dei direttori di gara, debbo allora pensare che nella stragrande maggioranza siano mediocri oppure affetti dalla sindrome della sudditanza psicologica nei confronti delle grandi o delle società che a turno hanno esposto lamentele e dossier sui torti subiti.

DALLA PRIMA PAGINA

pletare le altre qualità? Siccome credo che non sia possibile che il livello delle giacchette nere sia quello messo in mostra quest'anno, è auspicabile che al più presto la bravura di questo importantissimo settore del nostro calcio arrivi ai livelli degli anni passati, affinché tutte (e dico tutte!) le squadre s'identifichino.

l'anno scorso le servi per arrivare al secondo posto. Credo che questo sia dovuto al fatto che molte squadre di spessore hanno dovuto cambiare molto, con le conseguenze negative che inizialmente tutto ciò comporta.

correre in ritardo. Lippi, pur alle prese con analoghi problemi, ha capito subito come risolverli ed è riuscito a fuggire dal gruppo fin dall'inizio approfittando del fatto che l'avversario più temibile, il Milan, è incappato in un'annata terribile e la Fiorentina, afflitta da mille infortuni e problemi, non è mai riuscita a raddrizzare una stagione sfortunata.

contemporaneamente, grazie ai mezzi moderni, le partite di Milano e Piacenza, mi sono emozionato, pur essendo neutrale, nel vedere la tensione che c'era nei volti dei giocatori del Cagliari, del Piacenza e del Perugia e mi sono chiesto quanto questi ragazzi abbiano speso sotto l'aspetto nervoso più che su quello fisico.

[Giacomo Bulgarelli]

Tifosi in campo ad Altamura E l'arbitro concede il gol

Alcune decine di tifosi lo hanno inseguito minacciosi attraverso il campo e l'arbitro ha convalidato un gol che aveva appena annullato. L'Altamura ha così ottenuto la rete della vittoria sul Marsala nella partita del girone C dei play out di C2 finita appunto 1-0.

Realizzate 3 reti in più dell'anno scorso. Aumentati (ma di poco) gli spettatori. Rossoneri: 30 punti in meno...

I numeri del campionato Più gol, Ko Milan e Roma

Il campionato di serie A termina con un risultato largamente previsto e già siglato matematicamente da una settimana (per quanto riguarda lo scudetto). Anche per la lotta alla retrocessione, le previsioni sono state tuttosommate rispettate.

Le reti realizzate sono state 808, tre in più della scorsa stagione. Dal campionato '93-'94 sono sempre andate in crescendo: 741, 773, 805. Il numero complessivo degli spettatori (alla 33/a giornata) supera di 80.000 unità circa quello dell'anno precedente.

Gli incassi: più di 275 miliardi e mezzo (seicento milioni in più rispetto al '96). Complimenti alla Juve che vince lo scudetto, ma complimenti anche alla Lazio che raggiunge il Parma nel record stagionale della vittorie consecutive in casa: sette. I gialloblù avevano ottenuto il record dalla 15ª giornata alla 26ª.

Il record stagionale degli autogol è stato toccato nella penultima giornata: cinque.

cord negativo: tredici sconfitte, nonostante il cambio dell'allenatore e l'arrivo di Arrigo Sacchi. Aveva fatto peggio soltanto nella stagione '81-'82, quando retrocessi in B.

Buono il campionato del Bologna che raggiunge quota 49 pur provendo dalla B. Reggiana, Verona e Perugia erano in B e in B tornano. Come ogni anno, molte sono le recriminazioni sugli arbitri.

La Sampdoria ha realizzato il maggior numero di reti (60) seguita dalla Lazio (54) e dall'Udinese (53). I blucerchiati hanno vinto, in trasferta, cinque volte e ogni volta con una valanga di gol: Cagliari (4 a 3), avevano ottenuto 4 a 3 contro l'Inter, 5 a 4 a Udine, 3 a 2 con il Milan, 4 a 1 contro la Roma, a Cagliari, 4 a 3.



L'allenatore del Milan Arrigo Sacchi

Luca Bruno/Ap

Totocalcio

Table with columns for team names (Bologna-Inter, Juventus-Lazio, etc.) and their predicted outcomes (X, 1, 2).

Table with columns for teams (Montepremi) and betting odds (L. 13.165.659.578).

Totogol

Table with columns for combinations (COMBINAZIONE) and betting odds for various scenarios (1 7 9, 13 16, etc.).

Totip

Table with columns for horse races (CORSA) and betting odds for various horses (Top The Gan, Totò L'Heross, etc.).

A Classifica

Table showing league standings (SQUADRE) with columns for points (PUNTI), matches played (PARTITE), goals scored (RETI), and home/away performance.

Marcatori



Inzaghi

24 reti: INZAGHI (Atalanta)
22 reti: MONTELLA (Sampdoria)
17 reti: BALBO (Roma)
16 reti: TOVALIERI (Cagliari)
15 reti: SIGNORI (Lazio), NEGRI (Perugia) e MANCINI (Sampdoria)
14 reti: DJORKAEFF (Inter), LUISSO (Piacenza), CHIESA (Parma)
13 reti: WEAH (Milan), BIERHOFF e POGGI (Udinese), OTERO (Vicenza)
12 reti: BATISTUTA (Fiorentina), CRESPO (Parma), AMOROSO (Udinese) e MANIERO (Verona)

B Classifica

Table showing relegation candidates (Brescia, Empoli, Bari, Lecce, Genoa, Pescara, Chievo, Torino, Ravenna, Foggia, Venezia, Reggina, Padova, Salernitana, Castelsangro, Lucchese, Cesena, Cosenza, Cremonese, Palermo).

Totodomani

Table with columns for dates (6/6/1997) and football matches (Castelsangro-Pescara, Empoli-Cesena, etc.).

Prossimo turno

Table with columns for dates (6/6/1997) and football matches (Castelsangro-Pescara, Empoli-Cesena, etc.).

C1

Table showing C1 promotion/relegation candidates (Girone A, Girone B).

C2

Table showing C2 promotion/relegation candidates (Girone A, Girone B, Girone C).

Lunedì 2 giugno 1997

18 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Festa grande per il «Piccolo» Si comincia con Pirandello

20.30 COME TU MI VUOI Di Luigi Pirandello, per la regia di Giorgio Strehler.

Per festeggiare i cinquant'anni del Piccolo teatro di Milano (appena compiuti) Radiori rispolvera la memoria attraverso una serie di trasmissioni dedicate agli spettacoli più significativi, messi in scena nel corso degli anni nel teatro fondato da Strehler con Paolo Grassi. Si parte oggi con la commedia Come tu mi vuoi di Luigi Pirandello, nell'allestimento di Strehler del 1988. Tra gli interpreti del testo pirandelliano Andrea Jonasson, Orso Maria Guerrini, Franco Graziosi, Mario Valdemarin.

RADIOTRE

24 ORE

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 17.20 «Ricominciamo dal Nord Est» è il titolo dello speciale condotto da David Sassoli. Un viaggio tra aspiranti secessionisti e i paladini dell'unità nazionale. Alla vigilia dell'udienza preliminarcontro gli otto componenti della «Veneta serenissima armata».

FORUM DI SERA RETEQUATTRO 20.35 Rita Dalla Chiesa presenta le consuete cause. A fare da avvocati difensori questa settimana ci saranno Claudio Lippi e Ramona Badescu.

MISTERI RAITRE 20.55 Lorenza Foschini alle prese con i «dialoghi con l'aldilà». Interviste con persone che avrebbero rapporti costanti con i cari estinti, con i quali dialogherebbero normalmente. Tra i presenti in studio la figlia di Totò Liliana De Curtis, Silvana Pampanini e padre Ulderico Magni.

PORTA A PORTA RAIUNO 22.55 Bruno Vespa ospita il premier Romano Prodi che si confronta col presidente della Confindustria Giorgio Fossa, il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni e il direttore del Corsera Ferruccio De Bortoli.

AUDITEL

Table with 2 columns: Program Name and Rating. Includes entries like VINCENTE: Fantastica italiana (Raiuno, 20.56) with a rating of 5.221.000 and PIAZZATI: Striscianotizia (Canale 5, 20.33) with a rating of 4.620.000.



Beate Klarsfeld, la signora acchiappa-nazisti

23.00 PRIMADONNE Rotocalco di attualità

Sapevate che è stata una donna, nell'87, a scovare il criminale nazista Klaus Barbie (responsabile tra l'altro della deportazione di 44 orfani ebrei francesi) che si nascondeva sotto falso nome in Bolivia? La coraggiosa signora acchiappanazi si chiama Beate Klarsfeld e ha passato la vita, insieme al marito Serge, alla ricerca di assassini scampati alla giustizia dopo la fine della seconda guerra mondiale andandoli a trovare in capo al mondo. Primadonne l'ha intervistata e ora ci propone questa avvincente testimonianza.

RAITRE

SCEGLI IL TUO FILM

10.00 SIAMO UOMINI O CAPORALI? Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Paolo Stoppa, Sylva Koscina. Italia (1955), 96 minuti. L'inimitabile Totò finisce in manicomio perché teorizza la divisione del mondo in due classi: sfruttati e sfruttatori. Tutti i caporali della sua vita sono un unico tormentone, Paolo Stoppa.

20.30 SCUOLA DI POLIZIA MISSIONE A MOSCA Regia di Alan Meter, con G. Gaynes, M. Winslow, C. Lee. Usa (1994), 83 minuti. Intramontabile scuola di polizia. Siamo al settimo episodio della serie eroicomiche sugli agenti più svitati d'America. Stavolta in trasferta a Mosca per dare una mano ai colleghi russi che non ce la fanno a sventare un mafioso esperto di computer.

20.50 LA VITA A MODO MIO Regia di Robert Benton, con Paul Newman, Melanie Griffith, Jessica Tandy. Usa (1994), 110 minuti. Paul Newman, sessantenne fascino, è insofferente a legami e autorità. Si è separato dalla moglie e ha perso il lavoro per dissidi col principale... Ma improvvisamente nella sua vita piomba il nipotino. Dall'autore di «Kramer contro Kramer» un inno alla famiglia anche se «sui generis».

23.00 THE BELIEVERS Regia di John Schlesinger, con Martin Sheen, Helen Shaver, Harley Cross. Usa (1987), 109 minuti. Psichiatra vedovo con un figlio si trasferisce a New York e si trova immediatamente coinvolto in un tragico rituale di sacrifici umani. Horror metafisico per amanti del brivido freddo.



Table with 8 columns showing program schedules for the morning (MATTINA) on various channels. Includes times, program names, and brief descriptions.

POMERIGGIO

Table with 8 columns showing program schedules for the afternoon (POMERIGGIO) on various channels. Includes times, program names, and brief descriptions.

SERA

Table with 8 columns showing program schedules for the evening (SERA) on various channels. Includes times, program names, and brief descriptions.

NOTTE

Table with 8 columns showing program schedules for the night (NOTTE) on various channels. Includes times, program names, and brief descriptions.

Table for Tmc 2 channel with program listings and times.

Table for Odeon channel with program listings and times.

Table for Italia 7 channel with program listings and times.

Table for Cinquestelle channel with program listings and times.

Table for Tele +1 channel with program listings and times.

Table for Tele +3 channel with program listings and times.

Table for GUIDA SHOWVIEW channel with program listings and times.

Table for PROGRAMMI RADIO channel with program listings and times.

Lunedì 2 giugno 1997

26 l'Unità

LO SPORT



Il presidente Pozzo: «Non ci sarà alcuna smobilizzazione»

«Abbiamo tantissime richieste ma non lasceremo andar via nessuno. Manterremo la squadra competitiva».

regalato nulla, ha giocato con impegno. Siamo stati bravi noi a vincere. La qualificazione per la Coppa Uefa ce la siamo proprio meritata».

Liedholm: «I punti di Bergamo e derby ci hanno salvato»

È il primo a raggiungere la sala delle interviste del dopo partita. Nils Liedholm assolve fino all'ultimo il suo ruolo di parafummine.

salvato dalla retrocessione li abbiamo ottenuti nel derby e a Bergamo». Complimenti sinceri all'Udinese: «È una squadra molto ben organizzata che non ha punti deboli».

La Roma non «ostacola» l'Udinese che festeggia con una tripletta lo storico traguardo della Coppa Uefa

Passeggiando in Europa su una guida giallorossa

ROMA. Zico o Austria urlavano nell'estate 1983 i tifosi friulani furibondi per il tentativo della Federcalcio di bocciare il tesseramento dell'attaccante brasiliano.

ROMA-UDINESE 0-3. ROMA: Berti, Pivotto, Petrucci, Lanna, Statuto (20' st Delvecchio), Tommasi, Thern, Di Biagio, Bernardini (27' pt Di Magno), Totti, Balbo.

ROMA Tommasi, peggio non si può. Berti sv: al primo intervento sbaglia il tempo dell'uscita e atterra Poggi. Fuori dopo 27'.

UDINESE Tridente concreto e vincente. Caniato 6: una parata su destro al volo di Totti. Poi torna ad incrociare le braccia.

La partita è stata la sintesi della stagione. Roma spenta, in certi momenti comica per gli errori di tecnica pura commessi dai giocatori. L'Udinese ha condotto la danza, partendo dall'ormai abituale 3-4-3 che, in fase difensiva, diventava 4-3-3 (ripiegava Sergio). Stadium avvelenato: fischi per tutti i romanisti all'annuncio delle formazioni, con una sola eccezione:

Berti sv: al primo intervento sbaglia il tempo dell'uscita e atterra Poggi. Fuori dopo 27'. Pivotto 4,5: da terzino destro non fa danni, da centrale sì, e tanti. Petrucci 4,5: si perde accerchiato dal tridente bianconero.

Caniato 6: una parata su destro al volo di Totti. Poi torna ad incrociare le braccia. Pivotto 4,5: da terzino destro non fa danni, da centrale sì, e tanti.

L'allenatore Zaccheroni sottolinea il giusto apporto psicologico dato ai giocatori dalle loro compagne

«Il merito è delle nostre donne»

ROMA. La festa dell'Udinese comincia al 91': abbracci in campo e lancio delle maglie ai tifosi in curva nord. Quando in sala stampa arriva Zaccheroni è provato dai brindisi dello spogliatoio. Si bea dei complimenti di presidente e giornalisti e mette da parte la modestia e inizia: «Visto che è sempre il tecnico a pagare quando le cose vanno male, è giusto prendersi una piccola parte dei meriti quando si ottiene un risultato importante».

cela. Contro la squadra di Mondonico abbiamo giocato un grande secondo tempo nonostante il ventoso contrario. Una settimana dopo siamo andati a Torino e, in dieci, abbiamo battuto la Juventus. Poi abbiamo vinto anche a Parma». Il segreto dei successi dell'Udinese non sta nei numeri o negli schemi a tavolino. «Quello che conta è avere la mentalità giusta. Noi abbiamo vinto sei volte in trasferta (solo Juve e Parma hanno fatto meglio), vuol dire che abbiamo avuto il coraggio di giocarci sempre e dovunque la partita».

stato sul punto di venire a Roma: «Sì, il presidente Sensi me l'ha chiesto subito dopo i no di Trapattoni. Ma io ho avevo da poco preso un impegno con Pozzo per rinnovare il contratto e per me gli impegni vanno rispettati». Roma e Udinese, due città diverse, due realtà opposte. Sarebbe stata la prima piazza importante per il tecnico romagnolo che, a 44 anni, ha alle spalle solo esperienze in serie B con Venezia e Cosenza e un esonero dal Bologna (C/1). «Mi sarebbe piaciuto venire a Roma ma a quel punto era troppo tardi. E dire che sono stato l'ultimo tecnico a rinnovare il contratto...». Come a dire che la società giallorossa doveva muoversi con più velocità se davvero voleva prendere Zaccheroni.

re che la stampa cittadina con noi è sempre morbida, non ci sono state pressioni. Una parola anche sui tifosi: sono tranquilli, ci hanno sempre aiutato». La dedica più calorosa e, allo stesso tempo, più insolita Zaccheroni la rivolge alle donne dei giocatori. «Gran parte del merito di questa storica qualificazione va alle nostre mogli. Sono state determinanti». Davanti allo sbigottimento generale Zaccheroni precisa. «Vedete, io posso gestire un giocatore dal punto di vista tecnico, tattico e fisico. Ma psicologicamente è la donna che forma l'uomo. Io sto con i miei ragazzi un'ora e mezza al giorno, le mogli ci stanno tutto il resto della giornata».

Il presidente Pozzo ha dichiarato che non venderà nessuno dei pezzi pregiati. «Non posso essere che contento - ha detto l'allenatore -, anzi gli sarei grato se volesse anche ampliare un po' la rosa».

Stefano Boldrini

Massimo Filippini

FORUM DELLA SINISTRA SUI PROBLEMI DELLA COMUNICAZIONE. Lunedì 2 giugno 1997 alle ore 17.00 in Corso V. Emanuele II 349 presso la sala convegni della FSNI.

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ARZACQUI. Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto. Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.

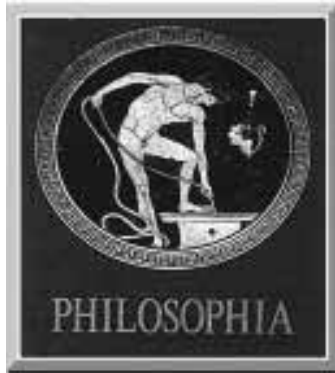
Delvecchio «Scordiamo in fretta». Musi lunghi in casa Roma. E non potrebbe essere altrimenti dopo la tredicesima sconfitta, per fortuna di Sensi, l'ultima di questo torneo. Per Marco Delvecchio - pochi minuti al posto di Statuto - è importante che il campionato sia finito: «Ho visto una squadra a terra e senza iniziative».



Lunedì 2 giugno 1997

16 l'Unità

LE IDEE



Per lo scienziato Joël de Rosnay il futuro dell'umanità è nella creazione di un macrorganismo planetario

«Biologia più elettronica e meccanica È Cybionte, uomo del terzo millennio»

Una simbiosi dell'individuo con Internet, televisione, computer. «Se continueremo con questo atteggiamento da parassiti del pianeta, andremo verso delle catastrofi». L'informatica, per i paesi in via di sviluppo occasione per colmare il divario.

Lei ha creato un neologismo, il «cybionte»: cosa significa?

«Il «cybionte» è una metafora per spiegare cosa ci può succedere nel terzo millennio. Il significato di questa parola è la creazione di un organismo planetario, un macrorganismo, costituito dagli uomini, dalle città, dai centri informatici, dai computer e dalle macchine. Poiché non si possono utilizzare immagini per rappresentare questo organismo planetario costituito da tutti questi sistemi, ho creato questo termine «cybionte». Il vocabolo deriva dalla cibernetica - la scienza dell'informazione e della regolamentazione nei sistemi complessi - e dalla biologia (bios): in qualche modo è un organismo ibrido, nello stesso tempo biologico, elettronico e meccanico. Il cybionte è cioè più della somma di queste parti, come il cervello è più della somma dei suoi neuroni, o il corpo umano più della somma di quei sessantamila miliardi di cellule che lo costituiscono. C'è emergenza di nuove proprietà. Cosa emergerà da questa nuova vita planetaria che stiamo fabbricando con i nostri centri di informazione e i nostri computer connessi fra loro? Questa è la sfida del cybionte».

In che senso l'«homo simbiotico» - altro neologismo coniato da lei - potrà partecipare a questo macrorganismo planetario in modo attivo?

«È una possibilità. Sul piano dell'ecologia, dei ricercatori come James Lovelock, hanno proposto l'idea di Gaia, cioè di un sistema-terra che reagisce come un essere vivente senza esserlo. Secondo me però, Lovelock non ha parlato della società umana, che vede sempre come un parassita che vive sulla terra. Io credo invece che l'uomo stia costruendo un nuovo organismo vivente, un macrorganismo planetario, che dovrà vivere in simbiosi con Gaia, la terra, l'ecologia. Se questa simbiosi riuscirà, allora avremo una possibilità di avere un terzo millennio e un quarto positivo per l'umanità. Altrimenti, se continueremo con questo atteggiamento da parassiti del pianeta, da fruitori egoisti, andremo verso delle catastrofi ecologiche, economiche e sociali. Da qui l'idea dell'«homo simbiotico», che è come lei e me. Non cambieremo, non avremo una testa enorme e non perderemo i denti perché mangeremo pillole. Saremo noi stessi, fatti di carne e sentimenti, ma connessi a dei mezzi estremamente potenti di elaborazione dell'informazione e di comunicazione audiovisiva. La televisione, i multimedia, Internet e le autostrade dell'informazione, sono solo l'inizio di quello che ci aspetta nel terzo millennio».

Fino ad ora gli utensili erano delle protesi del corpo umano, ma ora un po' di tempo, con i computer e le reti telematiche, costruiremo delle protesi del cervello. Sarà possibile un'interfaccia amichevole e più diretta tra cervello e



Una scena del film «Blade Runner» di Ridley Scott

computer?

«È questa l'idea che ho messo in un mio libro e che chiamo la bioelettronica. Penso che tutto si collegherà in modo da far convergere l'informatica da un lato e la biologia dall'altro verso una nuova scienza di cui si occuperanno sia i neurobiologi che gli specialisti d'informatica, per trasferire direttamente alcune informazioni dal cervello verso le macchine. A questo punto Internet, la televisione, il computer diventeranno una parte di noi, si creerà una simbiosi con noi, che non sarà più solo biologica, ma un ibrido bioelettronico. Almeno per alcune funzioni del cervello certamente sarà possibile un'interfaccia più diretta. Esistono alcuni laboratori negli Stati Uniti e in Giappone, dove i computer riescono a riconoscere il volto umano, la fisionomia. La macchina può percepire se sorrido o se sono teso, se faccio dei gesti; può riconoscere la voce e la scrittura manoscritta. Può anche captare un certo numero di informazioni che vengono dal corpo, come la sudorazione, la conduttività elettrica della pelle, lo stress: questa capacità si chiama captazione bioelettronica. La macchina non sarà più quello schermo di computer che siamo abituati a vedere. La macchina avrà una fisionomia umanizzata, avrà degli occhi, le potremo dare il volto desiderato, parlarle e sentirla parlare. Il computer si troverà ovunque sotto forma di promemoria intelligente. L'ultima tappa è il trasferimento diretto di informazioni dal

Appuntamenti della giostra multimediale

LA «GIOSTRA MULTIMEDIALE» DI RAI EDUCATIONAL L'«Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (EMSF) è un'opera di Rai Educational, realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Questa Enciclopedia, ideata e diretta da Renato Parascandolo è curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. Da domenica 9 marzo Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si protrarrà fino a giugno e che impegna cinque media diversi: la radio, la televisione, Internet, la televisione via satellite e il quotidiano l'Unità. Sulla rete generalista (Raitre) va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13.30, il programma «Il Grillo», realizzato in alcuni licei italiani e incentrato sull'incontro di studenti con filosofi e uomini di cultura su temi di stringente attualità. Contestualmente sul sito Internet della EMSF (<http://www.emsf.Rai.it>) sono pubblicati i

testi integrali di alcune interviste. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi. Anche a coloro che non possono accedere a Internet viene data comunque la possibilità di usufruire di questi materiali. Infatti il lunedì l'Unità pubblica il testo di una intervista su uno degli argomenti che, in settimana, saranno affrontati ne «Il Grillo». Allo stesso tempo la pagina di filosofia sul quotidiano rinvia i lettori ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con «Radio tre suite». La trasmissione - condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti - va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. Così, in diretta con un filosofo e telespettatori, gli studenti, i «navigatori» su Internet possono prendere parte alla discussione. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

cervello alle macchine. I giapponesi lo chiamano «silent speech», discorso silenzioso: il computer riesce a scoprire la pronuncia della lettera di una parola prima che le labbra si muovano, individuandola direttamente sul cervello. Siamo solo agli inizi e il fenomeno fa paura, ma come il telefono e la televisione si sono, poco alla volta, inseriti nella nostra vita, nel terzo millennio questo tipo di tecnologia ci aiuterà a lavora-

re - o forse si ritorcerà contro di noi. Sono pessimista e ottimista insieme». Qual'è il suo giudizio su Internet? Come pensa che si evolverà? Internet è nato negli anni '68-'70, ed è un fenomeno emergente, cioè il risultato dall'azione caotica di una moltitudine di agenti connessi l'uno all'altro attraverso dei protocolli trasparenti - cioè comuni - e dei software sempre meno cari - anzitutto

sono gratuiti - e che si arricchisce grazie all'intelligenza delle persone e si impoverisce nel caso contrario. È un meccanismo darwiniano: ci sono delle mutazioni, delle invenzioni, c'è un adattamento, il mercato, una selezione, quella che migliora; e il sistema si evolve senza che nessuno lo controlli in modo tradizionale cioè politico, economico, governativo e legislativo. Il sistema si svilupperà verso cose che sono

Esperto di teoria dei sistemi



Joël de Rosnay, Dottore in Scienze, è direttore della Progettazione della Cité des Sciences et de l'Industrie de la Villette. Tra il 1975 e il 1984, è stato direttore della Ricerca Applicata presso l'Istituto Pasteur. Già ricercatore e insegnante al Massachusetts Institute of Technology, è stato successivamente addetto scientifico presso l'Ambasciata di Francia negli Stati Uniti e Direttore scientifico presso la Société Européenne pour le Développement des Entreprises. Joël de Rosnay è stato insignito dall'Académie des Sciences del Prix de l'Information Scientifique 1990, e del Prix Benjamin Constant des Arts de la Communication 1994 dalla Société d'Encouragement de l'Industrie Nationale. De Rosnay si interessa particolarmente alle tecnologie avanzate ed alle applicazioni della teoria dei sistemi. È stato, dal 1987 al 1995, cronista scientifico dell'«Europe» e autore di numerose opere scientifiche a carattere divulgativo, destinate a un largo pubblico. Tra queste: «Les Rendez-vous du Futur» (1991), «L'homme symbiotique, regards sur le troisième millénaire» (Seuil, 1995), «La plus belle histoire du monde» (Seuil, 1996), con Yves Coppens, Hubert Reeves e Dominique Simonnet. In italiano: «Le origini della vita: dall'atomo alla cellula», Roma, Newton Compton, 1978; «Il macroscopio: verso una visione globale», introduzione di Gianfranco Dioguardi, Bari, Dedalo libri, 1978; Stella e Joël de Rosnay, «Salute in cucina: saper mangiare per vivere sani», Casale Monferrato, Piemme, 1987; Stella e Joël de Rosnay, «Dimagrire mangiando: per una sana e corretta alimentazione», Casale Monferrato, Piemme, 1994.

positive come la comunicazione degli scienziati fra di loro o la partecipazione a delle riunioni, o verso cose negative come il terrorismo o le ricette per fabbricare bombe o la pornografia. È un riflesso del mondo di oggi, un fenomeno che mi appassiona. Penso che fra poco Internet sfocerà in tre continenti: un primo continente sarà un Internet pubblico, con accesso gratuito, mantenuto dalle università, dai centri di ricerca, dai ministeri e dalle organizzazioni internazionali. Un secondo Internet sarà privato, commerciale, con dati criptati, carta di credito, acquisto a distanza, dove tutti i grandi business si faranno con della cyber-moneta. E un terzo continente Internet che sarà una passerella per accedere a dei servizi d'abbonamento come Computer, Europe on Line, Prodigy, Microsoft Network. Internet, tuttavia, rischia di esplodere per colpa del suo stesso successo. La grande questione dei prossimi anni è se questa rete potrà sopravvivere a un tale ingorgo di informazioni».

Siamo bombardati da informazioni e stimoli, anche a livello neurologico e sensoriale, e ci dobbiamo adattare alla velocità delle macchine. Questa velocità può essere pericolosa per l'umanità? «La prima cosa che bisogna dire è che questa accelerazione andrà avanti, non ci sarà un rallentamento: bisogna imparare a lavorare con questi strumenti nuovi, in costante accelerazione. Il rischio è una nuova forma di inquinamento: l'inquinamento dell'informazione. Ci sarà troppa informazione, troppi satelliti, troppo Internet, troppi Cd-Rom, troppe reti informatiche, troppi computer. Come lottare contro questo? Ci sono vari mezzi: un metodo, degli strumenti e un nuovo modo di avvicinarsi alla conoscenza. Serve un metodo perché la nostra visione è completamente analitica, si trattano i concetti separatamente: ora servono invece delle visioni più globali, che permettano di integrare le conoscenze e il sapere. La cultura non è sapere tante piccole cose su tutto, è sapere integrare le conoscenze in modo che siano più utili per il nostro lavoro. Secondo elemento: gli strumenti. La parola di gran moda è navigare. Siamo in un oceano di sapere e c'è il rischio di affogare se non si conoscono le regole della navigazione. Impararle vuol dire saper usare degli agenti intelligenti, che ci aiuteranno ad ottenere le informazioni di cui abbiamo bisogno - quando vogliamo. In terzo luogo si deve rivedere il criterio con cui ci si avvicina al sistema. Di solito si cerca di memorizzare più cose per poterle utilizzare. Adesso bisognerà invece vedere quali sono le procedure per cercare l'informazione quando se ne ha bisogno».

Crede che le relazioni umane possano cambiare in modo negativo visto che le persone si parlano soprattutto attraverso le reti, senza contatti diretti?

«È un rischio che si considera e che si era già considerato con la nascita del libro. Quando uscì il libro, ai tempi di Gutenberg, i filosofi e gli studiosi dissero: adesso nessuno parlerà più, perché tutti si isoleranno nella lettura. Ma si continua a parlare. Il fatto di comunicare attraverso le messaggerie elettroniche sulle reti, di vedersi in videoconferenza, può far sì che alcuni - forse il dieci per cento delle persone - rimarranno chiusi nel loro piccolo mondo; ma crea anche delle opportunità, delle voglie di incontri fisici, conviviali, reali fra la gente. Il problema che rimarrà è quello dei paesi sviluppati in relazione a quelli in via di sviluppo. Queste tecniche rischiano di creare un baratro fra quelli che sanno usare tutto ciò che è l'utilizzo sempre più velocemente e quelli che non lo sanno. La risposta alla quale si assiste oggi è che dei paesi in via di sviluppo stanno capendo che la connessione con le reti informatiche è un modo per portare il loro contributo creativo, economico e commerciale al mondo, saltando la fase dei grandi investimenti per creare delle industrie pesanti. C'è una nuova grand sfida, quella della corsa all'immateriale, grazie alla quale il baratro fra paesi sviluppati e in via di sviluppo, può diminuire».

Renato Parascandolo

Incontri alla radio e alla tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di Filosofia di Rai Educational

RAI TRE ORE 13.00
Lunedì 2
Claudio Pavone: «Le radici della Costituzione»
Martedì 3
Remo Bodei: «L'etica planetaria»
Mercoledì 4
Stefano Rodotà: «Le implicazioni etiche delle nuove tecnologie»
Giovedì 5
Aldo Masullo: «L'etica della responsabilità»
Venerdì 6
Roberto Esposito: «I limiti della democrazia»

RADIO TRE
Domenica 8
Roberto Esposito: «I limiti della democrazia»

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIO TELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante: rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni Numero Verde 167-413.413

